



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

679<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 15 settembre 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,  
indi del vice presidente Calderoli  
e della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	7
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) ....</i>	49
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	51

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....7

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(2271) *Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti* (Approvato dalla Camera dei deputati):

(282) *Modifica all'articolo 2 del decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, in materia di punti di vendita della stampa quotidiana e periodica:*

(453) *Disposizioni volte alla abolizione del finanziamento pubblico all'editoria:*

(454) *Abrogazione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista:*

(1236) *Delega al Governo per la definizione di nuove forme di sostegno all'editoria e l'abolizione dei contributi diretti ai giornali*

(Relazione orale)

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2271, con il seguente titolo: Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza radiofonica e televisiva locale, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Procedura per l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale:**

PRESIDENTE.....	8, 24
COMAROLI (LN-Aut).....	8
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	10
DE PETRIS (Misto-SI-SEL) .....	11
MORRA (M5S).....	13
GASPARRI (FI-PdL XVII) .....	15
COLLINA (PD).....	19
CALDEROLI (LN-Aut).....	21
MAURO MARIO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) .....	22
COCIANCICH, relatore .....	23
SANTANGELO (M5S).....	23

## Seguito della discussione:

(2067) *Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena* (Approvato dalla Camera dei deputati):

(2032) *Modifiche all'articolo 438 del codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato* (Approvato dalla Camera dei deputati):

(1844) *Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato* (Approvato dalla Camera dei deputati):

(176) *Modifiche agli articoli 408 e 409 del codice di procedura penale, in materia di opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione e di ricorso per Cassazione avverso l'ordinanza di archiviazione:*

(209) *Interventi a favore di attività lavorative autonome da parte di detenuti in espiazione di pena:*

(286) *Misure alternative alla detenzione in carcere nel caso di inadeguata capienza dell'istituto di pena:*

(299) *Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione di benefici penitenziari e di regime penitenziario:*

(381) *Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti:*

(382) *Modifica all'articolo 28 del codice penale e abrogazione dell'articolo 32 del medesimo codice nonché dei commi 1 e 2 dell'articolo 85 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di pene accessorie, per favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone condannate:*

(384) *Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale e altre disposizioni, nonché delega al Governo, per la riduzione del sovraffollamento degli istituti di pena:*

(385) *Modifiche al codice penale in materia di abolizione delle misure di sicurezza personali detentive:*

(386) *Modifiche al codice penale, concernenti l'introduzione dell'affidamento al servizio sociale tra le pene principali previste per i delitti:*

(387) *Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'introduzione di una misura alternativa*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

alla detenzione denominata "patto per il reinserimento e la sicurezza sociale":

(389) *Modifiche agli articoli 4-bis, 14-bis, 14-ter, 14-quater e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari, di regime di sorveglianza particolare e di soppressione del regime restrittivo con sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica:*

(468) *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti la limitazione dell'applicabilità delle circostanze attenuanti e dei procedimenti speciali nonché dei benefici penitenziari per i condannati per omicidio volontario:*

(581) *Modifiche agli articoli 22, 176 e 177 del codice penale, in materia di conversione della pena dell'erastolo:*

(597) *Disposizioni in materia di personale addetto ai centri di prima accoglienza ed alle comunità per i minorenni:*

(609) *Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione:*

(614) *Modifiche al codice di procedura penale in materia di partecipazione della persona offesa alle varie fasi del processo:*

(700) *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, per favorire i rapporti tra detenute madri e figli minori e per l'istituzione di case-famiglia protette:*

(708) *Prescrizione del reato. Modifiche agli articoli 157 e 159 del codice penale:*

(709) *Abrogazione della legge 5 dicembre 2005, n. 251, recante modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione:*

(1008) *Semplificazione delle procedure per la liberazione anticipata:*

(1113) *Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in tema di notifiche, prescrizione del reato e recidiva, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei temi del processo penale:*

(1456) *Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale, in materia di trattamento sanzionatorio del delitto di scambio elettorale politico-mafioso:*

(1587) *Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti:*

(1681) *Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso:*

(1682) *Modifica all'articolo 416-ter del codice penale, concernente lo scambio elettorale politico-mafioso:*

(1683) *Modifica all'articolo 416-ter del codice penale per l'inasprimento delle sanzioni per il voto di scambio politico-mafioso:*

(1684) *Modifica all'articolo 416-bis del codice penale per l'inasprimento delle pene per l'associazione mafiosa armata:*

(1693) *Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di sospensione della prescrizione penale:*

(1713) *Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati:*

(1824) *Modifica della disciplina della prescrizione:*

(1905) *Modifiche all'articolo 178 del codice penale in materia di benefici derivanti da sentenze di riabilitazione penale:*

(1921) *Modifica all'articolo 53 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di concessione di licenze agli internati:*

(1922) *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di furto in abitazione:*

(2103) *Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati in generale nonché in materia di prescrizione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione:*

(2295) *Modifica dei requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova al servizio sociale ed al regime di semilibertà:*

(2457) *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario in materia di furto in abitazione e negli esercizi commerciali e rapina (Relazione orale):*

PRESIDENTE.....27

#### INTERPELLANZE

##### Per lo svolgimento:

CANDIANI (LN-Aut) .....27  
PRESIDENTE.....27

#### DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2067-2032-1844-176-209-286-299-381-382-384-385-386-387-389-468-581-597-609-614-700-708-709-1008-1113-1456-1587-1681-1682-1683-1684-1693-1713-1824-1905-1921-1922-2103-2295-2457:

PRESIDENTE.....28, 35, 41, 42, 43, 44, 45  
CASSON (PD).....27, 28, 41  
CALIENDO (FI-PdL XVII).....33  
FALANGA (AL-A) .....35  
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) .....37  
BUCCARELLA (M5S).....40  
D'ALI (FI-PdL XVII) .....41  
PALMA (FI-PdL XVII).....43  
MALAN (FI-PdL XVII).....44  
CALDEROLI (LN-Aut) .....45

Verifiche del numero legale		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	59
<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
PRESIDENTE.....	46	Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....	59
MIRABELLI (PD).....	45	Risposte scritte ad interrogazioni.....	59
BAROZZINO (Misto-SI-SEL).....	46	Mozioni.....	62
<i>ALLEGATO A</i>		Interpellanze.....	66
<b>DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2271</b>		Interrogazioni.....	70
<i>ALLEGATO B</i>		Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	76
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> .....	52	Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	78
<b>SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> ....	59	Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	104
		<i>AVVISO DI RETTIFICA</i> .....	106



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(2271) Deputati COSCIA ed altri. – Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**(282) MARINELLO ed altri. – Modifica all'articolo 2 del decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, in materia di punti di vendita della stampa quotidiana e periodica**

**(453) CRIMI ed altri. – Disposizioni volte alla abolizione del finanziamento pubblico all'editoria**

**(454) CRIMI ed altri. – Abrogazione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista**

**(1236) BUEMI ed altri. – Delega al Governo per la definizione di nuove forme di sostegno all'editoria e l'abolizione dei contributi diretti ai giornali**

*(Relazione orale) (ore 9,37)*

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2271, con il seguente titolo: *Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza radiofonica e televisiva locale, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Procedura per l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2271, già approvato dalla Camera dei deputati, 282, 453, 454 e 1236.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un intervento legislativo nel settore dell'editoria era importante, anche perché, se andiamo a vedere i dati, purtroppo constatiamo che in Europa l'investimento *pro capite* a sostegno del pluralismo dell'informazione è agli ultimi posti.

La garanzia costituzionale alla libertà di espressione del pensiero prevista dall'articolo 21 della Costituzione sancisce, inoltre, che il diritto del cittadino all'informazione deve essere garantito attraverso il massimo pluralismo esterno e interno. Abbiamo notato frequentemente, e purtroppo con grande rammarico, che questo non avviene; anzi verificiamo spesso che il potere dell'informazione è in mano a pochi e non, invece, alla maggior parte dei cittadini: è in mano ai cosiddetti poteri forti.

Avere delle regole certe era quindi necessario. Soprattutto oggi più che mai è fondamentale avere regole certe nell'ambito dell'informazione sia per quanto riguarda la carta stampata che il settore radiotelevisivo. Infatti, consideriamo il rischio che sta correndo il nostro Paese. Qualora dovesse entrare in vigore, la scellerata riforma costituzionale, in combinato disposto con la legge elettorale, trascinerebbe il Paese verso una deriva autoritaria. Già si avverte qualche sentore su alcuni canali di informazione. Si nota magari una maggiore attenzione verso alcune idee di talune parti politiche rispetto a quella riservata ad altre, ma tutto questo non è pluralismo dell'informazione e non va a tutela del cittadino. È qua che dobbiamo proseguire lungo una strada di regole veramente certe e soprattutto corrette. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Molte volte, anche in passato, la Lega Nord ha condotto con forza delle battaglie, una delle quali (per esempio) è stata quella di contrastare proprio i contributi che venivano erogati a giornali che non distribuivano le



proprie copie (è agli atti e potete andare a verificarlo). Abbiamo insistito e, con diversi emendamenti e proposte, abbiamo cercato di togliere quei contributi ai giornali fittizi.

Un'altra battaglia fatta dalla Lega Nord è stata quella di eliminare i benefici, i contributi e le agevolazioni postali per le imprese quotate in borsa, perché non si capiva la *ratio* di dare contributi pubblici e soldi dei cittadini a tutte quelle aziende che editavano. Però, guarda caso, erano quotate in borsa e facevano utili da distribuire ai loro soci. Siamo poi riusciti a vincere questa battaglia nella scorsa legislatura. Ed è anche da questo punto di vista che, durante l'*iter* del disegno di legge in esame, abbiamo insistito per il tetto dei 240.000 euro. Faccio notare che la Lega Nord ha avanzato questa proposta non solo in questa occasione. Abbiamo sempre presentato diversi emendamenti e tutte le volte il PD ha detto di no. Anche in questa occasione, abbiamo ribadito e sancito un principio per noi fondamentale. È giusto il pluralismo dell'informazione, è giusto garantire ogni libertà di pensiero ed è giusto che i cittadini possano avere diverse modalità di analisi di uno stesso problema, in quanto saranno poi loro a decidere. Si garantisce questo principio aiutando i piccoli editori e quelle piccole imprese che fanno informazione vera utilizzando fondi pubblici. È sbagliato, invece, che tali contributi pubblici vengano utilizzati per garantire gli stipendi dei grandi *manager*. Questo è il principio che abbiamo difeso strenuamente e, grazie al relatore Cociancich e al Governo (che all'inizio era un po' titubante), si è poi capito quanto l'inserimento del tetto risultasse fondamentale.

Ci è però dispiaciuto il fatto che al senatore Calderoli che ha condotto una battaglia in Commissione (a partire dalla Commissione affari costituzionali) sul tema del tetto dei 240.000 euro ai dipendenti e agli amministratori della RAI, sia stato risposto di no, che non era il momento, che non si poteva fare, accogliendo un suo ordine del giorno. Dopo di che si è "battagliato" in Aula e finalmente il relatore Cociancich ha compreso l'importanza della questione.

Ciò che dispiace è che - perdonatemi, colleghi del PD - adesso sembra che sia stata una vittoria del PD, il che non è vero: è stato solo usato un in base al quale il relatore ha anticipato il suo emendamento, nonostante fosse presente l'identico emendamento presentato del senatore Calderoli. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non si è voluto far approvare per primo l'emendamento del senatore Calderoli: bisognava far approvare prima quello del relatore.

Un altro aspetto che è necessario specificare è che il tetto dei 240.000 euro nella RAI entra in vigore all'atto della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Questo perché nessuno possa pensare che esso verrà introdotto nel prossimo consiglio d'amministrazione, quando qualcun altro deciderà o magari quando verranno emanati i decreti legislativi. No, il tetto entra in vigore al momento della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, perché non è nella parte della delega, ma è nella parte dispositiva.

Questo provvedimento, in conclusione, presenta alcuni aspetti positivi, ma anche tanti altri purtroppo in cui permangono delle lacune, e - mi consenta di dirlo, Sottosegretario - questo fa sì che si crei una guerra tra i poveri editori: questo va al piccolo giornale, questo alla radio, questo alla

televisione. E che cosa risulta penalizzato? Risulta penalizzato, ripeto, il diritto fondamentale del cittadino ad essere informato in modo corretto e assolutamente non di parte. Questo noi chiedevamo e su questo abbiamo insistito: su una questione di equità di informazione di distribuzione dei contributi pubblici.

Per tutte queste ragioni, il nostro sarà un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, la riforma del sistema di incentivi nel settore dell'editoria da tempo ha assunto un carattere prioritario, in primo luogo con la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico e, in via generale, con il riordino dei contributi alle imprese editrici, sulla base di nuovi requisiti di calcolo e di accesso legati ad obiettivi di sana gestione e di redditività delle imprese giornalistiche.

Gli obiettivi indicati nel provvedimento di delega al Governo, presentato nella precedente legislatura, erano l'innovazione tecnologica, il sostegno al processo di ristrutturazione delle aziende sulla base di obiettivi di efficienza e di modernizzazione, la cessazione del regime indifferenziato di contribuzione diretta, l'editoria digitale e la modernizzazione del sistema di distribuzione e vendita di quotidiani e periodici.

La non approvazione, nella XVI legislatura, della predetta delega ha riproposto i medesimi indirizzi e problemi all'esame delle Camere nell'attuale legislatura. La previsione, con la legge di stabilità del 2014, di un Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, e le relative risorse stanziare dal 2014 al 2016, ha ulteriormente reso indispensabile un provvedimento di riforma chiamato a porre termine ad una lunga fase transitoria.

Sulla base dei nuovi parametri e criteri di erogazione il quadro di insieme appare più omogeneo e rigoroso e più attento all'efficienza di gestione delle imprese giornalistiche.

Oggi il Senato è chiamato al voto e, nel merito, a sostenere (come noi siamo convinti debba essere) misure di riforma che possono essere definite di sistema, dunque nient'affatto marginali e parziali. Nel testo approvato alla Camera era stato opportunamente inserito, come criterio per l'esercizio della delega, il mantenimento dei contributi per le imprese editrici di quotidiani e periodici espressione delle minoranze linguistiche. Nel corso dell'esame al Senato, come Gruppo per le Autonomie, abbiamo sostenuto l'introduzione di altre misure a salvaguardia della tutela delle minoranze linguistiche in ordine al ruolo e agli organismi direttivi e di controllo dell'Ordine dei giornalisti. Con l'accoglimento delle nostre proposte si modifica il ruolo dell'Ordine, stabilendo che le funzioni relative alla tenuta dell'albo e quelle relative alla disciplina degli iscritti sono esercitate, oltre che a livello regionale e sovraregionale, anche a livello delle Province autonome e, dunque, si

prevede la facoltà di istituire un apposito Consiglio dell'Ordine anche a Bolzano. Nel contempo è stata recepita la nostra proposta che prevede la presenza di almeno due membri delle minoranze linguistiche riconosciute (rispettivamente uno per i giornalisti e uno per i pubblicisti) nel Consiglio nazionale dell'ordine che ora si compone di 60 membri. Sono scelte profondamente motivate e che, per quel che riguarda l'Ordine dei giornalisti, rispondono non soltanto a principi deontologici e professionali, pure importanti ed essenziali, ma si inquadrano in modo conforme con gli obiettivi di tutela delle minoranze linguistiche.

Colgo l'occasione per ringraziare il relatore Cociancich e il sottosegretario Giacomelli per la sensibilità dimostrata nei confronti delle minoranze linguistiche e dichiaro il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ragionamento e la riflessione sul pluralismo li abbiamo fatti durante l'intero *iter* del provvedimento sull'informazione a livello territoriale e nazionale. Siamo tutti convinti che per una democrazia evoluta sia fondamentale basarsi sulla pluralità delle voci e non su una concentrazione prodotta dal mercato di pochi soggetti che detengono il potere dell'informazione e che possono orientare la formazione dei convincimenti e l'opinione pubblica sulla base di interessi specifici e in base alla concentrazione e al possesso dei mezzi di informazione. Detto qualcosa di cui tutti a parole siamo convinti, è evidente che non può essere solo il mercato a regolare l'esistenza di testate che hanno la caratteristica di essere autonome. Ora, proprio sulla base di questo convincimento, noi come Sinistra Italiana abbiamo salutato con favore, già nell'*iter* alla Camera, l'avvio di un provvedimento che - possiamo chiamarla una mini riforma dell'editoria - istituisse il Fondo per il pluralismo e per l'innovazione. Questo in un momento e in un contesto - è bene ricordarlo - in cui la crisi economica, da una parte, e la rapidissima e quasi caotica trasformazione dei *media* e della comunicazione, dall'altra, hanno portato nel settore dell'informazione e dell'editoria italiana una crisi profonda che rischia di determinare la fine di numerose testate giornalistiche, soprattutto di quelle che tentano - non sono moltissime - a livello locale e nazionale di fare un'informazione autonoma e indipendente per garantire ai cittadini il diritto ad essere informati.

Tra l'altro, dal 2009 a oggi, queste testate sono ridotte a un terzo. Per questo motivo abbiamo offerto il nostro contributo fattivo alla Camera, anche con un lavoro emendativo al disegno di legge che ha prodotto risultati positivi, nonché attraverso un lavoro in Commissione qui al Senato. A tal proposito spero che quanto fatto in occasione di questo provvedimento possa servirci come lezione di stile quando, tra qualche giorno, affronteremo nodi che potranno sembrare più complessi: si possono fare dell'Assemblea e

delle Commissioni luoghi importanti dove predisporre testi che recepiscono le proposte dell'opposizione, come in parte è avvenuto su questo provvedimento.

Questo risolve tutto? Non siamo così ingenui da pensare che l'istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione possa da solo garantire l'applicazione dell'articolo 21, che pure è stato inserito giustamente nei riferimenti all'articolo 1. Non siamo certamente così ingenui da crederlo: è un piccolo passo in avanti che potrà magari permettere a quelle testate autonome di cui parlavo prima a continuare a svolgere il proprio lavoro; è un provvedimento utile che si avvicina a quell'obiettivo.

Affronta i nodi di questi mesi dei grandi movimenti che ci sono nel mondo dell'informazione e dell'editoria? No. Non li tocca neanche lontanamente o forse in via secondaria. Si pensi al caso RCS, alla fusione tra «La Stampa» e «la Repubblica» con annessa messa in vendita de «il Centro» di Pescara e de «la Città di Salerno» per rientrare nel limite dell'*Antitrust*. Certo non li tocca ma - torno a ripetere - il lavoro che è stato fatto con questa mini riforma dell'editoria garantisce, a mio avviso, di fare un passo in avanti, soprattutto per accompagnare il mondo dei *media* in questa fase di transizione - chiamiamola così - da una situazione di crisi al tentativo di una sostenibilità anche sul mercato, per andare avanti e garantire il pluralismo dell'informazione.

Nel testo della Camera erano stati introdotti, anche con il nostro lavoro, elementi importanti. Ricordo a tal proposito anche l'emendamento che ha suscitato una serie di polemiche, il famoso contributo di solidarietà richiesto alle concessionarie di pubblicità per alimentare il Fondo stesso, anche se il testo giunto dalla Camera presentava comunque elementi di criticità. In questo senso ritengo che il lavoro svolto qui al Senato, in Commissione prima e in Aula dopo, sia stato assolutamente migliorativo nell'affrontare alcuni di quei nodi critici di cui parlavo attraverso un'opera di sistemazione del provvedimento.

Infatti esso rafforza l'attenzione sulle emittenze locali e sui problemi di diffusione delle testate d'opinione, ripristina la differenza (che era stata inopinatamente eliminata) tra locali e nazionali, modifica il rapporto tra copie vendute e distribuite, interviene sull'incremento delle anticipazioni portate dal 30 al 50 per cento. Si tratta, cioè, di una serie di disposizioni che possono sembrare secondarie, ma che invece sono importanti per molte di quelle testate autonome e indipendenti che avrebbero una serie di difficoltà e di problemi.

Il lavoro fatto ieri con l'approvazione dell'emendamento sui tetti alle retribuzioni è stato assolutamente fondamentale. Ieri il Sottosegretario ci ha spiegato - e anche la RAI oggi lo ha dichiarato - che l'azienda stava procedendo in questo senso e io credo sia stato importante, nel momento in cui è stato introdotto, dall'emendamento del Governo, l'articolo 6-*bis* recante l'avvio del processo per il rinnovo della concessione alla RAI, aver fatto tutti (quasi all'unanimità) questo passo in avanti. È un segnale assolutamente fondamentale.

Rimangono però alcuni punti critici che io non posso nascondere: penso all'esiguità del fondo. Noi abbiamo detto che salutiamo con favore l'i-

stituzione del fondo per il pluralismo, ma rimane ancora poco chiaro quanto del canone sarà destinato a tale scopo; le risorse, a mio avviso, continuano a essere modeste, ci sono troppe deleghe. Pertanto, i punti critici non ci sfuggono assolutamente, ma noi riteniamo che questa mini riforma dell'editoria e il provvedimento per l'istituzione del Fondo per il pluralismo siano indubbiamente un passo in avanti. Per questo dichiaro il voto favorevole del Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e del senatore Cociancich)*.

MORRA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, il testo che ci avviamo a licenziare ha un'importanza straordinaria per un Paese che voglia effettivamente proporsi come ospitante di un'editoria sana e democraticamente orientata, ma esso ha troppi difetti per poter ottenere il voto favorevole da parte di un Movimento che è nato anche e soprattutto perché in Italia manca una vera libertà di informazione.

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10)**

*(Segue MORRA)*. Pertanto in questo modo non solo anticipo il voto contrario del Movimento, ma ricordo a tutti che in Italia c'è un'emergenza informazione collegata appunto alla gestione del mondo editoriale che è sotto gli occhi di tutti. Questo non lo sostiene soltanto il Movimento 5 Stelle, ma è un dato evidente allorquando si studiano le classifiche internazionali, con cui purtroppo apprendiamo che il nostro Paese per libertà d'informazione è sempre più in posizioni che vorremmo abbandonare il più presto possibile. Ciò avviene perché, con un intreccio straordinariamente perverso il potere politico, ma anche quello economico, riescono a intervenire nel mondo dell'informazione giocando sullo straordinario e anche difficile a sciogliersi nodo di ambiguità per cui non si riesce a definire con nettezza cosa sia servizio pubblico o prodotto privato. Alla fine si sostanzia e si giustifica un intervento di sostegno che purtroppo, soprattutto allorquando viene garantita discrezionalità nell'intervento (magari anche allo stesso Esecutivo), finisce con l'alterare situazioni che dovrebbero essere i fruitori, cioè i cittadini, a determinare.

Che cosa significa questo? Significa che, quando con il secondo V-Day abbiamo lanciato provocatoriamente delle iniziative referendarie, abbiamo segnalato alla società politica italiana che c'era un'emergenza su cui si doveva intervenire e non si poteva procrastinare. Pur tuttavia, a distanza di anni, non possiamo che registrare una permanenza di nodi irrisolti assolutamente inaccettabile.

L'Italia è l'unico Paese al mondo in cui i giornali muoiono, ma poi resuscitano grazie ad un ritorno, sul cosiddetto mercato, di finanziamenti, per cui editori privati - o forse pubblici - riescono a scaricare come al solito sul contribuente un costo che è assolutamente inaccettabile quando si sostiene che il prodotto che viene finanziato eroghi un servizio. Se però è ser-

vizio, è servizio pubblico e deve garantire tutti e non può essere servizio di parte, perché altrimenti confondiamo il particolare con l'universale e questo è quanto abbiamo fatto in Italia.

Il 25 aprile del 2008 - e non casualmente nel giorno in cui ricorre l'anniversario della Liberazione - sono state raccolte centinaia di migliaia di firme affinché venissero proposti tre *referendum* abrogativi. Si voleva che i cittadini potessero intervenire sul finanziamento pubblico all'editoria, sulla soppressione dell'ordine dei giornalisti e sulla soppressione della legge Gasparri e qui entriamo un pochino nel tema.

Se i giornali e le realtà editoriali - *online* e cartacei, naturalmente - sono capaci di conquistare credibilità presso il pubblico di cittadini liberi e consapevoli, perché informati correttamente, dovrebbero avere la capacità di autosostenersi esattamente come avviene in pressoché la quasi totalità del mondo.

Vedo con piacere che scuote la testa, signor Sottosegretario, ma io ho le scatole piene di dover ricordare agli italiani, nei miei interventi, quanto ci siano costati giornali che non ci sono più o che ci sono tuttora, attraverso operazioni che sono state volute dalla sola partitocrazia. Credo che lo stesso Antonio Gramsci, che ha fondato «l'Unità», qualche magone lo soffrirebbe tuttora nel pensare come sia stato editorialmente ed imprenditorialmente gestito un giornale che doveva essere veicolo di verità e non strumento di propaganda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Perché bisogna dire questo? Perché quando lo Stato è veramente garanzia dei diritti dei cittadini deve fissare le norme generali e far rispettare le regole affinché il mercato non cannibalizzi il cittadino, diventando giungla.

Pochi hanno ricordato in quest'Aula che noi abbiamo un mercato della raccolta pubblicitaria drogato a causa di una legislazione che ha favorito il cristallizzarsi di un duopolio, in cui un privato di fatto detta legge e riesce ad assorbire risorse che in altri Paesi europei sono garantite all'editoria cartacea e quindi a giornali che, fra abbonamenti, vendite giornaliere e anche di spazi pubblicitari, riescono ad essere indipendenti. Non c'è infatti cosa più bella dell'indipendenza per cui si decide che, per esempio, si debba procedere in una certa direzione a livello editoriale e, costi quel che costi, a meno che non ci si renda conto che sia un errore, si va avanti, senza dover scoprire che magari chi ha comprato un pacchetto pubblicitario consistente ti può mandare via SMS qualcosa che non so come definire: un piccolo invito? Un monito? Un'esortazione? O forse un "pizzino"?

In un'audizione alla Camera, Marco Travaglio ha ricordato un episodio su cui tutti noi italiani dovremmo ragionare, un episodio relativo ad una vicenda che coinvolge Enel, che è stata privatizzata, ma resta un gigante cui tutti quanti noi italiani siamo in qualche modo legati. Benissimo: la produzione di strumenti finanziari che vengono immessi sul mercato è stata oggetto di analisi e di giudizio da parte di un giornalista de «Il Fatto Quotidiano», Giorgio Meletti. Non l'avesse mai fatto, perché Enel si è sentita toccata nel vivo: non ti puoi permettere, tu Giorgio Meletti e tu «Il Fatto Quotidiano», di poter pensare qualcosa. Devi piuttosto tacere, perché la cultura dell'omertà è quella che vuole il potere quando democratico non è.

E allora, colleghi, noi qui abbiamo un mercato dell'informazione cosiddetto che, piuttosto che normato, viene sussidiato concedendo al Governo, anche in questo provvedimento, attraverso il fondo (il «fondo», perché voi con le definizioni siete particolarmente bravi, considerato un pochino che abilità avete avuto nel costruire il quesito referendario); con il fondo per il pluralismo e l'innovazione nell'editoria voi, attingendo alla RAI (che dovrebbe essere servizio pubblico ed uso volutamente il condizionale), andate a finanziare chi decidete voi, purché evidentemente scriva quanto volete voi. E questo è assolutamente inaccettabile! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Altro sarebbe stato demandare ad un'*authority*, ad un soggetto terzo, la responsabilità di effettuare queste scelte.

Per non parlare della questione dell'Ordine, perché l'Ordine è importante - purtroppo il tempo sta scadendo, ma questo me lo dovete far dire - non soltanto per controllare l'accesso alla professione, ma soprattutto per garantire la libertà a chi l'esercita. Due giorni fa a Cosenza un editore è stato condannato, seppure a soli quattro mesi, per violenza privata causa il suicidio di un giornalista che è stato soggetto a vessazioni di ogni genere e poi, alla fine, ha deciso di togliersi la vita. Perché questo accade, attualmente, a causa del precariato che si ripercuote su tutti questi giovani ragazzi, che sono innamorati di una certa professione e che molto spesso vengono lasciati da soli di fronte a giganti che possono fare di tutto e di più.

Siamo sempre in quella Calabria in cui (poiché si voleva pubblicare la notizia di un probabile avviso di garanzia al figlio di un collega che è Sottosegretario di Stato) un giornale non è andato in edicola, perché casualmente quella notte le tipografie si sono bloccate. E questo è il modo con cui voi garantite la libertà di informazione! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore Morra.

MORRA (*M5S*). Poi non ci si deve stupire se, combattendo contro la conoscenza e contro l'informazione, noi in Italia continuiamo ad avere tassi crescenti di disinnamoramento nei confronti della gestione della cosa pubblica, perché - scusatemi, e voi questo lo sapete - cosa c'è di più bello che servire la propria comunità? Purché si attinga all'informazione, purché si sia corretti nella gestione dell'informazione. Ma se voi, memori delle lezioni che ci hanno lasciato i sistemi totalitari, appaltate e controllate televisioni, giornali, *blog online* e così via, alla fine riuscite anche a rendere il popolo italiano un popolo che vuole male a se stesso, in quanto non partecipare significa votarsi contro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Gruppo di Forza Italia si asterrà su questo provvedimento perché, partendo dalle perplessità iniziali che aveva,

ha potuto in qualche modo contribuire in alcuni punti, che richiamerò rapidamente, alla riformulazione del testo: questo ci porta ad una valutazione di tipo intermedio.

Tra le varie questioni, però, è emerso quello che non è il punto centrale del provvedimento ma del dibattito, vale a dire la questione della RAI, degli stipendi e dei trattamenti economici, che è stata inserita in questo provvedimento che, ricordo, è rivolto sostanzialmente al sostegno dell'editoria. Voglio dunque dedicare parte di questo intervento ad un chiarimento.

Partiamo da quanto previsto adesso nel provvedimento con gli emendamenti presentati dal relatore. Come abbiamo detto ieri (ma lo ricordo affinché resti agli atti), vi erano emendamenti presentati dal Gruppo di Forza Italia, da me e dalla senatrice Bernini d'intesa col Capogruppo, senatore Paolo Romani, emendamenti del senatore Calderoli, che ieri li ha rinnovati fino all'ultimo momento possibile, e del Gruppo del Movimento 5 Stelle. Quando il relatore ha preso atto che nell'Assemblea l'orientamento era largamente favorevole ad approvare emendamenti, ha presentato un emendamento egli stesso ed ha accolto dei subemendamenti che abbiamo presentato. Diciamo che si è svolto un lavoro parlamentare: si è discusso, ci si è confrontati e si è individuata una sintesi.

Intanto, il provvedimento dovrà essere esaminato alla Camera e, quindi, i tetti di spesa non entreranno in vigore: questo è ovvio, perché c'è ancora il bicameralismo. Qualcuno si chiede poi se i tetti varranno retroattivamente. Varranno *ex tunc* o *ex nunc*? È altrettanto ovvio che i tetti di spesa sono da applicare con immediatezza, lo dico fin d'ora e non c'è bisogno di interpretazioni, perché è nella logica delle cose. Non vorrei qui immaginare che il direttore generale della RAI, che già ha dato informazioni non precise sul suo trattamento economico alla Commissione vigilanza RAI, affermasse che avendo lui sottoscritto il contratto in precedenza non si adeguerà. Nemmeno metto in dubbio la questione, né sotto il profilo politico, né giuridico. Lo dico perché leggo oggi su «la Repubblica» - non so se sia vero o no - che il direttore generale della RAI si sarebbe irritato perché, mentre la RAI stava autoregolamentando (come ho ricordato ieri, «Il Messaggero» proprio ieri mattina aveva annunciato tale autoregolamentazione), il Parlamento è intervenuto. Noi stiamo discutendo da molto tempo di questa materia, non siamo intervenuti perché Campo Dall'Orto stava autoregolamentando, quindi non si comprende la sua irritazione.

Leggo su «la Repubblica»: «Come avevo già detto in Vigilanza - spiega Campo Dall'Orto - siamo sempre stati disponibili ad accettare la regolamentazione». E ci mancherebbe! «(...) quando abbiamo presentato il piano trasparenza avevamo già cominciato ad affrontare i casi anomali» e così via. Pare che sia irritato. Ebbene, si calmi. Capisco che sia irritato, perché passare da 650.000 a 240.000 euro di retribuzione, oggettivamente, non è bello, ma imparerà che si vive anche con 240.000 euro. Poi già immagino che ci saranno la diaria e il rimborso di pranzi e cappuccini, ma lì saremo implacabili: si è fatta la lotta agli scontrini dei consiglieri regionali, faremo la lotta agli scontrini della RAI. E poi, anche di questo temo che parleremo, qui, tra qualche tempo, perché ci sarebbe molto da dire su come la giustizia



su queste questioni abbia funzionato in maniera anomala in taluni casi. Non ho dubbi quindi che questi tetti varranno nell'immediatezza.

In dichiarazione di voto voglio ricordare che il direttore generale ha fatto l'errore di dirci, in Commissione vigilanza RAI, una bugia, affermando di aver ricevuto un "pagamento" simile a quello dell'ultimo direttore generale: non è vero, perché l'ultimo direttore generale si era ridotto lo stipendio, adeguandolo al tetto di 240.000 euro, dopo aver fruito di un trattamento più elevato perché aveva emesso dei *bond* e noi abbiamo chiarito, con un emendamento, che anche l'attività finanziaria non può, nel caso del concessionario del servizio pubblico, valere come esimente dal rispettare il tetto. L'emendamento mi sembra abbastanza chiaro.

Quindi, non ho dubbi sull'interpretazione; poi l'irritazione mi dispiace. Non ce l'ho neanche con i singoli che vedranno ridotto lo stipendio: alcuni li conosco e li stimo e forse valgono e meriterebbero di più. La vita è lunga e sul mercato si trova di tutto: cambino.

La RAI ha assunto anche Semprini, che ieri ha raggiunto il 3 per cento di *share*. Sottosegretario Giacomelli, non è che io sia un nostalgico del «Ballarò» della prima edizione e di Giannini, ma tutta questa innovazione non va molto bene. Oggi «Panorama» ha pubblicato un titolo sulla nuova direttrice di Rai 3 definendola «un po' *snob* un po' *flop*»; o forse più *flop* che *snob*, alludendo al suo stile e anche ai risultati modestissimi che ebbe, con il 2 per cento di *share*. Ma forse a lei, che faceva il 2 per cento su La7, che il nuovo programma faccia il 3 per cento sembra un successore.

Sempre leggendo i giornali di oggi leggo su «Il Fatto Quotidiano»: «"11 dirigenti illegittimi". L'ANAC decapita la RAI». Ora, i titoli de «Il Fatto Quotidiano» li conosciamo, sono sempre esagerati, quindi nessuno sarà ghigliottinato. Tuttavia l'Usigrai, sindacato che spesso mi ha visto in disaccordo ma le cui posizioni seguo e con cui mi confronto, ha presentato degli esposti all'Autorità nazionale anticorruzione contestando l'eccesso di assunzioni di esterni. Che la RAI possa assumere un esterno è sempre successo: si può cercare un direttore, un genio, non è mica vietato. La RAI è un'azienda pubblica che deve però stare sul mercato. Non è facile gestire la RAI perché deve fare la concorrenza a Murdoch e deve sottostare alle regole, che noi stiamo applicando, della pubblica amministrazione (tant'è che volevo che la convenzione fosse quindicennale, ma l'emendamento è stato respinto, quindi noi stiamo difendendo la RAI). Gli esposti sono stati presentati perché alcune assunzioni esterne non sono state fatte secondo alcuni criteri. Lo dico ai colleghi che non seguono le questioni della RAI: si è fatto ricorso al *job post*, una selezione pubblica, per la direzione di Rai Ragazzi, che pure è importantissima, ma per Rai 1, Rai 3 e altro ancora sono stati assunti esterni senza fare la selezione. Immagino, che per questo sia intervenuto Cantone. Così si occuperà di questo e non di droga, a proposito della quale ha detto un sacco di sciocchezze. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). È meglio che Cantone si occupi della RAI e del rischio di corruzione. L'avete nominato all'Autorità nazionale anticorruzione non ad altre funzioni, che si occupi di anticorruzione. Non so se alla RAI c'è corruzione, spero di no, però irregolarità ci sono. Non so se «Il Fatto» abbia scritto la verità, però che ci sia stato un eccesso di esterni superpagati è un dato, perché ne sono stati assunti una

trentina. Due, tre, quattro vanno anche bene. Penso a un conduttore, a un giornalista o a un genio della finanza: la RAI è un'azienda, perché non deve attingere al mondo? Tuttavia, li trova tutti fuori questi geni. I giornali di oggi ci dicono che facciamo bene a legiferare.

L'astensione deriva anche dal fatto che abbiamo contribuito a cambiare le norme sull'Ordine dei giornalisti. Sottosegretario Giacomelli, abbiamo trovato improprio usare questo provvedimento per fare una riforma dell'Ordine dei giornalisti, che era attesa da tempo. Abbiamo fatto sì - lo dico ai colleghi che hanno sostenuto che l'organo è troppo pletorico - che il consiglio nazionale rimanesse di 60 membri, i quali peraltro non vengono pagati dallo Stato. Credo fosse composto da 130 membri e si dimezza e non c'è uno stipendio pubblico. Non so se hanno rimborsi anche loro, ma li versiamo noi con le quote. Io, come lei, sono iscritto all'Ordine dei giornalisti e come iscritti versiamo una quota. Speriamo che gli amministratori lo gestiscano meglio di quanto avviene all'INPGI, ma questa è un'altra storia.

Ritengo che quella riforma si potesse fare diversamente. Abbiamo trovato un modo di confrontarci e alcuni dei nostri emendamenti sono stati accolti parzialmente. È così che si fanno le leggi: discutendo.

Passo all'ultima questione e concludo. Questo provvedimento è prevalentemente rivolto a finanziare l'editoria. Ci sono casi meritevoli, a tutela del pluralismo, e ci sono sprechi, non c'è dubbio. Nel passato questi finanziamenti erano un'aggiunta al finanziamento pubblico ai partiti. Vengo dall'editoria di partito, non me ne vergogno, e c'erano i contributi che erano rivolti anche ai grandi giornali (allora erano grandi e più importanti) dei vari partiti e si trattava anche di un'integrazione del finanziamento pubblico. Oggi siamo in altra epoca e questi finanziamenti si riducono, poi ci sono cooperative e iniziative (alcune meritevoli, alcune pretestuose) - perché fatta la legge, trovato l'inganno - e un po' di trasparenza serve.

Attenti, però (mi rivolgo al sottosegretario Giacomelli): se non affronteremo il tema della cosiddetta *web tax*, ossia di una regolamentazione dell'editoria *online*, di cui anche ieri si è parlato, avremo pannicelli caldi. Tempo fa, sul quotidiano «Corriere della sera» Celentano scrisse difendendo il diritto d'autore, in quel caso della musica, sostenendo che «Se non si pagasse più il pane non ci sarebbero più i fornai», perché nessuno farebbe il pane se fosse *gratis*. Celentano lo diceva per la musica: se la musica viene rubata - presa *gratis* - sul *web*, gli autori (anche loro sono artisti e la creatività ha un valore) non hanno remunerazione. Oggi vengono saccheggiate sulla rete tutti i contenuti giornalistici. Io sono ancora uno di quelli (come molti di noi qua dentro) che comprano otto o dieci giornali al giorno, ma noi siamo degli addetti ai lavori e non facciamo testo. Se consentiamo il saccheggio, attraverso la rete, di qualsiasi contenuto, senza difendere la creatività, è inutile che diamo i contributi perché anche i grandissimi giornali, che non sono più grandissimi, moriranno. Sarà l'evoluzione dei tempi: anche i treni sostituirono le carrozze a cavalli e la rete sta sostituendo la carta. Però bisogna fare attenzione, perché se tutto è *gratis*, poi chi controlla l'informazione? Chi riconosce la professionalità? Qual è la qualità? Il *web* è pieno di cose vere e false, lo vediamo ogni giorno quella "del Venezuela" era vera, anche se falsa (ma quello è analfabetismo, non è l'errore del *web*), e credo

che ci dobbiamo riproporre sia con la legge di stabilità che a livello internazionale (i casi recenti dell'Irlanda e della Apple, e quant'altro lo rendono urgente) di fissare una regolamentazione, altrimenti alcuni devono dissanguarsi per fare informazione e altri rubano i contenuti altrui e ce li regalano *gratis*, il che sarà pure divertente ma non è giusto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

COLLINA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLINA (PD). Signor Presidente, affrontiamo oggi un provvedimento di rilievo in quanto attiene al sensibile tema del pluralismo e della libertà di informazione, i cui principi - lo ricordo - sono scolpiti nella nostra Costituzione all'articolo 21.

Certamente la storia dei confronti politici e parlamentari dei decenni trascorsi, in un campo come quello dei *media*, ha visto tante evoluzioni sia di mercato che di tecnologie, di usi e di abitudini, con i quali non solo si somministra l'informazione ma, soprattutto, se ne fruisce.

Il provvedimento interviene in una fase storica di conclamata trasformazione dei mezzi di informazione con sostanziali modificazioni delle scelte degli utenti, con un evidente aumento del consumo di informazioni, ed interviene con l'intento di aprirsi al futuro e non di nascere già vecchio.

#### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,25)**

(*Segue* COLLINA). D'altronde, l'evoluzione tecnologica ha impatti verificabili con il tempo e difficili da prevedere.

Nel breve tempo che ho a disposizione voglio sottolineare solo alcuni aspetti che, peraltro, trattandosi di una delega, dovranno attendere l'emanazione dei decreti attuativi nei tempi stretti di sei mesi. Come spesso accade, i provvedimenti che sono oggetto di lunga discussione all'interno di un ramo del Parlamento vengono approvati con una sostanziale convergenza sui temi principali. Ciò significa che, quando giungono all'altro ramo del Parlamento, è normale che non vi siano sostanziali motivi per modificare i punti di equilibrio raggiunti. Quindi, dobbiamo dare atto alla Camera di avere proposto al Senato un provvedimento ben fatto e sostanzialmente rispondente alle attese del settore anche nella definizione di criteri chiari, che superano varie sovrapposizioni e opacità del passato. Questo non toglie che in 1ª Commissione e poi anche nel lavoro d'Assemblea abbiamo sviscerato il provvedimento in profondità, tanto da avanzare ulteriormente rispetto ad alcuni obiettivi e dando completezza riguardo a settori rimasti originariamente esclusi dal provvedimento.

La delega fissa criteri precisi su chi può e chi non può accedere ai contributi, puntando sul *non profit* e sulle cooperative di giornalisti, quindi su editori che sono giornalisti essi stessi. Si escludono seccamente sia i giornali di partito, sia le società quotate in borsa. Sottolineo alcuni elementi fondamentali collegati all'ottenimento dei contributi, come la necessità di

adempiere regolarmente agli obblighi derivanti dall'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, la presenza di criteri premiali per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani giornalisti di età inferiore ai trentacinque anni, per le azioni di formazione e di aggiornamento del personale, la previsione di incentivi per investimenti in innovazione digitale dinamica e multimediale, anche attraverso la previsione di modalità volte a favorire investimenti strutturali in piattaforme digitali avanzate comuni a più imprese editrici autonome e indipendenti. Emerge, quindi, chiaramente l'intento di accompagnare i principali processi di cambiamento e di innovazione per diversificare i canali di informazione, farli coesistere e integrarli.

Un'altra riflessione breve va fatta sul Fondo, che viene costituito con questa legge delega. La previsione sul recupero di gettito relativo al canone RAI appare confortante, però credo sia da sottolineare l'operazione canone in bolletta: posto che l'apparecchio televisivo alimentato attraverso la spina elettrica per cui il nesso è evidente, ci apprestiamo a vedere realizzato il più grande recupero di evasione. Al di là di questo, con il Fondo così alimentato diamo un quadro positivo di prospettiva al settore non solo editoriale, ma anche televisivo locale, che garantirà al processo di riordino la possibilità di stabilizzarsi nei prossimi anni.

Voglio poi sottolineare una problematica alla quale abbiamo dato una risposta che spero sia sufficiente (sicuramente è migliorativa rispetto al testo Camera). Mi riferisco all'aver spostato, giustamente, il perimetro dei contributi a cooperative e *non profit*. Da una parte è un fatto importante, perché significa sostenere i soggetti che fanno informazione anche e soprattutto nei territori, ma dall'altra significa che questi contributi, la loro certezza nella dimensione e, soprattutto, la loro puntualità nell'erogazione diventano fondamentali per strutture che hanno nel fattore lavoro e non nel fattore capitale il loro punto sostanziale. L'emendamento accolto, che riequilibra e ricalcola l'anticipo, speriamo possa consentire la giusta forza contrattuale nel rapporto con gli istituti bancari, che sono la seconda gamba, il soggetto mai citato, che però garantirà sostanzialmente, con anticipazioni, affidamenti e altri strumenti finanziari, la liquidità per pagare stipendi e costi vivi.

Concludo con un'ultima sottolineatura, non volendo aggiungere niente al lavoro che è stato fatto in Aula su temi che non erano centrali rispetto al provvedimento (penso a quello molto citato sulla RAI, che rappresenta comunque un punto assolutamente importante di convergenza recuperata all'interno del Parlamento). Voglio sottolineare in conclusione l'importanza dell'editoria di territorio, che è per noi una irrinunciabile infrastruttura democratica, un vero presidio culturale, uno strumento basilare di promozione di comunità aperte e partecipate, capace di affermare le identità e le peculiarità territoriali, specie riguardo all'accoglienza e alla solidarietà. Non è un caso se abbiamo in mente i quotidiani locali, i settimanali e i quindicinali anche diocesani che non operano solo sulla cronaca, ma anche su una informazione più approfondita e articolata.

Capisco che chi concepisce l'informazione, anche quella istituzionale, solo all'interno del *blog* di Beppe Grillo, all'infuori di esso non trovi nulla che sia degno di considerazione e affidabilità, ma questa nostra editoria di

territorio va assolutamente sostenuta e d'ora in avanti verrà traguadata nelle forme moderne che questa delega promuove.

Annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, io credo nell'articolo 21 della Costituzione e sono assolutamente dell'idea che, pur di garantire la libertà di informazione, ci sia e ci possa essere la necessità di un contributo da parte dello Stato, al punto che, dopo i lavori che abbiamo svolto in Commissione e in Assemblea, ho suggerito al mio Gruppo un voto di astensione. Io oggi invece voterò contro questo provvedimento, perché se l'atteggiamento del mondo dell'informazione, che sarebbe il beneficiario di queste risorse, è quello che ha tenuto in questi giorni di esame del provvedimento in Assemblea o quello che emerge da quanto è stato pubblicato quest'oggi, non darei neanche un euro a chi prezzolatamente è sempre al servizio del comandante di turno. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Dico questo perché avevo presentato un emendamento che avrebbe escluso dai contributi coloro che avessero dipendenti, dirigenti o amministratori che superassero il tetto stipendiale stabilito per la pubblica amministrazione, ovvero i noti 240.000 euro annui. Il parere era favorevole, il Governo ha invitato a trasformarlo in ordine del giorno oppure si sarebbe rimesso all'Assemblea. Dopodiché si è scatenata una serie di telefonate ai membri di questo ramo del Parlamento da parte di tutti i soggetti che avrebbero visto tagliati i finanziamenti, perché evidentemente superavano il tetto dei 240.000 euro annui. È stata talmente forte quella grandinata di telefonate che si è rinviato l'esame di un emendamento che sarebbe invece stato approvato e si è ricorsi alla più riduttiva diminuzione del finanziamento. Meglio quello che niente.

Quando ho presentato l'emendamento sul tetto degli stipendi RAI, i soggetti che hanno iniziato a fare queste telefonate già durante il periodo dell'esame in Commissione sono stati tanti perché, come è stato ricordato, qualcuno prende il triplo o quasi del tetto stipendiale. In Commissione mi è stato detto: non si può, non è la sede, presenta un ordine del giorno. Si è arrivati così in Aula. Per onestà intellettuale devo riconoscere che il senatore Cociancich già da allora aveva manifestato una condivisione sull'introduzione di quel tetto.

In Assemblea ho presentato otto emendamenti, nelle più svariate forme, per poter essere sicuro che quella norma fosse approvata. È emersa chiaramente la volontà di tutta l'Assemblea di questo ramo del Parlamento di introdurre questi tetti, quando evidentemente qualcuno in maggioranza questa volontà non ce l'aveva. *(Applausi del senatore Candiani)*. Sennonché, piuttosto che metterci il cappello e dover subire la decisione dell'opposizione, si è usato un trucchetto: si è preso un mio emendamento e lo si è

posizionato in modo che come ordine di votazione venisse votato prima. Siccome non sono scemo e ho una certa dimestichezza con quest'Assemblea, casualmente, prima che venisse presentato l'emendamento del relatore, ho riformulato il mio emendamento in modo che venisse votato prima di quello del relatore e fosse esattamente identico. Quell'emendamento è stato approvato con una sola astensione - e quindi per la prima volta c'è stata una volontà molto forte - ed è emerso chiaramente di chi fosse la volontà di mettere quel tetto e chi invece tentennava.

Ebbene, ieri sera ho guardato i telegiornali e oggi ho scorso i giornali e si parlava solo dell'emendamento del relatore Cociancich (che ringrazio, per amor del Cielo, per aver perlomeno recepito le indicazioni che provenivano dall'Assemblea), ma non vi era alcuna indicazione del fatto che l'emendamento identico, presentato e votato prima, era quello a firma Calderoli. Forse perché i giornali che dovevano scrivere sono quelli che avrebbero perso il contributo e i telegiornali che ne hanno parlato sono quelli che avranno il tetto di spesa? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ragazzi miei, io il contributo pubblico ai cialtroni non lo voglio dare! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Infatti, siete dei cialtroni e se ci fosse nel mondo dell'informazione una punizione, una sanzione per chi è di parte, per chi omette di dare alcune notizie o, peggio ancora, cerca di influenzare i membri del Parlamento (che devono rispondere, perché altrimenti nessuno gli pubblica niente), a costoro infliggerei la pena dell'ergastolo.

Per concludere, signor Presidente, ribadisco un concetto che lei ha già ripreso: l'articolo 73 della Costituzione prevede che l'entrata in vigore di una legge avvenga il quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione. Quindi sia chiaro a tutti, "a buon intenditor poche parole": non facciamo come quando nel decreto-legge del 2014 si fissò il tetto alle retribuzioni, dopodiché lo si iniziò a discutere esattamente un anno dopo, nel maggio 2015. Questa volta non vi mandiamo più in Commissione di vigilanza RAI, ma vi mandiamo i Carabinieri a casa! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, intervengo per annunciare un voto contrario e motivarlo, chiedendo anche ai colleghi di fare una piccola riflessione su questo tipo di provvedimenti legislativi.

Noi interveniamo da lungo tempo a favore di settori d'impresa che versano in particolari condizioni di disagio e questo lo comprendo. Abbiamo fatto spesso anche motivati interventi a favore della piccola e media impresa. In tutti quei provvedimenti, gli interventi e l'utilizzo di denaro pubblico hanno paletti ben precisi per definire il rapporto tra l'utilizzo di questi soldi e l'aspetto degli stipendi; si interviene, cioè, favorendo, per esempio, ammortizzatori sociali o consentendo che nei primi due o tre anni un'impresa possa essere sostenuta anche per la parte degli stipendi. Tuttavia, mai nelle nostre

leggi - penso, per esempio, a interventi come la legge n. 44 del 1986, che è di un passato ormai lontano e può essere storicizzata - si interviene autorizzando il fatto che la mano pubblica paghi *tout court* gli stipendi, e questo per la semplice ragione che se una legge è a sostegno di un'impresa, è il reddito di impresa che poi paga gli stipendi.

Perché noi paghiamo gli stipendi al settore dell'editoria? Perché in questo modo noi non sosteniamo l'impresa, ci compriamo i giornalisti e nominativamente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo è il vero problema. Chiedo quindi sommessamente che nel tempo ci sia una riflessione in merito, anche perché ricordo a tutti che questi interventi sono figli non di leggi a sostegno dell'impresa, ma di leggi a sostegno del finanziamento pubblico ai partiti, come ha giustamente ricordato il presidente Gasparri nel suo intervento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Una riflessione sul contenuto liberale di questi interventi dovremmo forse farla, tutti quanti insieme e con più tranquillità.

COCIANCICH, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per rivolgere un ringraziamento a tutta l'Assemblea, ai vari colleghi intervenuti e in particolare a tutti coloro che hanno lavorato in Commissione sul provvedimento in esame.

In particolare vorrei ringraziare la presidente Finocchiaro, che ha dato un contributo assolutamente decisivo per l'avanzamento del disegno di legge e, sperando di non dimenticare nessuno, tutti i colleghi che hanno ripetutamente preso la parola in Commissione, e cioè i senatori De Petris, Mazzoni, Bisinella, Bernini, Mancuso, Russo e Crimi. Vorrei altresì rivolgere un ringraziamento particolarmente sentito al senatore Calderoli, che ritengo abbia dato un contributo veramente straordinario al disegno di legge che ci accingiamo ad approvare e mi rammarico che oggi, per motivi di amarezza personale, abbia deciso di votare in modo contrario. Esprimo, infine, un ringraziamento al sottosegretario Giacomelli, che ha fornito sempre un grande appoggio ed è stato un interlocutore sempre attento.

Concludo facendo una precisazione, visto che, nel corso delle ultime dichiarazioni di voto, è stata sollevata una questione relativa all'efficacia della norma, che ieri abbiamo approvato con un voto unanime (salvo l'astensione di un solo senatore del Movimento 5 Stelle), riguardante il tetto alla remunerazione del consiglio d'amministrazione e dei vertici della RAI. Ho potuto fare una verifica e la norma ha un'efficacia immediatamente prescrittiva e pertanto, se sarà confermata dalla Camera, si applicherà immediatamente a partire dal consiglio d'amministrazione attualmente in carica. Penso che ciò debba essere apprezzato da tutti coloro che hanno votato ieri ed è un chiarimento opportuno per comprendere la portata di quel voto.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 2271, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza radiofonica e televisiva locale, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Procedura per l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale».

*(Segue la votazione).*

Prendiamo atto del voto favorevole del senatore Tomaselli e registriamo altresì il voto favorevole del senatore Albertini.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo PD).*

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 282, 453, 454 e 1236.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(2067) Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**(2032) Deputato MOLTENI ed altri. – Modifiche all'articolo 438 del codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**(1844) Deputato FERRANTI ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**(176) SCILIPOTI ISGRÒ. – Modifiche agli articoli 408 e 409 del codice di procedura penale, in materia di opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione e di ricorso per Cassazione avverso l'ordinanza di archiviazione**

**(209) TORRISI. – Interventi a favore di attività lavorative autonome da parte di detenuti in espiazione di pena**

**(286) MANCONI ed altri. – Misure alternative alla detenzione in carcere nel caso di inadeguata capienza dell'istituto di pena**



- (299) **COMPAGNA.** – *Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione di benefici penitenziari e di regime penitenziario*
- (381) **BARANI.** – *Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti*
- (382) **BARANI.** – *Modifica all'articolo 28 del codice penale e abrogazione dell'articolo 32 del medesimo codice nonché dei commi 1 e 2 dell'articolo 85 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di pene accessorie, per favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone condannate*
- (384) **BARANI.** – *Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale e altre disposizioni, nonché delega al Governo, per la riduzione del sovraffollamento degli istituti di pena*
- (385) **BARANI.** – *Modifiche al codice penale in materia di abolizione delle misure di sicurezza personali detentive*
- (386) **BARANI.** – *Modifiche al codice penale, concernenti l'introduzione dell'affidamento al servizio sociale tra le pene principali previste per i delitti*
- (387) **BARANI.** – *Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'introduzione di una misura alternativa alla detenzione denominata "patto per il reinserimento e la sicurezza sociale"*
- (389) **BARANI.** – *Modifiche agli articoli 4-bis, 14-bis, 14-ter, 14-quater e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari, di regime di sorveglianza particolare e di soppressione del regime restrittivo con sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario per gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica*
- (468) **MARINELLO ed altri.** – *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti la limitazione dell'applicabilità delle circostanze attenuanti e dei procedimenti speciali nonché dei benefici penitenziari per i condannati per omicidio volontario*
- (581) **COMPAGNA.** – *Modifiche agli articoli 22, 176 e 177 del codice penale, in materia di conversione della pena dell'ergastolo*
- (597) **CARDIELLO ed altri.** – *Disposizioni in materia di personale addetto ai centri di prima accoglienza ed alle comunità per i minorenni*
- (609) **CARDIELLO ed altri.** – *Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione*
- (614) **CARDIELLO ed altri.** – *Modifiche al codice di procedura penale in materia di partecipazione della persona offesa alle varie fasi del processo*
- (700) **BARANI.** – *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, per favorire i rapporti tra detenute madri e figli minori e per l'istituzione di case-famiglia protette*
- (708) **CASSON ed altri.** – *Prescrizione del reato. Modifiche agli articoli 157 e 159 del codice penale*
- (709) **DE CRISTOFARO ed altri.** – *Abrogazione della legge 5 dicembre 2005, n. 251, recante modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio*

*1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione*

*(1008) LO GIUDICE ed altri. – Semplificazione delle procedure per la liberazione anticipata*

*(1113) CASSON ed altri. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in tema di notifiche, prescrizione del reato e recidiva, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei temi del processo penale*

*(1456) LUMIA ed altri. – Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale, in materia di trattamento sanzionatorio del delitto di scambio elettorale politico-mafioso*

*(1587) LO GIUDICE ed altri. – Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti*

*(1681) GIARRUSSO ed altri. – Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso*

*(1682) GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-ter del codice penale, concernente lo scambio elettorale politico-mafioso*

*(1683) GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-ter del codice penale per l'inasprimento delle sanzioni per il voto di scambio politico-mafioso*

*(1684) GIARRUSSO ed altri. – Modifica all'articolo 416-bis del codice penale per l'inasprimento delle pene per l'associazione mafiosa armata*

*(1693) GINETTI ed altri. – Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di sospensione della prescrizione penale*

*(1713) CAMPANELLA ed altri. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati*

*(1824) RICCHIUTI ed altri. – Modifica della disciplina della prescrizione*

*(1905) BARANI. – Modifiche all'articolo 178 del codice penale in materia di benefici derivanti da sentenze di riabilitazione penale*

*(1921) MUSSINI ed altri. – Modifica all'articolo 53 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di concessione di licenze agli internati*

*(1922) D'ASCOLA ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di furto in abitazione*

*(2103) CAPPELLETTI. – Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati in generale nonché in materia di prescrizione per taluni delitti contro la pubblica amministrazione*

*(2295) GINETTI. – Modifica dei requisiti per l'ammissione dei minori all'affidamento in prova al servizio sociale ed al regime di semilibertà*

*(2457) BISINELLA ed altri. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario in materia di furto in abitazione e negli esercizi commerciali e rapina*

*(Relazione orale) (ore 10,43)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2067, 2032 e 1844, già approvati dalla Camera dei deputati, 176, 209, 286, 299, 381, 382, 384, 385, 386, 387, 389, 468, 581, 597, 609, 614, 700, 708, 709, 1008, 1113, 1456, 1587, 1681, 1682, 1683, 1684, 1693, 1713, 1824, 1905, 1921, 1922, 2103, 2295 e 2457.

Ricordo che nella seduta del 3 agosto il relatore Cucca ha svolto la relazione orale.

### **Per lo svolgimento di un'interpellanza**

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, come lei mi insegna, avrei potuto chiedere un'inversione dei punti all'ordine del giorno, ma non lo farò e restiamo sull'argomento.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 10,44)**

(*Segue* CANDIANI). Signora Presidente, vorrei sollecitare una risposta da parte del Governo perché oggi pomeriggio, alle ore 15, è calendarizzata una seduta per la risposta ad interpellanze e interrogazioni, presentate in buona quantità più o meno da tutti i Gruppi.

Come risulta agli atti, nella seduta del 3 agosto è stata depositata un'interpellanza urgente, presentata dal Gruppo Lega Nord, che però non compare tra gli atti di sindacato ispettivo che verranno trattati nella seduta pomeridiana odierna, per cui non è considerata e non avrà risposta. Non penso sia necessario richiamare l'articolo 156 del Regolamento, perché dovrebbe essere automatica la calendarizzazione di un'interpellanza urgente, così da avere entro quindici giorni una risposta da parte del Governo. C'è stata la sospensione dei lavori per la pausa estiva, ma quell'interpellanza doveva trovare spazio nella seduta odierna.

Dunque, signora Presidente, chiedo che tramite la sua persona il Governo sia sollecitato a dare una risposta urgente.

PRESIDENTE. La Presidenza lo farà certamente. Intanto procederemo alle verifiche e agli accertamenti per andare avanti nel senso da lei indicato.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge**

**n. 2067-2032-1844-176-209-286-299-381-382-384-385-386-387-389-468-581-597-609-614-700-708-709-1008-1113-1456-1587-1681-1682-1683-1684-1693-1713-1824-1905-1921-1922-2103-2295-2457 (ore 10,44)**

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, desidero intervenire sul disegno di legge che riguarda la riforma del codice penale e del codice di procedura penale.

Nell'ultima seduta prima dell'interruzione dei lavori per il periodo feriale, si è svolta soltanto la relazione del correlatore, senatore Cucca, con riserva di illustrare la seconda relazione, che dovrei fare io oggi, alla ripresa dei lavori. Questo era l'accordo preso anche con il presidente Grasso, per cui credo che in tal senso si debba procedere, per poi passare alle fasi successive, come risulta peraltro dal Resoconto stenografico. Questa è la situazione.

PRESIDENTE. In verità gli Uffici mi dicono - io non l'ho verificato - che questo non risulta dal Resoconto.

CASSON (*PD*). Basta riprendere la registrazione audio di quella seduta.

PRESIDENTE. In ogni caso, ove anche non risulti dal Resoconto, credo non ci siano difficoltà al fatto che si svolga in questa seduta la seconda relazione.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Casson.

CASSON, *relatore*. La ringrazio, signora Presidente.

Dal momento che si trattava dell'ultima seduta prima della chiusura dei lavori per la pausa estiva era stata presentata una prima parte di relazione necessariamente sintetica dal collega Cucca. Avevamo poi presentato una relazione tecnica scritta e dettagliata proprio perché la riforma è molto ampia e coinvolge non solo il processo penale, ma anche tutta una serie di norme sostanziali del codice penale, oltre che una parte consistente dell'ordinamento penitenziario.

Alla ripresa dei nostri lavori - direi necessariamente anche per tornare sull'oggetto e sulla materia - vorrei dare contezza, seppur brevemente, di alcuni dei nodi fondamentali evidenziati sia durante i lavori della Commissione, sia nella fase successiva e forse - almeno in parte - anche adesso.

In Commissione come relatori avevamo presentato sostanzialmente tre emendamenti su temi molto delicati che rapidamente vado a descrivere in materia di notifiche, di prescrizione e di intercettazioni.

Ricordo, partendo innanzitutto dal tema delle notifiche, che si trattava di fare una proposta per uscire sostanzialmente da quello che avevamo definito il Medioevo delle notifiche, quasi ancora a cavallo. Si sta cercando, anche attraverso un'opera certamente positiva dell'attuale Ministro della giustizia e del Ministero, di uscire dall'attuale situazione delle notifiche, utilizzando le strumentazioni tecnologiche moderne, tant'è vero che sempre di più si parla di processo telematico, soprattutto in ambito amministrativo, di informatizzazione del processo civile e degli atti. Rimanere alle notifiche con il vecchio sistema significa restare ancorati a un vecchio passato.

In questa fase dibattimentale sono stati presentati alcuni emendamenti che sottopongono all'esame dei senatori la questione, come da accordi espressi peraltro durante il lavoro della Commissione quando, proprio in virtù di tali accordi, erano stati ritirati gli emendamenti presentati dai due relatori, al fine di ripresentarli in qualche modo e forma in Aula. Si tratta di emendamenti nei quali, in sintesi, si propone sostanzialmente di utilizzare il concetto della posta elettronica certificata per eliminare gran parte dei rinvii e delle nullità che si verificano all'interno del processo penale. Ricordo come sia davvero elevato il numero degli annullamenti e dei rinvii delle sedute delle udienze del processo penale, sicuramente superiore al 50 per cento, proprio a causa della nullità delle notifiche o di notifiche comunque andate a vuoto. E questo aiuterebbe a superare tale problema.

Ci sono due emendamenti, uno riferito all'articolo 17 e l'altro riferito all'articolo 34, che, o in forma diretta o con delega al Governo, propongono di arrivare al nuovo sistema di notifiche. Potranno essere discussi e integrati e, soprattutto, potrà essere previsto un intervento diretto, se eventualmente si dovesse scegliere il sistema della delega dei consigli forensi e del consiglio dell'Ordine, proprio per far partecipare alla formazione normativa uno dei soggetti fondamentali del processo penale come i rappresentanti degli avvocati.

Il secondo tema è la prescrizione, dal quale si è usciti con un compromesso votato in Commissione giustizia del Senato, che praticamente ripropone la soluzione della Camera, con una modifica sostanziale e procedurale relativa alla fissazione dei tempi (diciotto mesi più diciotto mesi fra la fase di appello e la fase della Cassazione) per arrivare a sentenza. Questa è la soluzione che viene proposta all'Assemblea dalla Commissione. Da questa soluzione - com'è noto - mi sono distaccato in Commissione e mi distaccherò anche in questa sede. Ma ovviamente questa è una parte limitata del processo penale, sulla quale peraltro riproporrò un punto specifico, che credo possa essere riconsiderato e che riguarda la prescrizione dei processi, in particolare di quelli legati all'amianto e alla morte di operai a causa della violazione di norme sulla sicurezza e l'igiene sul lavoro. Ne parlo ora rapidamente ma, quando verrà presentato l'emendamento, scenderò nel dettaglio.

Ricordiamo tutti come e quando si sono verificati le assoluzioni e i proscioglimenti nei grandi processi per le morti da amianto (lo stabilimento Eternit a Casale Monferrato e un po' in tutta Italia), a causa del decorso del tempo. Tutti abbiamo gridato allo scandalo, anche i vertici istituzionali, proprio perché, in una democrazia come la nostra fondata sul lavoro, non è accettabile che si verificano fatti di ingiustizia di tal genere. Si propone quindi un percorso, per quanto riguarda l'omicidio colposo determinato dalla violazione di norme sulla sicurezza e l'igiene sul lavoro, che consenta, solo per quanto riguarda la fase iniziale, un diverso binario, come già modulato per quanto riguarda - ad esempio - i delitti commessi ai danni dei minori, e cioè che il tempo inizi a decorrere dall'acquisizione della notizia di reato. Si avrà occasione certamente di riparlare e di illustrare l'emendamento più nel dettaglio.

Voglio invece soffermarmi su un altro tema delicato, quello delle intercettazioni, sia perché la Commissione giustizia propone all'Assemblea di

votare su una materia della quale in precedenza il Parlamento non ha assolutamente mai discusso (quella dei cosiddetti captatori informatici), sia perché si interviene in parte in materia di intercettazioni, e cioè su quella relativa al deposito delle stesse e alla pubblicità degli atti coperti o non coperti da livelli di segretezza diversificati.

Parto dal tema, assolutamente nuovo, che riguarda le tecnologie informatiche. Negli ultimi lustri, direi addirittura negli ultimi decenni, le tecnologie informatiche hanno assunto un peso sempre maggiore anche all'interno delle indagini, delle inchieste e delle investigazioni penali. Il nuovo codice di procedura penale, che peraltro risale ormai al 1988, non prevedeva delle norme specifiche, anche perché quelle tecnologie erano ancora in fase di formazione. Tuttavia, già nel corso del 1993, a fronte di una rapida diffusione delle tecnologie digitali, fu introdotto, all'articolo 266-*bis* del codice di procedura penale, un nuovo mezzo di ricerca della prova, e cioè quello dell'intercettazione di comunicazioni informatiche e telematiche.

Successivamente, nel 2008, con la legge n. 48, il Parlamento modificava l'articolo 244 del codice di rito sui casi e forme delle estensioni e aggiungeva il comma 1-*bis* all'articolo 247 sui casi e forme delle perquisizioni. In quella situazione, nel 2008, si prevedeva espressamente la possibilità di esperire questi mezzi di ricerca della prova anche in relazione a sistemi informatici o telematici.

Su questo tema, soprattutto a seguito della sentenza delle sezioni unite della Corte di cassazione di qualche tempo fa, sono state presentate delle proposte normative già all'esame della Camera e stanno per essere presentate anche qui al Senato. Ma già nel 2008, quanto alla perquisizione (opportuno, devo dire), il legislatore aveva previsto che, in occasione della stessa, fossero adottate misure tecniche dirette ad assicurare la conservazione dei dati originali e a impedirne l'alterazione.

Peraltro, l'evoluzione tecnologica, portata dallo sviluppo dell'elettronica, è divenuta la causa scatenante di questa evoluzione con cui anche il sistema della giustizia deve confrontarsi. In primo luogo, va ricordato che il passaggio dalle telecomunicazioni a comunicazioni di circuito, alle comunicazioni a commutazione di pacchetto (piccole sequenze di dati che contengono, digitalizzate, le comunicazioni tra soggetti) fa venire meno l'esistenza di un punto centrale della comunicazione ove può essere disposta l'intercettazione, in quanto abilita la comunicazione tra dispositivi di comunicazione personale in modo diretto o con la sola segnalazione realizzata da sistemi al di fuori della giurisdizione nazionale.

In secondo luogo, lo sviluppo di dispositivi di comunicazione personali con microprocessori sempre più potenti consente agli utenti di utilizzare applicazioni di cifratura del traffico dati e vocale che implementano impenetrabili funzioni matematiche di crittografia, ampiamente documentate nella letteratura scientifica, rendendo in qualche caso dette comunicazioni inaccessibili o quasi.

Pertanto, da alcuni anni si manifesta l'esigenza di disporre, anche per quanto riguarda le forze di polizia e le indagini della magistratura, captazioni da remoto di dati o - secondo una terminologia più imprecisa ma diffusa - una sorta di perquisizioni informatiche a distanza. Con questo termine si in-

tendono l'installazione e l'uso su dispositivi dell'utente (possono essere cellulari, *tablet o computer*), ovviamente all'insaputa dell'utente, di *software* occulti, i cosiddetti *trojan horse*, ossia dei cavalli di Troia informatici per la raccolta di prove nelle indagini.

Questo nuovo strumento investigativo risulta imprescindibile alla data di oggi proprio per il contrasto ad alcune forme principali di grande criminalità organizzata, anche transnazionale, che fanno un uso sistematico ed elaborato di questi strumenti informatici e telematici, altrimenti in grado di vanificare le indagini delle Forze dell'ordine e della magistratura. Quindi, si fa riferimento ad associazioni a delinquere di stampo mafioso, alle associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti e di persone e ai casi - purtroppo sempre più frequenti in epoca attuale - di terrorismo internazionale.

È evidente, quindi, che da una parte risulta urgente poter disporre di questa strumentazione a distanza, che tra l'altro viene usata di fatto da anni e anni anche dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura, ma dall'altra questo deve assolutamente avvenire nel rispetto delle garanzie costituzionali, con una regolamentazione che ne definisca puntualmente i criteri di ammissibilità e i modi. Una delega viene data, quindi, in questa materia al Governo, proprio per regolamentare la situazione. Si tratta della disciplina dell'effettuazione di operazioni intercettative cosiddette mediante captatore informatico.

Su questo tema - ricordo che era già stato presentato un emendamento dal Governo al decreto-legge n. 7 del 2015 sull'antiterrorismo, che, però, si era bloccato perché non si era ancora arrivati a una definizione sufficiente delle idonee garanzie costituzionali - si sono recentemente pronunciate le sezioni unite penali della Corte di cassazione, che hanno composto un conflitto giurisprudenziale ai massimi livelli della suprema Corte che aveva messo in luce l'urgenza di una disciplina capace di adeguare il diritto alla realtà, ancora ignota al codice sostanziale e al codice di diritto penale, dell'intercettazione, soprattutto ambientale, mediante *trojan horse*.

Si tratta di tecnologie suscettibili, se non fossero regolamentate, di non lasciare alcuna traccia delle operazioni effettuate, alterando così la genuinità probatoria dei relativi risultati e rischiando di violare i limiti della autorizzazione del gip. Inoltre, una volta inoculati i *trojan horse* nel dispositivo ospite, questi *software* possono realizzare una pluralità di operazioni, rette ciascuna da una specifica disciplina.

Ripeto che è necessario intervenire normativamente, perché, di fatto, ciò può essere fatto. Proprio per questo c'è bisogno che il legislatore se ne occupi e anche in maniera urgente. Il fatto che sia già intervenuta una sentenza delle sezioni unite della suprema Corte dimostra come le indagini e i processi penali fossero arrivati dopo tanti anni a livello di valutazione della suprema giurisdizione della suprema giurisdizione della Corte di cassazione e, non essendo stati risolti dal legislatore i problemi alla base, che ciò avesse condotto a conflitti insanabili rendendo necessario l'intervento delle sezioni unite.

Esiste tutta una serie di operazioni toccate da questa disciplina, perché si può parlare di perquisizioni informatiche, di geolocalizzazione, di in-

tercettazioni ambientali, telefoniche e telematiche, di acquisizione di dati di traffico. Il carattere ubiquitario di tali operazioni, veicolate da un *software* applicato a uno *smartphone*, rischia di eludere la disciplina specifica sancita dal codice a tutela della sfera domiciliare, imponendo requisiti più restrittivi per le intercettazioni svolte in luoghi di privata dimora.

Questo impone una disciplina che, pur non vietandone l'utilizzo, che comunque viene effettuato da tempo, fissi condizioni, termini e garanzie a tutela tanto delle esigenze investigative quanto del diritto di difesa e del contraddittorio sulla prova e, quindi, come tutela anche del diritto dell'imputato e della difesa, di cui all'articolo 24 della Costituzione.

Nel rispetto dunque di quell'essenziale principio di proporzionalità fra libertà ed esigenza di giustizia, richiamato anche dalla Corte di giustizia europea nella sentenza Digital rights del 2014 e più recentemente da altre Corti costituzionali europee, come quella portoghese, e in particolare, nella materia specifica, dalla Corte costituzionale tedesca, con sentenza del 21 aprile del 2016.

Al fine di non delegare la materiale esecuzione di tali operazioni a società private produttrici dei *software* spia, la disciplina proposta ne ammette l'utilizzo unicamente sotto la diretta responsabilità dell'autorità giudiziaria e con la vigilanza della polizia giudiziaria, nello stringente rispetto dei limiti stabiliti nel decreto autorizzativo del giudice.

Si prevede poi che nei luoghi di privata dimora l'attivazione sia consentita soltanto qualora ivi si stia svolgendo l'attività criminosa, salvo che si proceda per delitti distrettuali o associativi, che sono quelli di più grande rilievo - come accennavo - in materia di criminalità organizzata o di terrorismo, anche sovranazionale.

L'ultimo aspetto sul quale voglio soffermarmi, seppure brevemente, è relativo al tema della trascrizione delle intercettazioni. All'interno della Commissione giustizia abbiamo proceduto alle audizioni e all'acquisizione dei documenti prodotti da varie procure della Repubblica nazionale, documenti poi ripresi anche dal Consiglio superiore della magistratura con provvedimento del 29 luglio 2016. Ricordo ciò perché si dà contezza dell'esistenza di una serie di norme nel codice di diritto processuale penale vigente, le quali hanno consentito già alla magistratura e al Consiglio superiore della magistratura di intervenire in materia cercando di regolamentare il tema della trascrizione delle intercettazioni. Peraltro, l'intervento, che non può essere definito in senso primario normativo e quindi cogente per tutti gli uffici giudiziari di tutta la penisola, impone che il legislatore intervenga a specificazione delle norme esistenti già all'interno del codice di procedura penale, norme che già la Camera dei deputati ha previsto, seppure in maniera - a nostro giudizio - troppo generica, e che noi abbiamo voluto precisare. E ciò lo si ribadisce a tutela della riservatezza dei soggetti a vario titolo coinvolti nel procedimento, salve, ovviamente, le esigenze informative sostenute dall'interesse pubblico della notizia.

Tra i principali criteri di delega si ricorda l'esigenza di un'adeguata selezione da parte del pubblico ministero degli atti da inviare al gip a sostegno della richiesta di misura cautelare, espungendo le intercettazioni *in itinere* inutilizzabili, irrilevanti o comunque inerenti a terzi estranei alle in-



dagini e contenenti dati sensibili, purché non emergano elementi favorevoli all'indagato. Ne dovrebbe derivare peraltro, ove non vi ostino ragioni investigative, l'attivazione della procedura di stralcio di tali intercettazioni già prima dell'avviso di chiusura delle indagini preliminari, anticipando così il momento di selezione del materiale probatorio, per garantire maggiore riservatezza alle parti e soprattutto ai terzi. Importante è anche l'indicazione rivolta alla polizia giudiziaria di non trascrivere nei brogliacci intercettazioni irrilevanti o inutilizzabili e contenenti dati sensibili, riportandone solo data e ora, per consentire alla parte che vi abbia interesse di richiederne eventualmente l'accesso e non la copia, nel pieno rispetto del diritto di difesa.

PRESIDENTE. Senatore Casson, la invito a concludere.

CASSON. *relatore*. Mi avvio a concludere.

Tali indicazioni consentono di limitare in misura considerevole l'ingresso nel fascicolo procedimentale di dati personali non strettamente pertinenti al reato contestato, relativi a terzi o comunque dei quali si possa fare a meno, senza per questo nuocere alle indagini. Si trova inoltre una selezione che, pur coprendo tutte le fasi procedurali in cui assumono rilievo le intercettazioni, dal brogliaccio all'acquisizione, rimette doverosamente la decisione definitiva al giudice nel contraddittorio delle parti. Tali previsioni sono poi correlate al criterio direttivo volto a disciplinare il regime della pubblicità di tali atti di indagine, nel pieno rispetto della giurisprudenza della Corte europea, che ha avuto modo di declinare il diritto di informazione e il diritto all'informazione quale presupposto costitutivo dei regimi democratici, da contemperare con il segreto investigativo, la riservatezza delle parti e dei terzi e la presunzione di innocenza, senza tuttavia poterne scalfire il nucleo essenziale.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, presento una questione pregiudiziale.

Avevamo deciso di non presentarla, perché - come il Ministro già sa - abbiamo collaborato durante l'esame del disegno di legge, ritenendo necessario un intervento di riforma del processo penale (sul sistema penale, in generale). E il nostro contributo si è tradotto in 28 emendamenti approvati in Commissione, e abbiamo presentato pochi emendamenti anche in Assemblea.

Va tuttavia denunciata l'irrazionalità del sistema sanzionatorio e, quindi, mi auguro che il Ministro e la maggioranza vogliano fare una riflessione sul sistema in tema di reati contro il patrimonio. In particolare, il Ministro ricorderà che abbiamo evidenziato che il calcolo delle attenuanti e circostanze aggravanti previsto nel disegno di legge di riforma ha conseguenze negative anche nel caso del furto semplice, per non parlare della ra-

pina aggravata, con due aggravanti che determinano una pena al di sotto di quella attuale.

Non abbiamo presentato emendamenti, e ci rivolgiamo alla maggioranza, che si assumerà la responsabilità di votare il provvedimento e queste parti. Mi auguro che, su di esse, ci siano una riflessione e, sulla base di un'iniziativa - auspico - dei relatori o di correzioni che il Ministro voglia presentare, vi sia la possibilità di condividere la posizione della maggioranza.

Signor Ministro, mi auguro ancora che vi sia un accordo tra maggioranza e Governo dal momento che, per la prima volta, assistiamo a una duplicità di relatori che hanno posizioni diversificate al punto che uno dei due ripresenta emendamenti respinti in Commissione con il parere contrario del Governo. Dovremo, quindi, tener conto di qual è la posizione della maggioranza o del Governo. Ma di questo faccio solo un accenno, perché voglio richiamare la responsabilità della maggioranza su quanto sto dicendo.

Prescindendo dal problema dell'irrazionalità del sistema sanzionatorio, vi è l'altro aspetto che denuncia una serie di incostituzionalità. Mi riferisco all'aumento dei termini di prescrizione. Signor Ministro, ho sempre molto apprezzato la sua correttezza nel comunicare alla Commissione e ai cittadini i veri dati. Nel nostro Paese, dopo la legge Cirielli del 2005, il numero dei reati prescritti è stato dimezzato (sono meno della metà di quanti erano). Basta consultare sul sito del Ministero della giustizia la tabella relativa a tutti gli anni che dimostra che, di anno in anno, vi è una diminuzione della prescrizione. Il sistema che viene proposto da questa riforma contrasta con l'articolo 111 della Costituzione, con il principio della ragionevole durata del processo. Non è possibile pensare che trascorran anni prima di arrivare a una decisione definitiva. Oltre all'incostituzionalità per il contrasto con l'articolo 111, vi è l'irragionevolezza per quanto concerne i reati contro la pubblica amministrazione.

Ministro, lei sa meglio di me che un anno fa abbiamo votato - anche noi abbiamo contribuito - l'aumento delle pene in maniera esponenziale per i reati contro la pubblica amministrazione, che ha determinato un aumento del termine di prescrizione. Allo stesso tempo, in questa riforma vengono introdotte due sospensioni, dopo la sentenza di primo e secondo grado e, quindi, aumentiamo di ulteriori tre anni. Inoltre, per i reati contro la pubblica amministrazione, invece di aumentare di un terzo il tempo necessario per la prescrizione, si aumenta della metà, e ciò significa avere un ulteriore aumento dai tre ai sette anni. Da ultimo, abbiamo tutti votato l'emendamento che fissa una corsia privilegiata per quanto riguarda i reati contro la pubblica amministrazione. E qui emerge l'irragionevolezza di aver determinato un aumento di pena dopo aver garantito una corsia preferenziale.

Probabilmente il giustizialismo anche del relatore Casson porta a pensare che sia giusto che un cittadino possa restare trenta o quaranta anni esposto alla possibilità dell'utilizzo anche strumentale di notizie di reato. Il senatore Casson ricorderà che l'azione disciplinare per i magistrati non era sottoposta a un termine di decadenza o prescrizione e io mi battei all'epoca perché fosse inserito un termine di decadenza. Si verificò che, dopo trent'anni, si poteva utilizzare un comportamento di trent'anni prima per poter incidere sugli eventuali concorsi all'interno della magistratura. E ora vor-

remmo trasportare nel Paese la possibilità che i pubblici ministeri acquisiscano la notizia venti anni dopo.

Signor Ministro, so già che lei ha espresso parere contrario in Commissione, e mi auguro che farà altrettanto in Assemblea per quanto concerne i nuovi emendamenti, ma vi è un problema. Non è questione di giustizialismo o di garantismo, ma si tratta di identificarsi nei valori del nostro Paese, nei valori della Costituzione. Se la Costituzione ci dice che un soggetto non può essere esposto a lungo a processo penale, se vi è la garanzia della ragionevole durata del processo, non si può, per fare uno *spot* pubblicitario, trasformare i diritti in una non considerazione della persona, anche in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione.

I valori a cui ci ispiriamo sono quelli dei nostri Padri costituenti. E non solo: badate che la prescrizione non risale alla Costituzione, ma alla notte dei tempi, perché vi è una ragione per la quale lo Stato non deve più intervenire quando passa un determinato periodo di tempo e non può esservi quindi un allungamento irragionevole. Eventuali emendamenti presentati dal relatore addirittura sarebbero in contrasto con il sistema generale del nostro Paese.

Per queste ragioni, signora Presidente, chiedo di presentare una pregiudiziale di costituzionalità, sia sotto il profilo della irrazionalità del sistema sanzionatorio, sia sotto il profilo del contrasto con l'articolo 111 della Costituzione, delle norme sulla prescrizione e l'irragionevolezza di quelle che riguardano i reati contro la pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signora Presidente, signor Ministro, il senatore Caliendo ha posto una questione di pregiudizialità e ha segnalato dei profili di incostituzionalità della riforma in esame. Io mi permetterei di aggiungere qualche altro che, per la verità, a me sembra molto più grave.

Innanzitutto, noi abbiamo una violazione chiara, già dall'articolo 1 della riforma, allorquando è previsto che il risarcimento del danno, seppur per i reati perseguibili a querela, comporta l'estinzione del reato. Tale previsione - a mio avviso - viola il principio dell'articolo 3 della Costituzione, e ciò mi ricorda un po' una norma della legge delle XII tavole - non so, signor Ministro, se lei le ricorda - di epoca romana: quando un soggetto amputava un arto di un altro soggetto, se non raggiungeva con costui un accordo, si procedeva con la regola del taglione. Mi permetto di citarle la norma in oggetto: «*Si membrum rupsit, ni cum eo pacit, talio esto*». Ossia, se tu hai i soldi e ristori il danno, il processo si estingue; se tu non hai i soldi e non

puoi risarcire il danno, devi essere processato. A me pare che già l'articolo 1 sia incostituzionale, perché in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.

Ma il punto più cogente che - a mio avviso - rende l'incostituzionalità del provvedimento in forma ancor più eclatante è il sistema delle deleghe. Il Governo è delegato ad adottare modifiche in tema di intercettazioni. Ebbene, questa è una norma sicuramente in bianco, e non si indica alcun principio al quale il Governo si deve attenere nella riformulazione delle disposizioni in tema di intercettazioni.

In tema di esecuzione occorre poi considerare anche gli articoli 29 e 30 del provvedimento. Il primo interviene sulla modifica dell'ordinamento penitenziario: questo Parlamento dice al Governo di provvedere a riformare l'ordinamento penitenziario. Come? Con quali limiti? Con quali linee direttive? Nessuna. Sono tutte norme in bianco.

Veda, Ministro, a me dispiace legiferare in questo modo perché nel momento in cui queste norme verranno dichiarate incostituzionali dalla Corte, mi sentirò in qualche modo responsabile. Ecco perché ho inteso intervenire subito, per dare un mio contributo, per dirle di fare attenzione: cerchiamo di evitare errori di questo genere perché poi la responsabilità non ricade soltanto sulla sua persona.

Lei sa bene, Ministro, quanto io la stimo; mi ascolti perlomeno nel momento in cui le dico che la stimo - e non poco - Ministro, almeno quando le faccio questa confessione di mie sensazioni ed emozioni. Io la stimo molto, Ministro, e - mi creda - lo faccio per lei. Proprio perché la stimo, le chiedo: perché una sua riforma, da lei voluta, dovrà essere poi stracciata dalla Corte per evidenti profili di incostituzionalità?

Il relatore Casson nella sua relazione ci ha parlato di tutte le modifiche in tema di processo telematico. Per la verità, sui punti che ho citato mi sarei aspettato una relazione dell'autorevole relatore Casson, piuttosto che sui nuovi sistemi di tecnologia che vengono introdotti nel processo, con la speranza - vana - di accelerarne i tempi. Lei sa meglio di me, Ministro, che poi queste tecnologie per poter essere attuate hanno bisogno di risorse, e noi sappiamo che non le abbiamo. Già nel processo civile, se lei gira per i tribunali - e lei lo fa - vedrà che quando un avvocato presenta un'istanza, prima di finire sul portale del giudice ce ne vuole: le cancellerie dicono di non aver avuto il tempo di lavorarle perché non c'è personale che possa lavorare per rendere realmente efficaci questi sistemi e mancano i mezzi economici per munire gli uffici giudiziari di queste strumentazioni.

Il senatore Casson ha fatto un bel discorso; mi sembrava che recitasse una favoletta bellissima: un processo che per effetto di queste nuove tecniche si sarebbe svolto in tempi brevi.

Per concludere, mi aggancio alla eccezione e ai rilievi mossi dal senatore Caliendo, perché quando voi ritenete che vi sia la necessità di prorogare e prolungare ulteriormente il termine della prescrizione di taluni reati, ancorché odiosi come possono essere quelli contro la pubblica amministrazione, di fatto certificate che il nostro Paese non è in grado di dare una risposta di giustizia in un ventennio, Ministro. Nel momento in cui voi chiedete l'allungamento del termine prescrizione significa che state dicendo che non siete in grado di dare al cittadino una risposta di giustizia dei tre

gradi di giudizio. State certificando la chiara violazione dell'articolo 111 della Costituzione. Io posso capire che un principio costituzionale venga consumato da un privato, da una società, da un'impresa, ma non da un Governo che viola quel principio costituzionale che egli stesso ha voluto (e per Governo, signor Ministro, intendo anche quelli che hanno preceduto il suo).

A questo punto, se mette insieme gli elementi e le osservazioni che mi sono permesso di segnalarle, signor Ministro, dovrà rendersi conto che l'incostituzionalità c'è, che piaccia o no.

La nostra posizione, che lei conosce bene, è di collaborazione; io mi ero permesso di segnalare qualche strumento per evitare almeno questo ultimo profilo, però, ancorché accolto, non è servito ad evitare questa tecnica di allungamento dei termini della prescrizione.

Signor Ministro, per queste ragioni condividiamo le osservazioni del senatore Caliendo e ribadiamo la nostra adesione alla questione pregiudiziale di costituzionalità da lui promossa. Di qui a qualche momento entrerà nel merito del provvedimento (perché già sappiamo che le questioni pregiudiziali saranno rigettate: la maggioranza è sorda, non ragiona, non interpreta adeguatamente il nostro contributo, lo vede come qualcosa che voglia ostacolare l'*iter* legislativo del provvedimento in esame) e mi permetterò di segnalare qualche ulteriore anomalia, qualche ulteriore errore tecnico che la maggioranza ed ella stessa, signor Ministro, avete posto in essere con il disegno di legge in esame.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signora Presidente, anche io vorrei richiamare un aspetto fondamentale della riforma in esame, anche perché attiene a una delle questioni di cui si parla di più nel Paese e sui giornali, cioè il fenomeno della corruzione, della concussione, dei reati contro la pubblica amministrazione e naturalmente dei rimedi da approntare per farvi fronte.

Già al tempo del Governo Monti vi fu una discussione in Commissione giustizia quando vennero introdotti nel nostro ordinamento determinati provvedimenti, alcuni dei quali recentemente "fatti a pezzi" dal dottor Cantone. Allora sottolineai che l'idea di fare 8.000 piani anticorruzione, cioè uno per ogni Comune italiano, e di nominare in ognuno un funzionario contro la corruzione che risponderebbe personalmente se ci fosse un caso di corruzione con la sospensione del suo incarico eccetera, mi sembrava il solito ludo cartaceo che non serviva a nulla. Quattro anni dopo il dottor Cantone ci ha detto che non tutti i Comuni hanno fatto i piani e che quelli che li hanno realizzati li hanno fatti in maniera burocratica: hanno scritto norme che rimangono nel cassetto, che non servono assolutamente a nulla se non a determinare un aggravio di spesa.

Inoltre, sempre con quel Governo abbiamo provveduto ad aumentare le pene per i reati contro la pubblica amministrazione e lo abbiamo fatto

perché - ahimè - è circolata questa bufala totale, enorme, gigantesca, secondo la quale in Italia ogni anno si spendono 60 miliardi di euro in corruzione. Chiunque abbia diviso tale ammontare per le cento Province italiane scopre che secondo questa pubblicistica (che ci ha distrutto in tutto il mondo) in ogni Provincia italiana, compresa Isernia, ogni anno girerebbero 600 milioni di euro di mazzette; forse hanno confuso i 60 miliardi della spesa pubblica con le mazzette. Tuttavia, sulla base di questa insistita propaganda è evidente che il problema sarebbe senza soluzione, perché se fosse così 60 milioni di italiani sarebbero corrotti, compreso chi dovrebbe combattere la corruzione, compresi i carabinieri, i finanziari e i magistrati. Questo è il messaggio che è passato. Voi poi sapete che è stato accertato che queste cifre e queste statistiche per cui il 20-30 per cento degli italiani sarebbe stato avvicinato per essere concusso o corrotto sono sondaggi di opinione, indicano la corruzione percepita quando si va a chiedere ai cittadini bombardati da questo tipo di messaggio cosa loro ritengono sia il fenomeno della corruzione in Italia. Quindi, ci sono sicuramente dei Paesi europei molto più corrotti del nostro e quando si fanno le classifiche secondo cui l'Italia risulta al sessantesimo o settantesimo posto - cioè un disastro - nell'indice di percezione della corruzione; tutto avviene sulla base di sondaggi di tipo virtuale: sono tutti messaggi virtuali costruiti sulla base di sondaggi di opinione. Tuttavia, allora, i provvedimenti del Governo Monti che avrebbero dovuto essere risolutivi (e così sono stati pubblicizzati) hanno introdotto queste norme di carattere burocratico che, tradotte in pratica, vogliono dire che ai vincoli, alle procedure, ai passaggi già in corso che rendono farraginosa la nostra pubblica amministrazione se ne aggiungeva un altro.

Naturalmente Ostellino e tanti altri osservatori hanno detto e ripetuto - e io sono di questa scuola - insieme al magistrato Nordio che, come nell'Unione Sovietica, più si aumentano a dismisura i controlli e le persone attraverso le quali bisogna passare per ottenere un diritto, più si annidano i problemi di corruzione o di "oliatura" delle procedure. Noi allora con Monti abbiamo seguito questa strada, aumentando ancora di più i controlli ed aggiungendo anche il funzionario anticorruzione in ogni Comune. Abbiamo anche aumentato le pene dopodiché, un anno e mezzo fa (visto che il codice penale dovrebbe essere uno strumento che ha una sua continuità ed una sua logica), dopo aver fatto le gride manzoniane con Monti, abbiamo deciso di aumentare di nuovo le pene. Dinanzi al fenomeno della corruzione, così com'è stato descritto, come Parlamento abbiamo nuovamente aumentato le pene per determinati reati contro la pubblica amministrazione.

Oggi arriviamo in Aula e, non solo aumentiamo ancora le pene, ma, attraverso il combinato disposto dell'aumento delle pene e della prescrizione, si viene a proporre - e vi dirò che cosa succede praticamente in Italia - che, sulla base delle pene aumentate, scatta subito la custodia cautelare: intanto l'indagato viene messo in carcere. Stiamo poi autorizzando lo Stato, dopo che l'indagato è finito in carcere ed è stato sottoposto a custodia cautelare, a prendersi anche trent'anni di tempo - udite, colleghi senatori e cittadini - per stabilire se quella persona è colpevole o innocente.

In Commissione è stato sottolineato naturalmente - e purtroppo è la realtà dell'Italia di oggi - che si sono aumentate le pene per i reati di corru-

zione, per atti contrari o commessi nell'esercizio delle funzioni da parte di un funzionario (corruzione in atti giudiziari, induzione indebita, corruzione di persone incaricate di pubblico servizio, truffa aggravata, concussione, peculato, induzione e così via), cioè per tutta una serie di reati. Tuttavia - ed ahimè è cronica quotidiana - quando l'inchiesta parte con il piede sbagliato e la custodia cautelare, come purtroppo spesso avviene, è ingiustificata perché da un approfondimento dell'indagine si rileva che non c'è responsabilità, il processo si perde nel nulla. Potrei fare decine di nomi di colleghi, sindaci e assessori di tutti i partiti che hanno avuto la triste sorpresa di essere incarcerati, di subire l'onta della custodia cautelare e di aver dovuto usare poi gli anni successivi per una lotta disperata per arrivare al processo, cioè per farsi processare e chiudere quel calvario giudiziario con una sentenza che li assolvesse. Ma più grande e macroscopico è l'errore iniziale, più la tendenza è a non fare i processi, perché il processo dimostrerebbe l'errore iniziale e le cantonate prese dai magistrati.

In un Paese civile, allora, che cosa succede? Abbiamo aumentato le pene? D'accordo. Abbiamo aumentato nuovamente le pene? Perfetto. Si tratta assolutamente di reati gravi, che vanno perseguiti per quello che sono, non con questa pubblicistica di 60 milioni di italiani corrotti, per cui sarebbero tutti corrotti, tutti delinquenti, tutti ladri e tutti farabutti. Vanno perseguiti i delinquenti, ma in uno Stato civile questo si fa istruendo un processo in tempi ragionevoli. Come ci ha spiegato il senatore Caliendo, il Ministero della giustizia ci ha fornito le statistiche per cui in Italia, per effetto della normativa Cirielli, le prescrizioni sono crollate e non aumentate. Siamo arrivati ad un dimezzamento delle prescrizioni e per i reati contro la pubblica amministrazione di cui stiamo parlando raramente scatta la prescrizione, salvo molte volte per il fenomeno cui ho fatto riferimento prima, cioè per il fatto che sono gli stessi magistrati che non vogliono fare il processo per evidenti ragioni.

Sono stato protagonista di uno stanziamento di 12 milioni di euro per il terremoto dell'Aquila, messi a disposizione dal Dipartimento per le politiche della famiglia per realizzare asili, scuole e così via. Con mia grande sorpresa sono state arrestate due persone sei anni fa, perché avrebbero dovuto truffare il sottoscritto ed il Governo. Nessuno mi ha mai chiamato per domandarmi in che maniera potevo essere truffato, neanche come persona informata dei fatti. Sono passati quasi sei anni (cinque anni e mezzo): uno dei due è morto per tumore e l'altro, arrestato, dopo sei anni è ancora lì che aspetta il processo di primo grado, perché la cosa era talmente priva di qualunque giustificazione che chiaramente tutto si perde nel nulla, salvo la rovina economica. Uno ci ha perso anche la vita, magari, con un tumore che è nato da questa preoccupazione. Ci sono professionisti che vengono rovinati perché non si riesce a fare i processi; quindi una parte delle prescrizioni è dovuta a questo fenomeno.

Colleghi senatori, noi allora vogliamo portare la prescrizione a venti, venticinque o trent'anni? Ma ha un senso che uno venga condannato o assolto dopo trent'anni...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Giovanardi.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Concludo, signora Presidente.

Ha un senso che lo Stato ufficialmente, con una legge, si prenda metà di una vita? Se uno viene incriminato a trent'anni rischia che più di metà della sua vita gli venga presa, per il fatto di essere continuamente sotto processo, mentre lo Stato non è in grado di stabilire, in un termine ragionevole di dieci o dodici anni se è colpevole o innocente. A me questo sembra veramente un sistema barbaro e quindi appoggio con convinzione questo tipo di pregiudiziale. (*Vivaci commenti del senatore Airola all'indirizzo del senatore Giovanardi*).

AIROLA (*M5S*). Proprio tu che hai fatto una legge incostituzionale! Vergognati! Avete fatto una legge incostituzionale e lo sapevate! (*Commenti dai senatori Giovanardi e Malan*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, la richiamo.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, abbiamo ascoltato le motivazioni che supportano la questione pregiudiziale presentata. Pur avendo noi - e questo sarà chiaro nel prosieguo dei lavori - molte perplessità e contrarietà totali al testo che ci apprestiamo ad esaminare, non possiamo aderire alle stesse motivazioni.

Peraltro mi ha colpito soprattutto l'intervento del collega Falanga, che lamentava che il raddoppio dei termini prescrizionali per i reati contro la pubblica amministrazione rappresenterebbe una sconfitta dello Stato. Evidentemente il collega ha dimenticato che disposizioni analoghe sono presenti già oggi - e da tempo - nel nostro codice penale: l'articolo 157, sesto comma, dispone il raddoppio dei termini prescrizionali per una serie di reati, per i quali evidentemente non vi è la stessa sensibilità. (*Commenti del senatore Giovanardi*). Non vorrei essere interrotto dal senatore Giovanardi.

PRESIDENTE. Colleghi, chiederei anche ai colleghi in piedi nell'emiciclo la cortesia di non disturbare l'oratore: senatore Caliendo, senatore Naccarato.

BUCCARELLA (*M5S*). Grazie, signora Presidente.

Dicevo che non vi è la stessa sensibilità che vi è per i reati dei cosiddetti colletti bianchi. Ricordiamo che, per l'incendio e il disastro colposo, così come per il disastro ferroviario, per l'omicidio colposo, maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, atti sessuali con minorenni, corruzione di minorenni, violenza sessuale di gruppo e anche altri reati, già oggi è disposto che i termini prescrizionali siano raddoppiati rispetto a quelli previsti dai commi precedenti dello stesso articolo 157.



Quindi, in virtù di queste motivazioni, il Gruppo del Movimento 5 Stelle, pur aderendo ad una contrarietà nei principi con riferimento a molte parti del testo di cui al disegno di legge n. 2067 e connessi, non potrà votare favorevolmente alla predetta questione pregiudiziale ed esprimerà un voto di astensione. (*Applausi della senatrice Mangili*).

CASSON, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON, *relatore*. Signora Presidente, i temi toccati e presentati come pregiudiziali di legittimità costituzionale hanno a che fare sostanzialmente con il merito della vicenda delle norme che dobbiamo affrontare e assolutamente con nessun profilo di legittimità costituzionale.

Questo disegno di legge tende anzi proprio a creare un equilibrio maggiore nei rapporti delle pene previste per un delitto piuttosto che per un altro e a trovare un equilibrio tra i minimi e i massimi all'interno delle varie fattispecie di reato. Se se ne contesta il contenuto, questo avrà a che fare con il merito ed avremo ampio tempo ed ampia possibilità di discuterne.

Lo stesso per quanto riguarda il riferimento alla ragionevole durata del processo e alla prescrizione: sono due temi completamente diversi, che non hanno assolutamente nulla a che fare l'uno con l'altro. Anche in questo caso ricordo come siano già pacificamente previste nel sistema processuale delle eccezioni ai termini di prescrizione di tutti i reati. Basti pensare ai reati gravi, per i quali è prevista l'imprescrittibilità, e al fatto che per i delitti ai danni dei minori è prevista una decorrenza diversa. Questo significa che bisogna rispettare i principi fondamentali della proporzionalità e della ragionevolezza della pena e del trattamento, non certo altri criteri che riguardano aspetti diversi del processo.

Con questo disegno di legge votato in Commissione abbiamo proposto un miglioramento del sistema sostanziale penale, del sistema processuale e dell'ordinamento penitenziario. Ovviamente le contestazioni possono esserci, le discussioni ci saranno, ma questo ha a che fare con il merito, non certo con profili di legittimità costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale avanzata dal senatore Caliendo.

### **Verifica del numero legale**

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,41, è ripresa alle ore 12,01).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n.  
2067-2032-1844-176-209-286-299-381-382-384-385-386-387-389-468-  
581-597-609-614-700-708-709-1008-1113-1456-1587-1681-1682-1683-  
1684-1693-1713-1824-1905-1921-1922-2103-2295-2457**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Caliendo.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, ma io non l'ho sentita dire che la seduta era ripresa.

PRESIDENTE. Senatore Palma, ora siamo in fase di votazione.

Comunque, io ho detto che la seduta era ripresa e che si procedeva alla votazione della questione pregiudiziale.

GIARRUSSO *(M5S)*. Non lo ha detto! *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*.

Lei questi soprusi non li può fare!

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, si sieda e taccia! E non inveisca contro la Presidenza finché non ha la parola. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

Prima di proseguire in questa discussione, faccio presente che non si ripete la verifica del numero legale al momento della ripresa dei lavori; io ho ripreso dal punto in cui ci eravamo interrotti, ossia la votazione. Se poi i senatori non si rendono conto, il problema non è della Presidenza. *(Vivaci commenti del senatore Giarrusso)*.

Metto dunque ai voti la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Caliendo.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in votazione, senatore Caliendo. Quando si è in votazione, anche il principio... *(Commenti del senatore Caliendo)*. Siamo in votazione, che si effettua per alzata di mano. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

Chi è favorevole, alzi la mano.

GIARRUSSO *(M5S)*. Si vergogni!

AIROLA (M5S). Non alzate la mano, complici! Lei questi soprusi non li può fare!

PRESIDENTE. Anullo la votazione.

AIROLA (M5S). Abbiamo già visto la fiducia sull'Italicum e continuiamo!

PALMA (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI-PdL XVII). Signora Presidente, non ho ben compreso. La votazione non c'è stata? Giusto?

PRESIDENTE. L'ho dovuta annullare per le proteste dell'Assemblea.

PALMA (FI-PdL XVII). Signora Presidente, qual è il motivo della nostra doglianza? Ella ha dichiarato ripresa la seduta e, immediatamente, ha dato corso alla votazione, non consentendo a noi, che avevamo intenzione di richiedere la verifica del numero legale, di poterlo fare.

Ora lei dice, ma probabilmente è cosa che contraddice il mio scarso sapere, che non si può richiedere la verifica del numero legale. Credo che questo, ai sensi del Regolamento, non sia corretto e se lei non fosse passata con grande velocità dalla ripresa della seduta all'apertura della votazione, avrebbe dato tempo a noi, molto discretamente (o, come dice il senatore Santangelo, «gentilmente»), di richiedere la verifica del numero legale. Si tratta di una cosa che avremmo fatto, perché non avrebbe avuto davvero senso, sotto il profilo politico, che il senatore D'Alì chiedesse il numero legale se poi non avesse potuto reiterare tale richiesta.

Pertanto, signora Presidente, le chiedo la verifica del numero legale e aggiungo, utilizzando gli *hashtag* cari al Partito Democratico: "#state sereni, perché adesso il numero legale c'è e quindi adesso ci sarà una verifica di tipo solo formale".

PRESIDENTE. Senatore Falanga, premesso che di razionale... (*Commenti ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

Mi scusi, senatore Palma, l'ho confusa con il senatore Falanga e me ne scuso molto, è una mia *defaillance*. (*Ilarità*). Colleghi, capisco la reazione ironica. Senatore Nitto Palma, mi scusi, forse alcuni colleghi pensavano che se ne sarebbe avuto a male.

Vorrei dirle che tanto non è irrazionale, che non vedo più il senatore D'Alì in Aula.

AIROLA (M5S). Che c'entra?

PRESIDENTE. Per dire che, avendolo lui richiesto, non era automatica la reiterazione della richiesta.

Ciò detto, voglio precisare questo. Dal punto di vista regolamentare, dopo la mancanza del numero legale si riprende la seduta dal momento in cui si è interrotta e, quindi, si rimette in votazione la questione pregiudiziale. Se poi i senatori hanno una velocità di reazione non adeguata, ne prenderò atto. (*Commenti dei senatori Caliendo, Malan e Palma*). La prossima volta andremo più lentamente e ci adegueremo alla velocità di reazione.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale. (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,07, è ripresa alle ore 12,27).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n.  
2067-2032-1844-176-209-286-299-381-382-384-385-386-387-389-468-  
581-597-609-614-700-708-709-1008-1113-1456-1587-1681-1682-1683-  
1684-1693-1713-1824-1905-1921-1922-2103-2295-2457**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Prego i colleghi di prendere posto.

Passiamo nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale avanzata dal senatore Caliendo.

### Verifica del numero legale

MALAN (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, il provvedimento in esame è rinviato ad una prossima seduta.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, intervengo per chiarezza, perché da come ha posto la questione, per «prossima seduta» si intende quella di oggi pomeriggio, con inizio alle ore 15. Ho compreso bene e lei me lo conferma?

PRESIDENTE. No, mi correggo. Intendevo fare riferimento alla prossima seduta secondo il calendario dei lavori: la seduta della settimana prossima in cui ne è prevista la trattazione. La ringrazio della precisazione.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

MIRABELLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*.

Collegli, se volete abbandonare l'Aula vi prego di farlo in silenzio.

MIRABELLI *(PD)*. Signora Presidente, intervengo perché questa mattina, dalle pagine di un quotidiano milanese, don Gino Rigoldi ha di nuovo - lo aveva già fatto e l'abbiamo fatto in diversi in queste ultime settimane - rilanciato un preoccupato allarme per la situazione dell'Istituto Beccaria di Milano, di cui da oltre trent'anni don Gino è il cappellano. In questi anni il Beccaria è stato sempre considerato un modello positivo tra gli istituti di detenzione minorili per le tante attività educative, culturali, di formazione e lavorative che proponeva, e per l'apertura al territorio garantita da tanti progetti realizzati con alcune scuole.

Negli ultimi mesi, come don Gino ha denunciato, la situazione è rapidamente degradata. Sono state chiuse molte attività per mancanza di fondi; la mancata nomina di un direttore e del capo degli agenti di custodia ha alimentato incertezze e i mesi estivi, in cui sono mancate anche le attività scolastiche, sono stati difficili per operatori e ragazzi; i tempi di inattività hanno spesso alimentato tensioni. A ciò si aggiunge l'inadeguatezza degli spazi in cui vivono i minori, che doveva essere risolta dalla ristrutturazione

di un'intera ala. La ristrutturazione è avvenuta e completata, ma l'ala non può essere utilizzata perché non ha avuto l'agibilità.

Di fronte a questa situazione che rischia di compromettere i livelli di qualità per degli operatori e dei ragazzi, e rischia di vanificare il lavoro eccellente fatto in questi anni, credo che il Ministero e il dipartimento competenti debbano intervenire al più presto per nominare i dirigenti apicali dell'istituto e degli agenti di custodia, e verificare quali siano gli impedimenti all'apertura dei nuovi spazi ristrutturati per rimuoverli tempestivamente.

Si tratta anche di dare nuovo impulso all'apertura al territorio per favorire il lavoro educativo e formativo, e in questo senso l'occasione che potrebbe costituire l'apertura all'esterno del teatro, appena ristrutturato grazie all'intervento di tanti enti culturali, va colta senza ulteriori ritardi.

Chiedo alla Presidenza di farsi interprete presso il Ministero di questa esigenza.

PRESIDENTE. Senz'altro la questione sarà segnalata al Ministero.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, da troppo tempo cerco con insistenza di porre all'attenzione di tutti voi e di questa Assemblea il disastro sociale in cui versa il mondo del lavoro. Purtroppo le politiche di questo Governo non solo fanno finta di nulla, ma vanno in un'altra direzione.

La notte scorsa, a Piacenza, un operaio, padre di cinque figli, ha perso la vita mentre stava manifestando. Penso che non si possa morire in questo modo: non si può perdere la vita per difendere i diritti e il lavoro che - lo ricordo a tutti - sono previsti dalla nostra Costituzione. Se succede questo - come purtroppo accade - tutti noi qui dentro dovremmo interrogarci, perché è evidente che c'è un fallimento della politica.

Credo che lasciare da soli i lavoratori, la nostra gente, di fronte a mostri economici sempre più grandi, dal potere immenso, non faccia bene alla politica, ai lavoratori e al nostro Paese. Ritengo che la storia di questo Paese ha detto di più: ha dimostrato che si possono fare cose importanti quando si sta vicino alla gente e ai lavoratori, e lo si deve fare con umiltà.

Penso che tutti noi dovremmo chiedere scusa al mondo del lavoro, a questo operaio che è morto come a tanti altri. Non so se tutti sono d'accordo con me: io, nel mio piccolo, lo faccio e chiedo scusa a nome mio personale e del mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e M5S e della senatrice Pelino*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio e alla pena per la morte di questo lavoratore ed è vicino alla famiglia. Ognuno proseguirà poi il proprio impegno per evitare che fatti di questo genere si debbano ripetere.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,33*).





Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO  
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2271

**Modifica all'articolo 2 del decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, in  
materia di punti di vendita della stampa quotidiana e periodica (282)**

**Disposizioni volte alla abolizione del finanziamento pubblico all'editoria  
(453)**

**Abrogazione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della  
professione di giornalista (454)**

**Delega al Governo per la definizione di nuove forme di sostegno all'edi-  
toria e l'abolizione dei contributi diretti ai giornali (1236)**

---

NB. Per i testi dei disegni di legge dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 2271 si rinvia all'Atto Senato 2271, 282, 453, 454 e 1236-A.



*Allegato B*

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 2271. votazione finale	237	236	046	154	036	119	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

679ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 Settembre 2016

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
<b>Nominativo</b>			<b>1</b>
Aiello Piero			
Airola Alberto			C
Albano Donatella			F
Albertini Gabriele			
Alicata Bruno			A
Amati Silvana			F
Amidei Bartolomeo			A
Amoruso Francesco Maria			F
Angioni Ignazio			F
Anitori Fabiola			F
Aracri Francesco			
Arrigoni Paolo			A
Astorre Bruno			F
Augello Andrea			
Auricchio Domenico			
Azzollini Antonio			A
Barani Lucio			F
Barozzino Giovanni			F
Battista Lorenzo			F
Bellot Raffaella			F
Bencini Alessandra			M
Berger Hans			
Bermi Anna Maria			A
Bertacco Stefano			A
Bertorotta Ornella			C
Bertuzzi Maria Teresa			F
Bianco Amedeo			F
Bianconi Laura			
Bignami Laura			
Bilardi Giovanni Emanuele			F
Bisinella Patrizia			F
Blundo Rosetta Enza			
Bocca Bernabò			A
Boccardi Michele			A
Bocchino Fabrizio			F
Bonaiuti Paolo			F
Bondi Sandro			
Bonfrisco Anna Cinzia			
Borioli Daniele Gaetano			F
Bottici Laura			C
Brogli Claudio			F
Bruni Francesco			A
Bubbico Filippo			M
Buccarella Maurizio			C
Buemi Enrico			F
Bulgarelli Elisa			C
Calderoli Roberto			C
Caleo Massimo			F
Caliendo Giacomo			A
Campanella Francesco			F
Candiani Stefano			A
Cantini Laura			F
Capacchione Rosaria			F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
<b>Nominativo</b>			<b>I</b>
Cappelletti Enrico			C
Cardiello Franco			
Cardinali Valeria			F
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco			A
Casaletto Monica			M
Casini Pier Ferdinando			
Cassano Massimo			M
Casson Felice			F
Castaldi Gianluca			C
Catalfo Nunzia			C
Cattaneo Elena			M
Centinaio Gian Marco			A
Ceroni Remigio			
Cervellini Massimo			F
Chiavaroli Federica			F
Chiti Vannino			F
Ciampi Carlo Azeglio			M
Ciampolillo Alfonso			C
Cioffi Andrea			
Cirinnà Monica			F
Cociancich Roberto G. G.			F
Collina Stefano			F
Colucci Francesco			F
Comaroli Silvana Andreina			A
Compagna Luigi			
Compagnone Giuseppe			F
Consiglio Nunziantè			
Conte Franco			F
Conti Riccardo			F
Corsini Paolo			F
Cotti Roberto			
Crimi Vito Claudio			C
Crosio Jonny			A
Cucca Giuseppe Luigi S.			F
Cuomo Vincenzo			F
D'Adda Erica			F
D'Ali Antonio			A
Dalla Tor Mario			F
Dalla Zuanna Gianpiero			F
D'Ambrosio Lettieri Luigi			A
D'Anna Vincenzo			F
D'Ascola Vincenzo Mario D.			M
Davico Michelino			F
De Biasi Emilia Grazia			
De Cristofaro Peppe			F
De Petris Loredana			F
De Pietro Cristina			M
De Pin Paola			C
De Poli Antonio			F
De Siano Domenico			
Del Barba Mauro			F
Della Vedova Benedetto			M

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
<b>Nominativo</b>			<b>I</b>
Di Biagio Aldo			F
Di Giacomo Ulisse			
Di Giorgi Rosa Maria			F
Di Maggio Salvatore Tito			C
Dirindin Nerina			F
Divina Sergio			
D'Onghia Angela			M
Donno Daniela			C
Endrizzi Giovanni			C
Esposito Giuseppe			M
Esposito Stefano			M
Fabbri Camilla			F
Falanga Ciro			F
Fasano Enzo			
Fasiolo Laura			F
Fattori Elena			
Fattorini Emma			F
Favero Nicoletta			F
Fazzone Claudio			
Fedeli Valeria			
Ferrara Elena			F
Ferrara Mario			
Filippi Marco			F
Filippin Rosanna			F
Finocchiaro Anna			F
Fissore Elena			F
Floris Emilio			A
Formigoni Roberto			F
Fornaro Federico			F
Fravezzi Vittorio			F
Fucksia Serenella			F
Gaetti Luigi			C
Galimberti Paolo			
Gambaro Adele			F
Gasparri Maurizio			P
Gatti Maria Grazia			F
Gentile Antonio			M
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco			F
Giannini Stefania			M
Giarrusso Mario Michele			C
Gibiino Vincenzo			A
Ginetti Nadia			F
Giovanardi Carlo			A
Giro Francesco Maria			A
Giroto Gianni Pietro			C
Gotor Miguel			F
Granaiola Manuela			F
Grasso Pietro			
Gualdani Marcello			F
Guerra Maria Cecilia			F
Guerrieri Paleotti Paolo			F
Ichino Pietro			F

679ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 Settembre 2016

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
<b>Nominativo</b>			<b>I</b>
Idem Josefa			F
Iurlaro Pietro			
Lai Bachisio Silvio			F
Langella Pietro			F
Laniece Albert			F
Lanzillotta Linda			F
Latorre Nicola			F
Lepri Stefano			F
Lezzi Barbara			C
Liuzzi Pietro			A
Lo Giudice Sergio			F
Lo Moro Doris			F
Longo Eva			F
Longo Fausto Guilherme			F
Lucherini Carlo			F
Lucidi Stefano			C
Lumia Giuseppe			F
Malan Lucio			A
Manassero Patrizia			M
Manconi Luigi			F
Mancuso Bruno			
Mandelli Andrea			A
Mangili Giovanna			C
Maran Alessandro			F
Marcucci Andrea			F
Margiotta Salvatore			F
Marin Marco			
Marinello Giuseppe F.M.			F
Marino Luigi			F
Marino Mauro Maria			F
Martelli Carlo			C
Martini Claudio			F
Marton Bruno			C
Mastrangeli Marino Germano			C
Matteoli Altero			
Mattesini Donella			F
Maturani Giuseppina			F
Mauro Giovanni			A
Mauro Mario			C
Mazzoni Riccardo			
Merloni Maria Paola			
Messina Alfredo			
Michelsoni Claudio			F
Migliavacca Maurizio			F
Milo Antonio			
Mineo Corradino			F
Minniti Marco			M
Minzolini Augusto			
Mirabelli Franco			F
Molinari Francesco			A
Montevecchi Michela			
Monti Mario			M
Morgoni Mario			F



679ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 Settembre 2016

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
<b>Nominativo</b>			<b>I</b>
Moronese Vilma			C
Morra Nicola			C
Moscardelli Claudio			F
Mucchetti Massimo			F
Munerato Emanuela			F
Mussini Maria			C
Naccarato Paolo			A
Napolitano Giorgio			
Nencini Riccardo			M
Nugnes Paola			C
Olivero Andrea			M
Orellana Luis Alberto			F
Orrù Pamela Giacoma G.			F
Padua Venera			F
Pagano Giuseppe			F
Pagliari Giorgio			F
Paglini Sara			
Pagnoncelli Lionello Marco			
Palermo Francesco			F
Palma Nitto Francesco			A
Panizza Franco			F
Parente Annamaria			F
Pegorer Carlo			F
Pelino Paola			A
Pepe Bartolomeo			A
Perrone Luigi			A
Petraglia Alessia			
Petrocelli Vito Rosario			C
Pezzopane Stefania			F
Piano Renzo			M
Piccinelli Enrico			F
Piccoli Giovanni			A
Pignedoli Leana			F
Pinotti Roberta			M
Pizzetti Luciano			F
Puglia Sergio			C
Puglisi Francesca			M
Puppato Laura			
Quagliariello Gaetano			A
Ranucci Raffaele			F
Razzi Antonio			A
Repetti Manuela			F
Ricchiuti Lucrezia			F
Rizzotti Maria			A
Romani Maurizio			F
Romani Paolo			A
Romano Lucio			F
Rossi Gianluca			F
Rossi Luciano			F
Rossi Mariarosaria			A
Rossi Maurizio			F
Rubbia Carlo			M
Russo Francesco			F

679ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

15 Settembre 2016

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
<b>Nominativo</b>			<b>I</b>
Ruta Roberto			F
Ruvolo Giuseppe			A
Sacconi Maurizio			
Saggese Angelica			F
Sangalli Gian Carlo			F
Santangelo Vincenzo			C
Santini Giorgio			F
Scalia Francesco			F
Scavone Antonio Fabio Maria			F
Schifani Renato			A
Sciascia Salvatore			A
Scibona Marco			
Scilipoti Isgrò Domenico			
Scoma Francesco			
Serafini Giancarlo			A
Serra Manuela			C
Sibilia Cosimo			M
Silvestro Annalisa			F
Simeoni Ivana			C
Sollo Pasquale			F
Sonego Lodovico			F
Spilabotte Maria			F
Sposetti Ugo			F
Stefani Erika			A
Stefano Dario			F
Stucchi Giacomo			M
Susta Gianluca			F
Tarquinio Lucio Rosario F.			M
Taverna Paola			C
Tocci Walter			F
Tomaselli Salvatore			
Tonini Giorgio			F
Torrisi Salvatore			
Tosato Paolo			A
Tremonti Giulio			
Tronti Mario			F
Turano Renato Guerino			M
Uras Luciano			F
Vaccari Stefano			F
Vacciano Giuseppe			C
Valdinosi Mara			F
Valentini Daniela			
Vattuone Vito			F
Verdini Denis			
Verducci Francesco			F
Vicari Simona			M
Viceconte Guido			F
Villari Riccardo			
Volpi Raffaele			A
Zanda Luigi			F
Zanoni Magda Angela			F
Zavoli Sergio			F
Zeller Karl			F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
<b>Nominativo</b>			<b>1</b>
Zin Claudio			F
Zizza Vittorio			A
Zuffada Sante			A

### SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 2271:

sulla votazione finale, il senatore Tomaselli avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

#### Congedi e missioni

Sono in congedo i Senatori: Anitori, Bencini, Bubbico, Casaletto, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti (*dalle ore 10*), Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Esposito Stefano, Fedeli (*dalle ore 12,30*), Gentile, Manassero, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rubbia, Sangalli, Sibilìa, Stucchi, Tarquinio, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

#### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mirabelli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03124 del senatore Romano.

I senatori Mattesini, Silvestro, Puppato e Capacchione hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06321 della senatrice Albano ed altri.

#### Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 4 agosto al 14 settembre 2016)

**SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 138**

AIELLO ed altri: sulla concessione di contributi ministeriali all'azienda di Crotone "L'Enologica Liotti" (4-05751) (risp. BELLANOVA, *vice ministro dello sviluppo economico*)

ALBERTINI: su presunte condotte illegittime presso la Procura della Repubblica di Parma (4-04907) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

ARRIGONI: sulla sicurezza sul treno Milano-Lecco (4-06131) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

BLUNDO ed altri: sulla realizzazione della cosiddetta bretella Cam-pogalliano-Sassuolo (4-06068) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

BULGARELLI ed altri: sulle gestione della cooperativa sociale Co-dess di Padova e delle Cooperative operaie di Trieste (4-03027) (risp. GENTILE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

CARIDI, FERRARA Mario: sul rinnovo delle cariche dell'ordine nazionale dei biologi (4-06036) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

CENTINAIO: sugli stanziamenti del Governo per la ricerca e i beni culturali (4-05747) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

CIOFFI ed altri: sull'affidamento in concessione del servizio di distribuzione del gas (4-05814) (risp. BELLANOVA, *vice ministro dello sviluppo economico*)

DE PETRIS: sul principio di elettività dei senatori del nuovo Senato (4-05805) (risp. BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*)

FASIOLO: sul diniego al lancio dei paracadutisti alpini allo stadio "Baiamonti" di Gorizia in occasione della celebrazione della presa di Gorizia durante la prima guerra mondiale (4-06282) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

GAETTI ed altri: sulle presunte pressioni mafiose contro la costituzione delle 3 maxi Camere di commercio siciliane (4-05434) (risp. GENTILE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

GIROTTO ed altri: sul calcolo delle *royalty* sull'estrazione e produzione di gas in Italia (4-06106) (risp. GENTILE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

LUMIA: sull'apertura di una succursale dell'università romena ad Enna (4-04483) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

MANCONI: sull'arresto a Roma di un cittadino spagnolo, presunto appartenente all'organizzazione terroristica ETA (4-04822) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

sull'oscuramento dei dati personali su alcune sentenze riguardanti i fatti del G8 di Genova (4-05550) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

MARCUCCI: sull'istituzione di un unico ambito territoriale tra Versilia e valle del Serchio nella provincia di Lucca (4-05383) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

MARCUCCI ed altri: su un presunto episodio di discriminazione ai danni di uno studente disabile di una scuola di Livorno (4-05657) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

PAGLINI ed altri: sulla tutela dei diritti e delle prerogative sindacali dei lavoratori delle società NCA SpA di Marina di Carrara (Massa Carrara) (4-03454) (risp. BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

sulla tutela dei diritti e delle prerogative sindacali dei lavoratori delle società NCA SpA di Marina di Carrara (Massa Carrara) (4-03687) (risp. BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

ROMANI Maurizio, BENCINI: sull'apertura di una succursale dell'università romana ad Enna (4-04817) (risp. GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

SANTANGELO ed altri: sulle discrepanze nelle indagini per la morte di Attilio Manca (4-03074) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

STEFANI: sulla carenza di organico del Tribunale di Vicenza (4-01729) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

STEFANI, TOSATO: sulla situazione del sistema giudiziario in Veneto (4-05231) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

TOSATO: sul potenziamento dei presidi delle forze dell'ordine a Verona (4-06061) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

### **Mozioni**

VACCARI, ZANDA, CALEO, FILIPPI, Stefano ESPOSITO, MIRABELLI, PUPPATO, SOLLO, MORGONI, DALLA ZUANNA, CUOMO, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, MARGIOTTA, ORRÙ, RANUCCI, SONEGO - Il Senato,

premessi che:

il 24 agosto 2016, alle ore 3:36, un sisma di *magnitudo* 6.0 ha colpito una vasta porzione dell'Appennino centrale tra le province di Rieti, Ascoli Piceno e Perugia, e ha coinvolto alcune decine di comuni collocati nelle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo, provocando i danni più ingenti nei comuni di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto;

le vittime accertate sono state 295, i feriti 386, le persone estratte vive dalle macerie sono state 238;

secondo i dati ufficiali del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono 4.454 le persone assistite ospitate nei campi e nelle strutture allestite allo scopo. Nel Lazio sono assistite in 14 campi 1.102 persone mentre altre 60 sono alloggiate in tende distribuite in modo diffuso tra i comuni colpiti; allo stesso modo, nelle Marche sono alloggiate 995 persone mentre 918 sono ospitate in 11 campi. In Umbria so-

no assistite 1.075 persone, 274 sono le persone che risultano ospitate in Abruzzo e 30 sono alloggiate presso un *hotel* di San Benedetto del Tronto;

considerato che:

il sistema nazionale di protezione civile si è messo in moto con efficienza ed efficacia già dai primissimi momenti successivi al sisma;

si sono, infatti, immediatamente riuniti l'Unità di crisi e il Comitato operativo nazionale ed è stato varato nelle prime ore del mattino il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri volto ad affidare ogni potere necessario a coordinare tutti i soccorsi al capo del Dipartimento della protezione civile;

i primi interventi, oltre a quelli volti al salvataggio di vite umane, sono stati incentrati sul ripristino della viabilità, per consentire l'arrivo di tutti mezzi di soccorso sui luoghi terremotati e sulla riattivazione dei sistemi di comunicazione e di fornitura di energia elettrica;

il 25 agosto 2016 il Consiglio dei ministri ha proclamato, con delibera, lo stato di emergenza per 180 giorni e ha stanziato i primi 50 milioni di euro per il soccorso e l'assistenza delle popolazioni colpite a valere sul Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 5, comma 5-*quinquies*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

il Consiglio dei ministri ha altresì proceduto alla nomina di Vasco Errani a commissario straordinario del Governo per la ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto, in accordo con i presidenti delle Regioni interessate e sulla base dell'esperienza e competenza acquisita nel ruolo di commissario straordinario del Governo per la ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012 in Emilia-Romagna;

considerato inoltre che la normativa riguardante il sistema nazionale di protezione civile, fiore all'occhiello del nostro Paese, ha bisogno per sua natura di essere continuamente riordinata: la richiesta pressante al Governo di molte istituzioni regionali e locali colpite, nonché di tutti i soggetti che a vario titolo sono stati coinvolti nella gestione del superamento di gravissime emergenze per calamità è stata quella di disporre di una normativa quadro omogenea in tutta Italia, che possa offrire risposte adeguate ai bisogni del sistema pubblico e privato e che non debba reiterare la disparità di misure che, purtroppo, si è creata tra Regioni differenti, soprattutto negli ultimi anni. Il disegno di legge a prima firma dell'on. Chiara Braga (AC 2607) si pone questo obiettivo di ricognizione, coordinamento e integrazione delle disposizioni legislative vigenti in materia di protezione civile;

considerato infine che:

la normativa antisismica costituisce, assieme alla classificazione sismica, lo strumento attraverso cui realizzare la prevenzione sismica;

nel 2009 è stato istituito il Fondo per la prevenzione del rischio sismico, con una dotazione pluriennale fino all'anno 2016, affidando l'attuazione della disposizione al Dipartimento nazionale della protezione civile,

che nel corso degli anni ha emanato ordinanze e decreti, svolgendo un ruolo fondamentale in fase di valutazione preventiva, ripartendo le risorse tra le Regioni sulla base dell'indice medio di rischio dei territori, destinandole, tra l'altro, a studi di microzonazione sismica e a interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico;

norme di carattere preventivo finalizzate al miglioramento sismico degli edifici sono altresì contenute in diversi provvedimenti emanati nel corso degli ultimi anni, come ad esempio le norme per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, nonché quelle di carattere fiscale come l'*ecobonus*;

è ritenuto importante e decisivo il ruolo svolto dal Dipartimento nazionale della protezione civile nella valutazione e determinazione delle misure antisismiche, anche nella fase preventiva, che si ritiene di dover impiegare per le competenze e le capacità espresse anche nella struttura di coordinamento del progetto "Casa Italia" a supporto di un *project manager*;

pur nella difficoltà applicativa della normativa vigente, sono state avviate significative esperienze, come la riqualificazione di interi edifici, con risparmi energetici dell'ordine del 60-80 per cento, oggi possibile (e spesso conveniente) attraverso l'impiego di tecnologie e materiali ad elevate prestazioni;

l'elaborazione di un programma "Casa Italia" proposto dal Governo per la messa in sicurezza del Paese dai rischi a cui è sottoposto deve partire da una verifica seria delle esperienze passate, con l'obiettivo di definire quelle correzioni di metodo e contenuto che consentano di varare e realizzare un piano che dia risultati importanti e certi;

diviene fondamentale una regia unica ipotizzata dal Governo nel programma con un *project manager* di indubbia competenza e professionalità come il professor Giovanni Azzone, rettore del politecnico di Milano, che, con il contributo delle migliori professionalità, garantisca la qualità dei risultati attraverso uno stretto coordinamento e monitoraggio tra i diversi soggetti e istituzioni coinvolte, prevedendo la possibilità di avocazione in caso di ritardo, assicurando il massimo decentramento degli interventi in modo da assicurare procedure rapide e semplici e la responsabilizzazione delle istituzioni locali;

tra le ipotesi da approfondire vi è quella di estendere il meccanismo ipotizzato da Enea per gli interventi di efficientamento energetico dei condomini anche alla "messa in sicurezza" antisismica, in quanto potrebbe rivelarsi opportuna, perché tali interventi, se svolti congiuntamente, avrebbero il vantaggio di comportare una riduzione complessiva dei costi, a cui si aggiungerebbe la possibilità di utilizzare i flussi positivi di risorse che producono i risparmi derivanti dall'efficienza energetica per pagare in parte o *in toto* anche i lavori di messa in sicurezza;

preso atto del percorso di audizioni svolto sul progetto "Casa Italia" dalla Presidenza del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministeri coinvolti con tutti i portatori di interesse, che hanno formulato proposte ed idee importanti ed innovative di cui si ritiene necessario tenere conto,



impegna il Governo:

1) a sostenere una rapida conclusione dell'*iter* parlamentare dell'AS 2068 recante "Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile", attualmente all'esame delle Commissioni 1a e 13a del Senato, al fine di migliorare un sistema che già rappresenta un'eccellenza italiana all'estero, attraverso semplificazioni e definizioni di ruoli e competenze;

2) ad orientare la procedura di ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 24 agosto attorno a 5 imperativi chiave: a) qualità massima ed efficienza degli interventi, con il massimo rispetto possibile dell'identità dei luoghi e degli edifici; b) democrazia, attraverso una responsabilizzazione delle comunità locali e di tutti i livelli istituzionali presenti, facendo affidamento sugli eletti; c) trasparenza, per mezzo di piattaforme informatiche per la gestione di tutte le risorse e la rendicontazione puntuale e continua degli interventi; d) legalità, attraverso la creazione di meccanismi di selezione e controllo delle imprese incaricate dei lavori per una ricostruzione "mafia free"; e) equità, ovvero corresponsione del dovuto ai cittadini, alle imprese, agli enti delle comunità colpite, senza un euro in più, ma senza neanche un euro in meno;

3) a definire entro 3 mesi, e comunque non oltre il 30 novembre 2016, i contenuti e le misure da inserire nel progetto "Casa Italia", tenendo in debito conto le proposte e le idee raccolte nel confronto aperto con i principali portatori di interesse del Paese, a partire da un piano nazionale di prevenzione antisismica fondato su 3 fasi: monitoraggio, adozione del fascicolo di fabbricato e adozione della certificazione sismica obbligatoria;

4) a pianificare il fabbisogno pluriennale di risorse pubbliche e private, per dare seguito e continuità nel tempo alle proposte inserite nel progetto "Casa Italia", indicando da subito le misure stralcio da prevedere negli strumenti finanziari già in discussione per il 2017;

5) a considerare l'estensione del meccanismo ipotizzato da Enea per gli interventi di efficientamento energetico dei condomini anche alla messa in sicurezza antisismica, in quanto, se svolti congiuntamente, avrebbero il vantaggio di una riduzione complessiva dei costi, a cui si aggiungerebbe la possibilità di utilizzare i flussi positivi di risorse che producono i risparmi derivanti dall'efficienza energetica, per pagare anche i lavori di messa in sicurezza;

6) a prevedere per gli interventi di adeguamento antisismico su immobili pubblici di pertinenza comunale (ad integrazione di un programma nazionale pluriennale di intervento) la possibilità di un ruolo di finanziamento o cofinanziamento autonomo dei comuni sugli immobili, che si accompagni ad analoga operazione da parte delle altre amministrazioni pubbliche;

7) a dare continuità per 3 anni al meccanismo di incentivazione dell'*ecobonus* per le ristrutturazioni e riqualificazione energetiche, anche per gli adeguamenti e consolidamenti sismici, cambiando e semplificando i cri-

teri e i meccanismi vigenti, prevedendo norme specifiche per i soggetti incapienti.

(1-00620)

### Interpellanze

GINETTI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

a Manfredonia (Foggia), in località Borgo Mezzanone, è situata una struttura per l'accoglienza dei migranti giunti in Italia che avanzano richiesta di riconoscimento dell'asilo politico;

il centro di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA) fa parte di una rete di 8 strutture attualmente operative nell'intero Paese, nelle quali viene inviato e ospitato per un periodo variabile di 20 o 35 giorni lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello *status* di rifugiato; si tratta di strutture previste e disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 2004, n. 303, e dal decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25;

per il CARA di Borgo Mezzanone sono stati predisposti 856 posti per i richiedenti asilo ma il numero attuale è di oltre 1.414 persone, secondo dati aggiornati al 23 agosto 2016;

il sovraffollamento del centro, la mancanza di servizi e le condizioni di vita in cui i migranti e i richiedenti asilo sono costretti a vivere sono stati oggetto di numerose interrogazioni parlamentari sin dalla XVI Legislatura;

la cooperativa "Senis Hospes" che gestisce il CARA per conto del consorzio "Sisifo", allo stato, sembra non essere in grado di far fronte alle problematiche evidenziate, nonostante il numero dei suoi dipendenti sia stato incrementato del 400 per cento nell'ultimo anno ed il fatturato, secondo l'ultimo bilancio disponibile, sembrerebbe essere giunto ad oltre 15 milioni di euro annui;

attualmente le condizioni nelle quali si trovano i richiedenti asilo sono state efficacemente descritte dal giornalista Fabrizio Gatti nel servizio pubblicato dal settimanale "l'Espresso" l'11 settembre 2016, un quadro che nella sua assoluta gravità è stato ribadito e denunciato da Eugenio Scalfari nel suo articolo del 13 settembre sul quotidiano "la Repubblica";

le indagini giornalistiche hanno evidenziato una situazione di diffusa e straordinaria illegalità in cui i soggetti presenti all'interno dei centri di accoglienza sono vessati a livello fisico, morale e psicologico da organizzazioni criminali e malavitose che gestiscono peraltro tutte le attività all'interno ed all'esterno del centro di accoglienza, dalla vendita di cibo e bevande,

alla prostituzione, allo sfruttamento dell'attività lavorativa, prevalentemente agricola, degli ospiti in una nuova forma di caporalato;

in tale contesto si rileva come le organizzazioni criminali sembra tentino di trasformare alcuni centri di accoglienza in un territorio franco in cui esercitare la propria spregevole attività approfittando dello stato di bisogno e di precarietà dei migranti;

i provvedimenti che sono stati presi nel tempo dallo Stato, quali, ad esempio, l'istituzione di presidi di sicurezza all'interno del centro o l'impiego di militari, non hanno risolto i problemi che, anzi, si sono aggravati, in quanto sono state prese iniziative temporanee, insufficienti, non coordinate all'interno di un efficace piano di azione,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per superare la gravissima situazione che si è creata nel centro di accoglienza per i richiedenti asilo di Borgo Mezzanone;

se non ritenga indispensabile predisporre un programma di interventi coordinati all'interno di un efficace piano di azione per incrementare e migliorare l'efficienza dell'apparato di sicurezza, ma, soprattutto, migliorare le condizioni di vita dei richiedenti asilo;

se non sia auspicabile snellire le procedure di identificazione dei richiedenti asilo politico e strutturare in maniera migliore le commissioni esaminatrici per ridurre i tempi di permanenza nel centro di accoglienza.

(2-00411)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

come rilevato dalla stampa nazionale, Diego Piacentini, vicepresidente del colosso americano dell'*e-commerce* "Amazon", potrebbe essere nominato commissario straordinario per l'Agenda digitale a titolo rigorosamente gratuito, mettendosi in aspettativa da Amazon: il che significa, in buona sostanza, che, dopo essere stato al servizio del Governo italiano per un certo periodo di tempo, potrà tornare in azienda e per quel periodo non riceverà alcuno stipendio né dall'azienda, né dal Governo italiano;

stando al contratto con Amazon, Diego Piacentini percepisce 175.000 euro di stipendio base annuo, ma il vero guadagno deriverebbe dalle *stock option*, ovvero il diritto ad acquistare azioni dalla società a un prezzo prestabilito. Il 17 agosto 2016, Diego Piacentini avrebbe lasciato l'incarico nella società, ma 2 giorni prima, stando ai dati del sito specializzato Scgems, avrebbe esercitato *stock option* su 5.477 azioni, acquistandole al prezzo di 10 centesimi di dollaro l'una e poi le avrebbe rivendute a 770 dollari ciascuna: 547 dollari spesi, 4,2 milioni incassati. Il volume di azioni in capo a Diego Piacentini, peraltro, non sarebbe mai cambiato: consiste in cir-

ca 80.000 titoli che corrispondono al valore di 62,4milioni di dollari. In pratica è il secondo più grande azionista individuale di Amazon dopo Bezos, presidente di Amazon;

Diego Piacentini, dunque, non ha troncato i rapporti con la propria azienda di riferimento e tale circostanza in qualsiasi altro Paese occidentale gli avrebbe precluso qualsiasi possibilità di ricevere un incarico governativo;

il nome di Amazon, come noto, è anche circolato insieme a quello di Apple e Google nei mesi scorsi, in relazione ad un'inchiesta della procura di Milano per elusione fiscale. Apple ha dovuto pagare 318 milioni di euro, Google 320 milioni di euro. E su Amazon era stato aperto un fascicolo a carico di ignoti, senza ipotesi di reato. Vi sarebbero poi talune questioni legate ai mercati in cui Amazon è un *player* fondamentale: dalle spedizioni (Bezos intende creare un servizio di corrieri interni all'azienda), ai servizi di sviluppo del *cloud* (in parole semplici, una nuvola virtuale in cui conservare i dati), proprio quelli che farebbero tanto comodo alla digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana;

si rileva, inoltre, che il quadro strategico nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico, elaborato da tavolo tecnico *cyber* (TTC), che opera presso il Dis (Dipartimento per le informazioni per la sicurezza), e al quale partecipano i rappresentanti *cyber* del Cisir (affari esteri, interno, difesa, giustizia, economia e finanze, sviluppo economico), ma anche dell'Agenzia per l'Italia digitale e del Nucleo per la sicurezza cibernetica, delinea le linee strategiche nazionali nel medio-lungo periodo deputate a fornire una panoramica delle principali minacce (dalla criminalità informatica allo sfruttamento delle tecnologie ICT per fini terroristici, dall'"hactivismo" allo spionaggio cibernetico, dal sabotaggio per via informatica ai conflitti nella 5a dimensione) e delle vulnerabilità sfruttate per la conduzione di attacchi nello spazio cibernetico. Il documento, oltre a definire i ruoli e i compiti dei soggetti pubblici, individua: 1) strumenti e procedure per potenziare le capacità cibernetiche del Paese; 2) gli indirizzi strategici che includono il miglioramento, secondo un approccio integrato, delle capacità tecnologiche, operative e di analisi degli attori istituzionali; 3) il potenziamento delle capacità di difesa delle infrastrutture critiche nazionali e degli attori di rilevanza strategica per il sistema Paese; 4) l'incentivazione della cooperazione tra istituzioni e imprese nazionali; 5) la promozione e la diffusione della cultura della sicurezza cibernetica; 6) il rafforzamento delle capacità di contrasto alla diffusione di attività e contenuti illegali *on line*; 7) il rafforzamento della cooperazione nazionale in materia di sicurezza cibernetica;

la nomina di Diego Piacentini a commissario straordinario per l'Agenda digitale appare particolarmente critica e foriera di potenziali conflitti di interessi anche per il fatto che dovrebbe conoscere: le scelte del Governo in materia di pubblica amministrazione digitale, dettagli del mercato e concorrenti di Amazon in Italia, per non parlare della politica fiscale e delle iniziative che ci si aspetta ormai da anni che l'Esecutivo adotti per introdurre la "*web tax*" che, a giudizio degli interpellanti, stranamente, non ha visto luce

sino ad oggi, nonostante le promesse fatte anche dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri;

considerato infine che:

la legge italiana sul conflitto di interessi (legge 20 luglio 2004, n. 215, cosiddetta legge Frattini), applicabile anche ai commissari straordinari di nomina governativa, prevede espressamente, all'articolo 2, comma 3, che "Gli incarichi e le funzioni indicati al comma 1 cessano dalla data del giuramento relativo agli incarichi di cui all'articolo 1 e comunque dall'effettiva assunzione della carica; da essi non può derivare, per tutta la durata della carica di governo, alcuna forma di retribuzione o di vantaggio per il titolare. Le attività di cui al comma 1 sono vietate anche quando siano esercitate all'estero". E inoltre, all'articolo 3, che "Sussiste situazione di conflitto di interessi ai sensi della presente legge quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto, trovandosi in situazione di incompatibilità ai sensi dell'articolo 2, comma 1, ovvero quando l'atto o l'omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti entro il secondo grado, ovvero delle imprese o società da essi controllate, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, con danno per l'interesse pubblico",

si chiede di sapere:

se il Governo non abbia considerato la circostanza di un potenziale conflitto di interesse in capo a Diego Piacentini che, nel periodo a servizio del Governo italiano a titolo gratuito, potrebbe trovarsi, a parere degli interpellanti, nelle condizioni di favorire gli interessi dell'azienda dove dovrebbe rientrare dopo il termine del periodo di aspettativa, ovvero Amazon, in cui detiene peraltro un considerevole pacchetto di *stock option*;

se la nomina di Diego Piacentini a commissario straordinario per l'Agenda digitale non risulti incompatibile con le disposizioni previste dalla legge sul conflitto di interessi 20 luglio 2004, n. 215, ove si ponga a mente che l'incompatibilità del commissario straordinario ricorre se questi riceve ancora una "forma di vantaggio" dal suo precedente incarico, oppure se partecipa all'adozione di un atto, ovvero se una semplice omissione ha un'incidenza specifica e preferenziale sul suo patrimonio;

se sia in grado di chiarire se Diego Piacentini, vicepresidente di Amazon, avrà o meno un ruolo di rilievo con riferimento alla *cybersecurity* italiana;

se non intenda adottare ogni iniziativa di competenza finalizzata ad introdurre già con il prossimo disegno di legge di bilancio 2017 la cosiddetta *web tax*.

(2-00412 p. a.)

### Interrogazioni

GIROTTO, MORRA, MORONESE, BUCCARELLA, CASTALDI, GIARRUSSO, SANTANGELO, PAGLINI, SERRA, CAPPELLETTI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il Ministro in indirizzo in seguito al suo insediamento ha avviato un'attività di programmazione per rilancio del Ministero dello sviluppo economico;

a tal fine presso il Ministero è stato istituito un tavolo di lavoro guidato da Enrico Bondi, noto per le discutibili, ad avviso degli interroganti, relazioni personali e possibili conflitti di interessi, che ha come struttura di supporto la società privata "Arthur D. Little", vincitrice di un bando di gara del Ministero per il supporto delle attività relative al piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia;

secondo l'articolo pubblicato il 30 luglio 2016 dal quotidiano "la Repubblica" dal titolo "Mise, consulenti americani per fare ordine nelle società pubbliche", si sono tenuti incontri informali con i vertici di Invitalia, del GSE e di ENEA e il Ministro per discutere della "razionalizzazione e ridefinizione di attività delle aziende pubbliche", ai quali hanno partecipato anche i componenti del tavolo di lavoro di Bondi con la Arthur D. Little;

l'antica società di consulenza americana Arthur D. Little avrebbe ricevuto dal Ministero un incarico che riguarda l'attività di supporto alla promozione del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti che non contempla il processo di razionalizzazione e ridefinizione delle attività delle aziende pubbliche, un argomento interessante e di dominio pubblico oggi al centro di un complesso dibattito politico che vede il coinvolgimento di diversi livelli istituzionali,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che sono stati tenuti tali incontri e quali siano i motivi per cui la Arthur D. Little partecipa ai tavoli che riguardano il processo di riorganizzazione delle società pubbliche e a quale titolo, considerato che non risulta se vi sia stato un bando pubblico o un affidamento;

se sia stata effettuata un'indagine, al fine di valutare eventuali profili di conflitto di interessi della società rispetto alle funzioni che essa svolge per il Ministero dello sviluppo economico.

(3-03128)

GRANAIOLA, FILIPPI, ALBANO, FABBRI, CUOMO, VALENTINI, AMATI, PADUA, BIANCO, CALEO, CANTINI, TOMASELLI, GUERRA, GOTOR, MOSCARDELLI, MORGONI, MIRABELLI, ORRÙ, VATTUONE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

con il decreto ministeriale n. 51 del 1° marzo 2016, sono stati aggiornati i requisiti minimi dei certificati di competenza dei lavoratori marittimi sulla base delle risoluzioni 1 e 2 della conferenza delle parti alla Convenzione internazionale sugli *standard* di addestramento e tenuta della guardia (convenzione STCW tenutasi dal 21 al 25 giugno 2010 a Manila);

con i primi tentativi di adeguamento dei certificati di competenza presso gli uffici delle Capitanerie di porto, e nell'ottica dei successivi rinnovi, sono venute alla luce alcune criticità che ne pregiudicano l'ottenimento, in modo particolare per i marittimi che lavorano su unità da diporto non commerciali: ai fini dell'adeguamento, la difficoltà a far riconoscere gli attestati di esercitazioni (*basic training* antincendio) effettuate a bordo di *yacht* privati, attualmente non accettati dagli uffici delle Capitanerie di porto e che stanno rendendo vani i corsi già effettuati o in corso di svolgimento presso i centri di addestramento specialmente per quanto riguarda il *refresh* antincendio avanzato; ai fini del rinnovo, il requisito dei 30 mesi continuativi di navigazione su unità da diporto in uso privato come "funzione equivalente", senza soluzione di continuità, oltre ad essere in molti casi e per molti marittimi difficilmente raggiungibile, non è rispettoso dei contratti nazionali di arruolamento e delle norme internazionali a tutela dei lavoratori marittimi;

infine non è chiaro con quali procedure e con quali requisiti saranno rinnovati i certificati del diporto;

le recenti disposizioni emanate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (decreto legislativo n. 71 del 2015 e decreto ministeriale 1° marzo 2016) hanno complicato la vita a moltissimi marittimi, a causa dell'applicazione restrittiva e penalizzante del dettato della convenzione STCW 78/95, come emendata a Manila nel 2010;

altri Paesi (Spagna e Regno Unito) hanno interpretato le stesse norme europee in modo da agevolare i loro lavoratori, in Italia, invece, esistono due tipi di certificazioni, una per gli ufficiali delle navi commerciali ed una per quelli delle unità da diporto;

le nuove disposizioni (art. 25 del decreto legislativo n. 71 del 2015) tendono a escludere il possibile passaggio da una certificazione all'altra (cosa possibile fino all'inizio del 2016, grazie all'art. 13 del decreto ministeriale n. 121 del 2005) così impedendo ai marittimi di un settore di sfruttare occasioni di lavoro nell'altro, pur trattandosi sostanzialmente dello stesso lavoro;

le maggiori difficoltà si riscontrano nel mantenere i certificati di competenza, ovvero le abilitazioni atte a consentire il lavoro a bordo, anche per il fatto che non sono al momento stati implementati metodi alternativi di mantenimento dell'abilitazione: tale situazione obbliga i marittimi a ripetere l'esame di abilitazione;

ad esempio un ufficiale o comandante di nave mercantile non può imbarcare su un'unità da diporto, non avendo il previsto certificato né potendolo più ottenere senza iniziare dall'inizio la carriera nel settore del diporto;

inoltre i marittimi (comandanti, direttori di macchina, ufficiali) in possesso di una certificazione per il settore mercantile sono destinati a perderla se per un dato periodo navigano esclusivamente su unità da diporto, non importa di quali dimensioni e stazza;

comandanti, direttori di macchina e primi ufficiali sono destinati a perdere il certificato se per esigenze di compagnia navigano in posizioni inferiori (ad esempio secondo ufficiale);

da molto tempo a questa parte si assiste al fatto che molti marittimi italiani del diporto, vista la quasi impossibilità di conseguire il titolo italiano conseguono titoli inglesi, riconosciuti in Italia, che consentono a qualsiasi persona, anche priva di esperienza nautica, con pochi mesi e poche migliaia di euro, di comandare anche unità italiane;

è sufficiente conseguire il "yachtmaster ocean" e, successivamente, il "master 200 GT illimitato" per condurre, nei Paesi dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO) e quindi anche in Italia, unità fino a 200 GT, ovvero barche di 35 metri;

la normativa italiana dispone, invece, che per portare unità fino a 24 metri, dotate di ufficiale del diporto, un percorso decisamente più difficile, costoso ed impegnativo;

in Italia la normativa vigente anziché mutuare le migliori pratiche dai Paesi concorrenti, avvantaggia i marittimi di quei Paesi rendendo incomprendibilmente complicata e difficile la vita lavorativa dei marittimi italiani, tanto che è facile prevedere una drastica diminuzione del numero degli ufficiali italiani a vantaggio degli ufficiali di altre nazioni;

la Spagna prevede uno solo certificato e ne consente il rinnovo se il marittimo può dimostrare la navigazione su qualsiasi unità, nella funzione prevista dal certificato stesso;

la legislazione spagnola considera valida ai fini del rilascio e della riconvalida dei certificati di competenza a norma STCW la navigazione effettuata su unità navali con il requisito che il marittimo risulti regolarmente imbarcato e che lo sia nella posizione (*capacity*) e nelle mansioni (*function*) inerenti alla sua competenza, senza ulteriori requisiti quali la destinazione d'uso dell'unità navale su cui si effettua la navigazione, la dimensione, la stazza, la potenza propulsiva;

è dunque ritenuta valida ai fini del rilascio e della riconvalida dei certificati di competenza IMO a norma della convenzione STCW anche la navigazione effettuata su unità da diporto che non prestino attività commerciale;

considerato che la Spagna è uno stato membro dell'Unione europea, è evidente la disparità di trattamento tra marittimi italiani e marittimi spagnoli che determina un *deficit* nelle pari opportunità del lavoro del marittimo italiano, di fatto sottoposto ad una disciplina normativa più vincolante rispetto ai colleghi comunitari;



i marittimi italiani vivono un estremo stato di disagio e di agitazione, molti di loro perderanno, infatti, i propri certificati, ottenuti con anni di studio e navigazione, con enorme danno per la marineria italiana e per il futuro del lavoro italiano nel settore,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per ripristinare una parità di trattamento tra i marittimi italiani e gli altri marittimi europei, con particolare riguardo: alla necessità di modificare il requisito dei 30 mesi continuativi di navigazione su unità da diporto in uso privato come "funzione equivalente", prevedendo che tale periodo possa essere anche non continuativo; alla possibilità di consentire, ai soli fini del certificato di competenza, che siano valutate come equivalenti al servizio di navigazione richiesto forme di navigazione alternative, che dimostrino il mantenimento delle competenze indicate nel certificato da rinnovare; all'urgente e improcrastinabile attuazione della legge n. 167 del 2015 che ha delegato il Governo a riformare il codice della nautica da diporto, anche ai fini di aggiornare e modificare le norme riguardanti i certificati del diporto, prevedendo *iter* semplificati e più attenti alle esigenze di un mercato del lavoro che, nel caso dei marittimi, è internazionale.

(3-03130)

TAVERNA, AIROLA, CAPPELLETTI, DONNO, GIARRUSSO, LEZZI, MONTEVECCHI, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

in data 1° maggio 2016, il Presidente del Consiglio dei ministri ha convocato un riunione straordinaria del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), all'esito della quale è stato assegnato, tra le altre cose, un miliardo di euro per i beni culturali;

si tratta di un'assegnazione, a carico del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, al Ministero dei beni e delle attività culturali per il finanziamento del piano "Turismo e cultura" finalizzato ad un'azione di rafforzamento dell'offerta culturale del nostro Paese e di potenziamento della fruizione turistica, con interventi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e per la messa in rete delle risorse culturali materiali e immateriali, con particolare riguardo al sistema museale italiano;

il piano "Turismo e cultura" del Ministero prevede di investire su 33 progetti tra monumenti da restaurare e aree degradate da riconvertire in tutta Italia;

nell'elenco compare anche la riconversione dei capannoni del Cerimant, nel quartiere di Tor Sapienza a Roma, in vista della quale sono stati assegnati ben 40 milioni di euro;

la notizia è stata riportata in un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 6 maggio 2016, nella quale si sottolinea come il finanziamento non sarebbe esattamente limpido;

infatti, l'elenco contiene eccellenze del patrimonio culturale (scavi di Pompei alla reggia di Caserta, cammino di San Luca a Bologna, pinacoteca di Brera a Milano, Uffizi di Firenze, il palazzo Ducale a Mantova, eccetera) mentre il Cerimant di Tor Sapienza è un ex deposito militare oggi fatiscente;

l'articolo in particolare riporta che «Qui il Mibact pianifica un polo della creatività, destinato ad ospitare spazi culturali e residenze per artisti. Franceschini sostiene si tratti di "un'operazione inedita su sette capannoni, progettati dalla scuola dell'architetto Nervi". Sogna di creare "un fantastico esempio di archeologia industriale, come il 104 a Parigi", affinché diventi "un centro per la creatività e l'arte"»;

l'articolo evidenzia, inoltre, una connessione tra il finanziamento e la moglie del Ministro, attuale consigliere comunale al Campidoglio, Michela Di Biase: «la struttura lautamente sovvenzionata si trova a due passi dal popolare quartiere Alessandrino, storico "feudo elettorale" di Michela Di Biase"»;

nello stesso periodo della delibera CIPE, infatti, l'attuale consigliere Michela Di Biase stava svolgendo la campagna elettorale per la propria candidatura all'Assemblea capitolina di Roma capitale;

non risulta agli interroganti che il Ministro in indirizzo o il consigliere, signora Di Biase, abbiano fatto smentita pubblica delle ricostruzioni giornalistiche;

considerato che:

lo stanziamento destinato ai capannoni Cerimant rappresenta buona parte dei fondi complessivi, un miliardo di euro, assegnati al piano "Turismo e cultura";

questi fondi sono stati tanto sbandierati dal Governo come intervento per rivitalizzare la cultura nel nostro Paese;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

i capannoni del Cerimant non hanno caratteristiche d'eccellenza analoghe agli altri siti inclusi nel progetto;

risulta quanto meno inopportuno che uno stanziamento operato da un Ministero sia destinato ad interventi che, probabilmente, siano correlati ad interessi anche indiretti di un congiunto del titolare del dicastero medesimo,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti descritti;

se ritenga la revisione dei capannoni Cerimant di Tor Sapienza un intervento di respiro culturale tanto importante per il Paese da essere inserito nel piano "Turismo e cultura" e da aggiudicarsi molti dei fondi complessivamente destinati al piano medesimo;

se sia a conoscenza dei legami supposti dalla stampa tra il sito ed il consigliere del Comune di Roma, Michela Di Biase, e, nel caso, quali prov-

vedimenti di propria competenza intenda assumere per porre rimedio a tale, a parere degli interroganti, inopportuna, circostanza.

(3-03131)

TAVERNA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, DONNO, GIARRUSSO, LEZZI, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, CASTALDI, MARTON - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

le unità operative di malattie infettive, nel nostro Paese, sono riconosciute dalla normativa vigente, quali strutture a elevata complessità di cure paragonabili, pertanto, alle UTI (unità di terapia intensiva), alle UTIC (unità di terapia intensiva coronarica), alle UTIR (unità terapia intensiva respiratoria) e alle UTIN (unità terapia intensiva neonatale);

il sistema dei DRG (*diagnosis related group*) utilizzato negli ospedali italiani è mutuato dal sistema sanitario anglosassone, che non prevede nelle proprie strutture ospedaliere le unità operative di malattie infettive come specialità autonome e, pertanto, tantissime patologie di competenza infettivologica (per esempio meningiti, osteomieliti, disciti, endocarditi, polmoniti, compresa la tubercolosi) vengono assegnate dal sistema automatico di valutazione in MDC (*major diagnostic category*) di altre specialistiche e, quindi, valutate come diagnosi improprie o, nella migliore delle ipotesi, non valutate come carichi di lavoro propri per le unità operative di infettivologia;

il decreto-legge n. 158 del 2012 (cosiddetta Legge Balduzzi), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012, detta norme finalizzate al contenimento della spesa e alla razionalizzazione dell'attività sanitaria e assistenziale ed impone un drastico ridimensionamento della rete infettivologica, prevedendo un'unità operativa per un bacino di utenza di 600.000/1.200.000 abitanti;

in ragione di tale parametro numerico, la conseguenza sarebbe che la rete infettivologica siciliana dovrebbe essere composta da un numero di unità operative, compreso tra un minimo di 4 e un massimo di 8;

considerato che:

alcune Regioni italiane subiscono più di altre il notevole impatto dei flussi migratori dall'Africa (soprattutto la Sicilia) e dal vicino e lontano oriente (rispettivamente: Sicilia e Puglia; Veneto, Marche e Sicilia). In particolare, negli ultimi 2 anni, la Sicilia ha subito la spropositata pressione migratoria sulla provincia di Agrigento, meta preferenziale di sbarco per i flussi provenienti dal Mediterraneo (Porto Empedocle);

in Sicilia, in particolare, dove gli sbarchi di immigrati provenienti dal continente africano hanno assunto dimensioni emergenziali il numero di unità operative malattie infettive derivante dall'applicazione della Legge Balduzzi, risulta del tutto inadeguato, determinando effetti gravissimi sia per la cura e la salute dei siciliani, sia per quella dei migranti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti in premessa;

se non intenda attivarsi con urgenza, affinché siano implementate le unità operative di malattie infettive esistenti, al fine di garantire un'idonea copertura del territorio nazionale;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda intraprendere per adeguare le strutture ospedaliere suddette alle peculiari situazioni emergenziali che attanagliano la Regione Sicilia.

(3-03132)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

in data 23 giugno 2016, gli interroganti presentavano l'interrogazione con carattere d'urgenza 3-02954 ove si evidenziava come alcuni articoli di stampa nazionale, in particolare sul settimanale "Panorama", avessero parlato nelle ultime settimane della costituzione di una struttura parallela, denominata dai *media* "la Bestia", apparentemente operante presso le strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri, con il mero obiettivo di dirigere e orchestrare la propaganda politica elettorale in vista del *referendum* costituzionale, al di fuori, dunque, di ogni logica istituzionale, la cui guida sarebbe stata affidata a consulenti attivi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, come Jim Messina;

in particolare, si chiedeva al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento di assicurare che tale struttura, ove effettivamente costituita, non fosse incardinata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o presso qualunque altra struttura pubblica, né si avvalesse in qualunque modo di risorse pubbliche;

a questa interrogazione il Governo non ha mai né risposto né replicato pubblicamente, nonostante l'eccezionale gravità delle questioni sollevate, in quanto a parere degli interroganti potenzialmente lesive dei principi contenuti nell'articolo 9, comma 1, della legge 22 febbraio 2000, n. 28, recante "Disposizioni per la parità d'accesso ai mezzi d'informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica", secondo il quale a far data dalla convocazione dei comizi e fino alla chiusura delle operazioni di voto "è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma

impersonale ed indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni";

sotto tale profilo, suscita, peraltro, perplessità la disponibilità delle somme allocate sul fondo per far fronte ad esigenze indifferibili che si manifestano nel corso della gestione, istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015). Tale fondo risulta iscritto nel capitolo 3076 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze e il citato comma 200 prevede espressamente che sia ripartito annualmente con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia;

sulla base del decreto di ripartizione delle unità di voto del bilancio dello Stato, nel fondo risultano attualmente disponibili per competenza 518,5 milioni di euro per il 2016, 985,53 milioni di euro per il 2017 e 519 milioni di euro per il 2018;

con il disegno di legge recante «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2016» (AC 3974), presentato l'11 luglio 2016 e approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, si prevede addirittura, all'articolo 4, comma 2, che, per far fronte ad esigenze indifferibili che si manifestano nel corso della gestione, la dotazione del fondo citato sia incrementata di 955.069.060 euro per l'anno 2016, con la conseguenza che per il solo anno 2016 la disponibilità del fondo possa arrivare a quasi un miliardo e mezzo di euro, al netto delle disponibilità previste per il 2017 pari quasi a un miliardo di euro, come si è detto (985,53 milioni di euro), e oltre mezzo miliardo di euro per il 2018 (519 milioni di euro);

si evidenzia, inoltre, che la dotazione del fondo originariamente prevista dalla norma prevedeva uno stanziamento di soli 27 milioni di euro per l'anno 2015 e 25 milioni di euro annui a decorrere dal 2016. Purtuttavia, a seguito dell'entrata in vigore di numerose disposizioni (quali l'articolo 3, comma 1, della legge 2 ottobre 2015, n. 171, l'articolo 17, comma 1, lettera *i*), del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 2016, n. 9, l'articolo 1, commi 63, 175, 177, 595, 639 e 968, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, e, successivamente, l'articolo 11, comma 1, lettera *e*), del decreto-legge 16 maggio 2016, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2016, n. 131, e successivamente, l'articolo 19, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 24 giugno 2016, n. 113, da poco convertito in legge), tale dotazione è stata rideterminata nel tempo in maniera oltremodo considerevole con stanziamenti per centinaia di milioni di euro, di cui non si conoscono ad oggi gli impieghi, nonostante la crisi economica che attanaglia il nostro Paese,

si chiede di sapere quali elementi il Governo intenda fornire sugli impieghi relativi al fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, escludendo in modo assoluto che tali risorse saranno utilizzate per promuovere la campagna del «sì» al *referendum* costituzionale, specificando se sia possibile destinare immediatamente almeno un terzo di tali risorse per far fronte al rischio di compromissione degli interessi pri-

mari causati dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Rieti, Ascoli Piceno, Perugia e L'Aquila il giorno 24 agosto 2016, nonché i territori delle province di Fermo e di Macerata.

(3-03129)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

AIROLA, BERTOROTTA, CIAMPOLILLO, DONNO, CASTALDI, GIARRUSSO, PAGLINI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

il giorno 5 luglio 2016 la Commissione europea ha pubblicato una bozza di proposta per fornire 100 milioni di euro in aiuti alle forze armate di alcuni Paesi africani: nella bozza si legge che il denaro verrebbe usato per bloccare migranti e rifugiati diretti prima in Libia e poi in Europa;

in particolare, mentre la Germania metterebbe a disposizione il denaro necessario, all'Italia sarebbe stato affidato il supporto logistico;

tra i destinatari dei fondi comunitari vi sarebbe il presidente del Sudan Omar al-Bashir e la sua milizia governativa conosciuta come la Forza di supporto rapido (Rsf). La Rsf non avrebbe tuttavia solo il compito di pattugliare i valichi di frontiera, facendo parte dei servizi di sicurezza nazionale e di *intelligence* del Sudan;

si sottolinea infatti come alla Rsf apparterrebbero uomini che hanno combattuto in Darfur con i Janjaweed, una milizia di tribù arabe sudanesi. A guidarla sarebbe un ex *leader* delle milizie Janjaweed, il generale Mohamed Hamdan Hametti, che si sarebbe impegnato ad inviare circa 1.000 dei suoi uomini lungo il confine con la Libia con il fine di bloccare i migranti;

sia al-Bashir (sul cui capo pende un mandato di cattura del Tribunale penale internazionale) che Hametti sono considerati colpevoli di crimini contro l'umanità, in quanto artefici della violenza genocida durante la guerra civile del Darfur;

a tal proposito Yasser Arman, segretario del Sudan people's liberation movement-North (SPLM-N), il gruppo ribelle che opera in Sud Kordofan, regione meridionale del Sudan ma contesa dal Sud Sudan, sostiene che la messa in opera del piano sarebbe già cominciata 3 mesi fa con il conferimento ufficiale ai Janjaweed del compito di proteggere i confini del Sudan, saldando così gli interessi di queste forze accusate di genocidio a quelli dell'Europa,

si chiede di sapere:

se la bozza di proposta comunitaria sia stata firmata dall'Italia;

se essa abbia avuto corso e quale sia il ruolo effettivo del nostro Paese nel contesto sudanese;

se risponda a verità la circostanza secondo la quale sarebbe atteso in Italia un gruppo di soldati dell'Rsf per fare un addestramento militare;

se, infine, corrisponda al vero la notizia del forzato rimpatrio in Sudan di 40 rifugiati sudanesi presenti nelle scorse settimane a Ventimiglia (Imperia), alcuni dei quali oppositori del Darfur, che sarebbero finiti direttamente in prigione a Khartoum.

(4-06325)

LUMIA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

come si apprende da notizie di stampa pubblicate su "Quattroruote" del settembre 2016 in un articolo di Emilio Deleidi, ripreso da un intervento uscito *online* su "Iaspia" del presidente della fondazione "Caponnetto" Salvatore Calleri, si fa luce sul ruolo delle scatole nere (*black box*) installate nelle autovetture. Le compagnie assicurative prediligono questo strumento, tanto da volerlo rendere obbligatorio per tutti i veicoli. Le scatole nere sono dei dispositivi elettronici utilizzati per raccogliere, trasmettere e conservare diverse informazioni (posizione, orari, accelerazioni, eccetera). Sono strumenti utili a ricostruire le dinamiche degli incidenti stradali e così attribuire responsabilità, contrastare il dannoso, ma diffuso fenomeno delle frodi e dei falsi sinistri, "punire" gli indisciplinati o "premiare" gli automobilisti più virtuosi;

sono in circolazione in Italia circa 4,5 milioni di scatole nere, installate su altrettanti veicoli. Alcune compagnie assicurative le utilizzano maggiormente e spingono i clienti al loro utilizzo, pubblicizzando maggiormente prodotti assicurativi che ne prevedono l'adozione;

ogni dispositivo elettronico in commercio ha i suoi limiti. Come emerge dallo stesso articolo, ci sarebbero diversi casi di malfunzionamento, segnalati dagli stessi periti assicurativi, per di più problemi di rilevamento dati. Tali apparecchiature, infatti, devono essere installate sui veicoli correttamente per ridurre il rischio di malfunzionamenti, ma spesso è cura del cliente procedere all'installazione stessa. Essa, inoltre, potrebbe mettere a rischio la garanzia del costruttore del veicolo, come qualsiasi altro intervento non autorizzato dalla casa costruttrice;

già la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato ha approvato un emendamento al disegno di legge in materia di concorrenza che delega il Governo all'emanazione di decreti per disciplinare definitivamente le caratteristiche e l'utilizzo di tali dispositivi elettronici,

si chiede di sapere quali siano i tempi che il Ministro in indirizzo si è dato per arrivare finalmente all'adozione di norme e direttive capaci di regolare con rigore ed attendibilità l'uso utile delle *black box*.

(4-06326)

DE POLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nei giorni scorsi si è appreso, da fonti di stampa, del clima di preoccupazione che si è instaurato nel Corpo della Polizia di Stato nella provincia di Padova per i rischi che la comunità tutta potrebbe correre in seguito ai tagli sulla sicurezza;

secondo quanto denunciano le organizzazioni sindacali di rappresentanza delle forze dell'ordine, i tagli su tutto il comparto sicurezza si ripercuotono ovviamente a livello periferico e anche Padova ne ha pagato e potrebbe pagarne le dirette conseguenze;

tutti gli uffici di Polizia in provincia soffrono di carenze negli equipaggiamenti, divise, mezzi, servizi di pulizia degli uffici, senza parlare del parco auto obsoleto ed assolutamente inadeguato alle reali esigenze, con una percorrenza superiore ai 250.000 chilometri;

una situazione critica si vive anche negli uffici immigrazione, carenti di spazi lavorativi e in condizioni di servizio oltre il limite della buona funzionalità con innumerevoli pratiche da smaltire, vista l'enorme affluenza di extracomunitari e persone richiedenti asilo;

in considerazione dell'attuale organico sempre più esiguo, delle dotazioni di sicurezza sempre più scarse, che non riescono a rimpiazzare quelle scadute o usurate, la situazione degli uffici di Polizia rischia il collasso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare l'importante, delicata e cruciale questione nelle opportune sedi per scongiurare la paventata chiusura di decine di presidi di Polizia, ivi comprese le sezioni di Polizia postale, nonostante l'importanza che queste ultime assumono nella lotta ai reati di carattere informatico e, non ultimo, nel contrasto al reale pericolo del terrorismo internazionale, affinché si limiti l'impatto sociale in seguito alle carenze suddette e si garantisca la sicurezza e la qualità della vita dei cittadini.

(4-06327)

BUEMI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

il salone internazionale del libro di Torino riveste un ruolo di rilevante un'importanza sia nel mercato librario che nella cultura italiana. La fiera, giunta alla XXIX edizione, ospita gran parte degli editori italiani ed è un momento cruciale sia per la diffusione della nostra cultura che come centro momentaneo di aggregazione intellettuale a carattere mondiale. Il salone è un momento importantissimo come vetrina, dove gli editori stranieri comprano i diritti d'autore per riprodurre opere italiane nelle loro lingue di appartenenza. È il luogo in cui annualmente si riunisce il meglio della letteratura europea e mondiale. È il momento in cui l'Italia si presenta all'esterno



come comunità culturale esattamente come fa la Germania con la fiera del libro di Francoforte. Non è un caso se l'evento si onora dell'alto patronato del Presidente della Repubblica, a testimonianza dell'importanza e della crucialità dell'evento;

si è resa manifesta la volontà, da parte di alcuni editori, corroborata dall'appoggio di Milanofiere, che si è offerta per l'organizzazione e la cabina di regia, di svolgere in contrapposizione a quello di Torino un salone del libro parallelo a Milano, cosa che minerebbe alla radice l'efficacia di entrambi gli eventi;

a giudizio dell'interrogante i soggetti che vogliono svolgere l'evento a Milano, parlando di "regia comune" dei due eventi contrapposti, vogliono svolgere nella città piemontese solo alcune "letture", intendendo verosimilmente alcune attività culturali marginali, svolgendo la parte espositiva e commerciale a Milano, facendo così della *location* torinese un vero e proprio ghetto e svuotando di senso il salone del libro di Torino;

dato che:

la mediazione proposta dal Ministro in indirizzo, consistente in un evento bilocato, sia a Torino che a Milano, da svolgersi in contemporanea, sul modello della manifestazione Milano-Torino della musica, puntando sulla diversificazione dei compiti, quindi da una parte il lato commerciale e dall'altra il lato culturale, che si basi su di un pendolarismo attraverso treni "Frecciarossa" da parte degli utenti, più che aiutare rischia di depotenziare, se non distruggere, ambedue gli eventi;

il tempo necessario per allestire in maniera ottimale un appuntamento così importante è poco e non può essere perso in ulteriori mediazioni, pena il decadimento del livello sia commerciale che culturale dell'evento;

preso atto del fatto che gli editori che spingono per la sede di Milano rappresentano un numero cospicuo e sono effettivamente rappresentativi dell'editoria e della cultura italiana, e anche del fatto che il salone del libro ha radici storiche profonde e crea un indotto di tutto rispetto a Torino,

si chiede di sapere:

se non sia possibile, sotto un'unica regia ed un'unica organizzazione, svolgere l'evento, nella sua completezza, quindi senza separare parte commerciale e parte intellettuale, in maniera itinerante, ad anni alterni, ora a Torino, ora a Milano, come già accade, in altre parti del mondo, per moltissimi eventi di carattere commerciale e culturale che, con successo di pubblico e senza dar luogo a divisioni intestine, adottano questa formula;

quali siano le iniziative del Ministro in indirizzo diverse da quella proposta, per risolvere la diatriba relativa al salone del libro.

(4-06328)

LUMIA - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

Pachino, in provincia di Siracusa, è una cittadina di elevate tradizioni culturali e rappresenta un contesto produttivo di enorme valore, soprattutto nel comparto agricolo, con in testa il famoso "pomodoro di Pachino". Pachino è pertanto una comunità sana, onesta e laboriosa. Da tempo tuttavia vive un'emergenza per via della recrudescenza criminale e mafiosa che la riguarda e che è stata portata all'attenzione da diverse operazioni delle forze dell'ordine, della Procura distrettuale antimafia di Catania e di Siracusa. Un contributo importante in tal senso lo ha dato l'associazione "Antiracket ed antiusura". Di recente, è salita alla ribalta nazionale grazie alle inchieste del giornalista Paolo Borrrometi, sul sito "LaSpia" e riprese da alcuni organi di informazione nazionali;

proprio nel territorio di Pachino opera Salvatore Giuliano, già condannato per il reato di cui all'art. 416-*bis* del codice penale e con precedenti importanti per traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni ed usura;

il 25 maggio 2014 (con turno di ballottaggio il 9 giugno) si sono svolte le elezioni amministrative e, come affermato con giusta nota (protocollo n. 3132, del 3 marzo 2015) alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, il prefetto di Siracusa, dottor Gradone (nota ripresa dalla stampa), "proprio nell'anno in corso si è avuto modo di verificare un tentativo di infiltrazione dei sodalizi mafiosi nell'apparato amministrativo nel Comune di Pachino. Si è in particolare accertato il tentativo, non riuscito, da parte di Salvatore Giuliano, personaggio di spicco della criminalità organizzata locale, recentemente scarcerato, di fare eleggere un Sindaco a lui gradito. Tale progetto era, evidentemente, finalizzato ad ottenere favori dall'amministrazione comunale, quali l'aggiudicazione d'appalti, commesse a trattativa privata, posti di lavoro ed altre attività";

il *boss* Salvatore Giuliano sarebbe ritornato a delinquere e, grazie alla sua caratura criminale, sarebbe stato investito direttamente dal capomafia del *clan* Trigila, operante nel versante meridionale della provincia di Siracusa. Antonino (detto Pinuccio) Trigila in un colloquio in carcere (come riportato testualmente in un articolo del 5 settembre 2016 su "LaSpia"): "Ora, quando esce Turi... Turi Giuliano... gli dico: 'tutte le situazioni di là (del comprensorio di Pachino), prenditele nelle mani, prenditi tutto in mano";

a Pachino, negli ultimi due anni "si è ritornati a sparare" con diversi omicidi. Nel comprensorio insistono due importanti mercati: quello ittico (a Portopalo) e quello ortofrutticolo (con particolare riferimento al pomodoro ciliegino che prende il nome dal luogo di origine e alla gestione della "campagna delle angurie"). Proprio quello ortofrutticolo è stato interessato da un'importante operazione di polizia (del locale commissariato di pubblica sicurezza) definita "Ciliegino" e che ha portato all'arresto di due esponenti della locale criminalità (un terzo è morto poco tempo prima), Carlo Massa e Giuseppe Caruso. I tre, secondo quanto emerso dalle indagini, "in concorso tra loro, dal 2009 al 2011, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso compivano atti di concorrenza illecita nell'esercizio dell'attività commerciale di autotrasporto ponendo in essere reiterate minacce nei confronti di produttori agricoli della zona sud della provincia di Siracusa, specie

Pachino e Rosolini, nonché di titolari di imprese di autotrasporto concorrenti operanti sul territorio con l'intento di acquisire più numerose commesse di trasporto";

ancora oggi i produttori agricoli onesti che faticano quotidianamente per raggiungere livelli di produzione accettabili e qualificati sarebbero soffocati dall'imposizione di due tipi di estorsione: il 3 per cento sulla produzione (come si legge nell'articolo citato de "LaSpia") e l'obbligo di rivolgersi a ditte di autotrasporti "amiche" (in questo caso ci sarebbe direttamente l'interessamento del capo *clan* Trigila). Lo stesso mafioso Salvatore Giuliano sovrintenderebbe alle estorsioni nel comprensorio di Pachino, arrivando fino alla vicina città di Rosolini, con l'aiuto di diversi altri personaggi del luogo, quali i fratelli Giuseppe e Giovanni Aprile oltre a Giovanni Tuminello, Davide Russo e Benedetto Cannata (già coinvolti e condannati nel processo "Nemesi" che prese l'abbrivio dall'omonima operazione di pubblica sicurezza). Questa fiorente attività criminale è stata più volte segnalata dalla locale associazione "Antiracket ed antiusura";

come emerge da notizie di stampa, sempre a Pachino si è strutturato un vero e proprio sistema relativo alla gestione illegale dei *videopoker* che frutterebbero migliaia di euro al *clan* mafioso. Proprio per volere di Pinuccio Trigila, la gestione sarebbe passata di mano, da Gaetano Liuzzo Scorpo a (prima del suo arresto) Salvatore Collura. Sarebbe sempre il capomafia Pinuccio Trigila a far arrivare una parte degli ingenti guadagni (400 euro al mese), direttamente alla moglie Nunziatina Bianca e alla figlia Angela;

subito dopo la pubblicazione di alcuni articoli sempre del giornalista Borrometi, il *boss* Salvatore Giuliano lo ha minacciato e insultato pubblicamente, scrivendo: "Sono Salvatore Giuliano, a quel giornalista così Valente (...) dico solo non toccare la mia persona e la mia immagine" (questa è solo una delle miriadi di messaggi minacciosi rivolti al giornalista). Metodo aggravato dalla diffusione del *social network* che ha permesso a Giuliano non solo di intimidire con minacce gravi il giornalista (fatto di per sé rilevante), ma anche di provocare in chi leggeva l'articolo una sorta di paura sociale avvalorata dai fatti criminali di cui lo stesso *boss* si è macchiato. Nonostante ciò al *boss* Salvatore Giuliano, incredibilmente risulta che sia stata revocata la sorveglianza speciale dal magistrato competente,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, per sostenere lo sviluppo sano del territorio, promuovere incentivi verso le attività agricole, artigianali e commerciali, sostenendo anche la promozione dei diritti sociali e di una cultura della legalità, a sostegno dell'attività svolta dalle scuole e dal mondo dell'associazionismo e del volontariato;

quale iniziativa il Ministro dell'interno intenda intraprendere per rafforzare il controllo del territorio da parte delle forze di polizia, supportare il movimento *antiracket*, sostenere la verifica del legale andamento dei mercati ittici ed ortofrutticolo ed attuare l'applicazione meticolosa dei protocolli

di legalità, al fine di promuovere un sano sviluppo e di sostenere un maggior numero di denunce contro chi soffoca la filiera;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per sostenere la Direzione distrettuale antimafia di Catania e la Procura di Siracusa nell'azione di repressione della mafia e dell'illegalità, volta a monitorare i *boss* scarcerati e l'attività criminale di corruzione e collusione che intraprendono nuovamente nel territorio;

quali iniziative il Governo intenda assumere per colpire il meccanismo di riciclaggio con una meticolosa prevenzione nei confronti delle attività finanziarie e bancarie e dei flussi mafiosi che dalle altre province siciliane confluiscono nel siracusano;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per verificare la regolarità delle elezioni amministrative del 2014 e del sistema delle collusioni amministrative;

quali iniziativa il Governo intenda intraprendere per supportare e tutelare dalle continue e gravissime minacce di morte il coraggioso giornalista Paolo Borrrometi, già nominato con un "*motu proprio*" dal Presidente della Repubblica, cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica italiana;

quale iniziativa di propria competenza il Ministro della giustizia intenda intraprendere, per verificare la regolarità del provvedimento giudiziario di revoca della sorveglianza speciale;

quali iniziative di competenza si intendano intraprendere, affinché il capomafia Antonino (detto Pinuccio) Trigila non possa, dal carcere, inviare i suoi messaggi all'esterno;

quali iniziative di propria competenza i Ministri intendano intraprendere, per favorire e sollecitare nuove indagini che possano liberare il territorio da queste presenze così pervasive.

(4-06329)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nella casa circondariale "Carmelo Magli" di Taranto è ristretta una detenuta (F.M.) destinataria di un'ordinanza di revoca della custodia in carcere e contestuale applicazione della misura provvisoria di sicurezza del ricovero presso una residenza per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria (REMS) vicina al luogo di abituale dimora;

lo scorso 18 settembre 2015, il GIP di Taranto aveva emesso, nei confronti di F.M., un'ordinanza di revoca della custodia cautelare, stabilendo la misura del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario da eseguire presso la REMS prossima al luogo di abituale dimora;

in conseguenza, ella veniva condotta presso la REMS designata dall'amministrazione penitenziaria, ovvero quella di Spinazzola (Barletta-Andria-Trani), che però rifiutava l'accoglienza per carenza di posti;

anche la REMS di Carovigno (Brindisi), successivamente individuata per il trasferimento della detenuta, dichiarava di non avere disponibilità di posti;

pertanto, a distanza di un anno dalla vigenza degli effetti stabiliti dalla legge istitutiva delle REMS, la detenuta è ancora ristretta presso il carcere di Taranto con grave nocimento per la sua salute poiché detta struttura penitenziaria non è idonea a garantire le cure di cui necessita;

considerato che:

secondo l'ordinamento vigente (decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2012 e decreto-legge n. 52 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2014) a seguito della soppressione degli ospedali psichiatrici giudiziari, a far data dal 1° aprile 2015, le misure di sicurezza detentive dovrebbero essere eseguite presso le REMS, strutture ricettive a carattere sanitario ma che rispondono anche a criteri di custodia;

l'attivazione e l'organizzazione delle REMS, di competenza delle Regioni, avrebbe dovuto essere uno degli aspetti più importanti del processo di riforma della medicina penitenziaria avviato con il decreto legislativo n. 230 del 1995;

preso atto che:

tutti i cittadini sottoposti a detenzione hanno diritto di ricevere lo stesso tipo di assistenza sanitaria durante il periodo di detenzione, ivi inclusi coloro che sono affetti da disturbi psichiatrici;

in Puglia vi è una evidente cronica carenza di REMS,

si chiede di sapere:

se e in quale modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire, al fine di ovviare al problema della carenza di REMS, con particolare riguardo alla Puglia, per garantire a tutti i detenuti internandi le giuste cure e dare esecuzione ad una legge dello Stato;

se risulti che la Regione Puglia abbia dato seguito a tutti gli adempimenti necessari per l'attivazione e l'organizzazione delle REMS sull'intero territorio regionale;

se non ritenga urgente verificare le inadempienze dirette, imputabili alla *governance* regionale pugliese, e indirette, anche riferite agli obblighi di vigilanza da parte delle competenti autorità;

se e quali iniziative, in particolare, intenda intraprendere, al fine di risolvere il caso della detenuta F.M. ad oggi ancora ristretta, senza titolo, nel carcere "Carmelo Magli" di Taranto.

(4-06330)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

la celiachia è un'intolleranza permanente al glutine (sostanza proteica presente nell'avena, nel farro, nel frumento, nell'orzo, nella segale, nel kamut, nella spelta e nel triticale) che si cura tramite l'esclusione dalla dieta alimentare di tutti i prodotti che contengono glutine, per esempio pane, pasta, biscotti, pizza;

si stima che in Puglia vivano più di 10.000 cittadini affetti da celiachia;

la celiachia è una malattia sociale;

premessi, inoltre, che:

i cittadini pugliesi ai quali è stato certificato il morbo celiaco possono fruire, tramite le ASL, di buoni mensili cartacei frazionati in 4 rate di uguale importo per l'acquisto dei prodotti senza glutine (deliberazione della giunta regionale del 10 marzo 2011, n. 424);

i limiti di spesa per l'erogazione dei prodotti senza glutine ai soggetti malati di celiachia è stato aumentato a 110 euro mensili per le donne (deliberazione della giunta regionale del 30 maggio 2012, n. 1063) mentre quello per gli uomini ammonta a 140 euro;

considerato che:

le modalità di riscossione delle erogazioni destinate ai celiaci previste dalle normative emanate dalla Regione Puglia non consentono il frazionamento dei buoni cartacei e obbligano, quindi, gli utenti a spendere l'intero importo del buono in un unico punto vendita e in un'unica soluzione;

alcune Regioni italiane, per assicurare libertà di gestione dei buoni e maggiore trasparenza nel loro utilizzo, nonché per garantire il controllo e il monitoraggio delle prestazioni erogate, hanno introdotto le tessere elettroniche;

considerato, inoltre, che:

l'introduzione delle tessere elettroniche anche in Puglia consentirebbe di risparmiare risorse e offrire ai cittadini che ne hanno necessità un servizio più efficiente e migliore;

la Regione Puglia è già dotata del sistema "Edotto" (sistema informativo sanitario della Regione) in esercizio dal 2012 e basato su strumenti innovativi della information and communications technology (ICT) che consentirebbe l'attivazione di un processo informatizzato in grado di offrire ai pazienti l'utilizzo delle erogazioni tramite carte magnetiche che garantirebbero la possibilità di acquistare i prodotti in maniera frazionata (a seconda della necessità) e di conoscere il credito ancora disponibile;

preso atto che:

i buoni erogati ai pazienti celiaci, in forma cartacea o elettronica, dovrebbero essere validi e spendibili su tutto il territorio nazionale;

la tutela del cittadino affetto da celiachia aiuta anche a prevenire eventuali successive complicazioni e, quindi, a contenere i costi del Servizio sanitario nazionale,

si chiede di sapere:

se risulti il numero dei cittadini italiani affetti da celiachia e, in particolare, il numero di quelli residenti in Puglia;

se risulti quante e quali Regioni abbiano attivato definitivamente procedure informatizzate per l'erogazione dei buoni ai pazienti affetti da celiachia;

se e quali iniziative intenda porre in essere al fine di promuovere, anche in Puglia, e nelle regioni che ancora ne sono sprovviste, un sistema informatizzato di distribuzione dei buoni riservati ai pazienti celiaci;

se risulti quante e quali Regioni abbiano modificato i tetti massimi di spesa per l'erogazione dei prodotti senza glutine stabiliti con il decreto ministeriale 4 maggio 2006;

se e quali iniziative intenda promuovere, al fine di verificare la congruità dell'ammontare dei buoni erogati ai cittadini pugliesi affetti da celiachia, valutando anche la differenziazione fra uomini e donne;

se e quali iniziative intenda porre in essere al fine di consentire a tutti i cittadini italiani affetti da celiachia di disporre liberamente delle erogazioni loro garantite sull'intero territorio nazionale valutando, per esempio, la possibilità di introdurre un codice personale sulla tessera sanitaria.

(4-06331)

GIBIINO, FAZZONE, MINZOLINI, ARACRI, FUCKSIA, BUEMI  
- *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della salute e dell'interno* - Premesso che:

il gioco d'azzardo ha assunto dimensioni rilevanti nel nostro Paese con gravi disagi per la persona, non solo per l'incapacità di controllare il proprio comportamento di gioco ma anche perché in grado di compromettere l'equilibrio familiare, lavorativo e finanziario, fino all'indebitamento o all'assoggettamento alla criminalità organizzata a tassi usurari. La stessa Direzione nazionale antimafia ha sottolineato come in questo settore le mafie hanno effettuato ingenti investimenti, anche con riferimento ai giochi legali;

la diffusione delle cosiddette *slot machine*, che rientrano nell'elenco degli apparecchi idonei per il gioco lecito previsti dall'articolo 110, comma 6, lettera a), dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, ha avuto uno spaventoso impatto sulla collettività, con drammatiche conseguenze: a) scarsa controllabilità dei flussi delle giocate perché l'interconnessione delle apparecchiature con la centrale

dell'AAMS (ora Agenzia delle dogane e dei monopoli) è del tutto teorico e facilmente manipolabile; b) la formazione di un circuito di installatori e manutentori delle postazioni occupato da società collegate alla criminalità organizzata; c) l'attivazione di un sistema di pressioni corruttive correlato alla necessità di monopolizzare i mercati locali delle postazioni di gioco; d) la moltiplicazione di luoghi di concentrazione di denaro contante che necessita di spostamento fisico, con conseguente esposizione al rischio di rapine; e) l'incentivazione ai piccoli mercati locali di prestito ad usura per il finanziamento, oltre che delle elementari esigenze di continuità di partecipazione al gioco, anche di attività di gestione delle postazioni e delle sale; f) il generarsi di percorsi di particolare esposizione dei giocatori, in particolare di quanti raccolgono vincite di un rilievo apprezzabile, alla criminalità di strada; g) la partecipazione al gioco d'azzardo quotidiano da parte di minori di 18 anni, con costante e pervasiva violazione della norma penale che vieta di offrire loro la possibilità di puntare soldi e di scommettere, in qualsiasi forma;

secondo l'ultimo rapporto dell'associazione "Libera", soltanto sul territorio romano, provincia inclusa, sono presenti quasi 300 sale e più di 50.000 *slot machine*, più del 12 per cento di quelle presenti sull'intero territorio nazionale;

la proliferazione di sale da gioco a Roma riguarda tutti i quartieri, in particolare la via Tiburtina, con la presenza di insegne luminose che esaltano le *slot machine* e le videolotterie con vistosi cartelloni pubblicitari e immagini accattivanti;

già nel 2013, a riprova della conoscenza dello stato di degrado nella zona, le autorità, Carabinieri e Polizia, potenziavano il presidio del territorio al fine di scongiurare infiltrazioni malavitose. La Guardia di finanza, inoltre, avviava delle verifiche patrimoniali. Tuttavia, ad oggi, la situazione appare peggiorata e non è dato conoscere l'esito dei controlli;

i dati pubblicati su "Open data" di Roma capitale, ed aggiornati al giugno 2013, evidenziano una proliferazione del numero di sale gioco (718) sul territorio della capitale, quasi triplicato rispetto all'anno 2012;

lo stesso Comune di Roma, infatti, riconosce (come si vede dal verbale del 20 marzo 2014 della seduta del Consiglio del municipio VII) che: a) le *slot machine* hanno trasformato i posti su cui sono situate (di solito pubblici esercizi) da luoghi di socialità a luoghi di isolamento; b) il problema coinvolge trasversalmente tutte le fasce di reddito e di età, con una prevalenza di casi in cui la scarsa cultura gioca un ruolo preponderante: secondo una stima del Dipartimento delle politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri i giocatori sarebbero 32 milioni, dei quali oltre un milione e mezzo sarebbero i giocatori "problematici" ed oltre ottocentomila le persone cadute nella trappola del GAP (gioco d'azzardo patologico). Sempre secondo lo stesso studio, le persone affette da questa patologia sarebbero per oltre il 70 per cento maschi, nei quali il disturbo inizierebbe generalmente in età adolescenziale, mentre nelle donne inizierebbe nella fascia tra i 20 ed i 40 anni di età, e la zona geografica di maggior diffusione sarebbe il Centro Italia (41 per cento), seguito dal Nord (33 per cento) e dal Sud (26 per cen-



to); c) il giro di affari ha raggiunto cifre impressionanti: in base ai dati messi a disposizione dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, tra gennaio ed ottobre 2012 sarebbero stati giocati oltre 70 miliardi di euro; d) il fenomeno assume aspetti sociali e sanitari allarmanti tanto che il contrasto al GAP, sul versante medico riabilitativo, è stato inserito nei livelli essenziali di assistenza (LEA) del Servizio sanitario nazionale, vale a dire quell'insieme di attività, servizi e prestazioni che il SSN deve obbligatoriamente garantire a tutti i cittadini;

i presidenti di 15 municipi di Roma capitale, nel novembre 2013, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa denominato "Municipi senza mafie", con l'obiettivo di prevenire e contrastare il radicamento mafioso sul territorio, a partire da 5 temi strategici: la gestione degli appalti, le pratiche anti-corrruzione, il contrasto del gioco d'azzardo, la valorizzazione dei beni confiscati e la promozione della formazione e dell'istruzione;

nel 2013 il consigliere Nanni, all'epoca presidente della Commissione capitolina dei lavori pubblici, presentava nel 2013 (protocollo n. 18749/2013) delle linee guida d'indirizzo per l'adozione del regolamento comunale per le sale gioco e l'installazione di apparecchi da gioco. Sinteticamente, la proposta prevedeva il censimento di tutti gli apparecchi da gioco autorizzati sul territorio comunale, fissava un orario di attività compreso tra le ore 13 e le ore 23 ed una distanza da luoghi sensibili ed indicava il numero massimo di apparecchi installati parametrato alla superficie disponibile nei locali. In tutte le sale da gioco dovevano essere esposti un cartello che vietasse l'utilizzo delle apparecchiature ai minori di 18 anni nonché locandine e manifesti che dissuadessero dal gioco. I municipi di Roma Capitale, riconoscendo la pericolosità del gioco d'azzardo e l'importanza di tutelare la salute pubblica, esprimevano parere favorevole alla proposta del consigliere, apprezzandone ad ogni modo lo spirito e l'obiettivo volti a limitare la diffusione del gioco d'azzardo nella città di Roma;

ad oggi nulla di quanto descritto è stato posto in essere;

considerato che:

con la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015) sono state introdotte alcune misure per disciplinare la pubblicità dell'offerta di gioco. In particolare: il comma 938 dell'art. 1 prevede una serie di divieti per la pubblicità del gioco. In particolare è vietata la pubblicità: che incoraggia il gioco eccessivo o incontrollato; che neghi i rischi del gioco; che presenti il gioco come un modo per risolvere i problemi finanziari; che induca a ritenere che la competenza del giocatore possa permettere di vincere sistematicamente; che si rivolga o faccia riferimento ai minori; che presenti l'astensione dal gioco come un valore negativo; che contenga dichiarazioni infondate sulle possibilità di vincita e che faccia riferimento al credito al consumo ai fini del gioco; il successivo comma 943 demanda ad un decreto ministeriale la definizione del processo di evoluzione degli apparecchi *news slot*. Si prevede che: i nulla osta per gli apparecchi *news slot* non possono più essere rilasciati dopo il 31 dicembre 2017; tali apparecchi devono essere dismessi entro il 31 dicembre 2019; a partire dal 1° gennaio 2017 possono essere rila-

sciati solo nulla osta per apparecchi che consentano il gioco pubblico da ambiente remoto, prevedendo la riduzione proporzionale, in misura non inferiore al 30 per cento, del numero dei nulla osta di esercizio relativi ad apparecchi attivi alla data del 31 luglio 2015, riferibili a ciascun concessionario;

tali disposizioni non sono sufficienti ad arginare il problema del gioco d'azzardo. Il proliferare delle innumerevoli sale da gioco garantisce, purtroppo, un'offerta eccessiva che genera dipendenza e, sostituendo i normali luoghi di socializzazione, finisce per facilitare l'avvicinamento dei giovani, e dei meno giovani, al gioco d'azzardo;

è dunque necessario un intervento immediato da parte delle autorità competenti, le quali, per contrastare tale degrado dovrebbero: *in primis*, realizzare una mappatura dettagliata delle sale gioco presenti nel territorio romano; sospendere il rilascio delle nuove richieste di concessione, fino a quando non venga adottato un regolamento comunale che specifichi i limiti e le condizioni per l'apertura; prevedere l'obbligo di sopralluoghi preventivi per la sale di nuova apertura; prevedere l'obbligo di costanti sopralluoghi, anche dopo l'apertura, da parte delle forze dell'ordine al fine di verificare: a) il rispetto del divieto dei minori e la presenza dei cartelli informativi da esporre all'interno e all'esterno della sala indicanti i pericoli del gioco d'azzardo; b) il numero delle macchine *slot* presenti all'interno del locale e la metratura del locale; c) le distanze dai luoghi sensibili (scuole, case di riposo, parrocchie, parchi, eccetera); d) i requisiti dei locali adibiti a sale gioco ovvero le caratteristiche architettoniche e le condizioni in cui è tenuta la sala, architettoniche, igieniche e sanitarie;

valutare agevolazioni e sgravi fiscali volti a favorire e privilegiare gli esercizi "*no slot*", nonché prevedere che vengano rilasciati adesivi identificativi per i locali aderenti all'iniziativa di rimozione delle *slot machine*, sensibilizzazione e formazione sui pericoli derivanti dall'uso delle *slot machine* e gioco d'azzardo su *internet* (rivolgendo tali iniziative in particolare a studenti ed anziani); monitorare costantemente le Asl competenti e Sert territoriali affinché si possa valutare l'effettivo sostegno da parte delle strutture, nonché determinare e stimare il numero delle persone che hanno richiesto interventi,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano adottare, vista e considerata la pericolosità sociale e sanitaria delle sale gioco che proliferano incontrollate nella capitale, volte a: a) contrastare il visibile degrado presente nella zona della via Tiburtina; b) indicare, visto e considerato il pericolo reale e concreto in fatto di danni alla salute conseguenti alla frequentazione di tali esercizi, i progetti da realizzare al fine di tutelare l'interesse collettivo; c) comunicare l'esito delle indagini avviate nel 2013 compiute dalle forze di polizia, nello specifico le verifiche patrimoniali eseguite dalla Guardia di finanza di Roma, per quelle sale presenti nel territorio all'epoca dell'istruttoria; d) specificare le ragioni che a tutt'oggi non permettono di formulare a Roma capitale un regolamento urbano completo, volto a disciplinare in maniera esaustiva

la materia relativa all'apertura di sale gioco e all'installazione di apparecchiature da gioco sul territorio comunale (specificando limiti, distanze eccetera); e) dotare gli enti locali di strumenti legislativi ampi ed efficaci, ridefinendo i poteri delle autorità competenti, ai fini dell'autorizzazione dell'esercizio del gioco lecito nonché attribuendo ai singoli Comuni la potestà di prevedere misure più restrittive per l'esercizio.

(4-06332)

MANCONI, ALBANO - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Considerato che:

a quanto si è appreso da fonti di stampa, il 24 agosto 2016 sarebbe partito da Torino un volo *charter* Egyptair diretto a Khartoum con cui venivano rimpatriati 48 cittadini sudanesi, alcuni dei quali fermati nei giorni precedenti a Ventimiglia (Imperia);

le operazioni di rimpatrio si sarebbero svolte in tempi rapidissimi, probabilmente in virtù degli accordi in merito alla riammissione dei migranti irregolari contenuto nel *memorandum of understanding* tra il nostro Paese e il Sudan, sottoscritto il 4 agosto 2016 a Roma tra il capo della Polizia, Franco Gabrielli, e il suo omologo sudanese, generale Hashim Osman Al Hussein, alla presenza di funzionari del Ministero dell'interno e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

da alcune segnalazioni ricevute nei giorni scorsi dal presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, nonché primo firmatario del presente atto, si è appreso, inoltre, che erano oltre 50 i cittadini sudanesi fermati a Ventimiglia il 19 agosto, identificati e fotosegnalati per poi essere trasferiti, il giorno seguente o il 21 agosto, con dei *pullman* presso l'*hotspot* di Taranto;

a Taranto, il 22 agosto, è stato loro notificato un decreto di espulsione adottato dal prefetto di Taranto, con accompagnamento alla frontiera convalidato dal giudice di pace della stessa città;

tutti i cittadini sudanesi risultano essere stati trasferiti, sempre a bordo di *pullman*, a Torino il 24 agosto, ma di questi 48 risultano essere stati rimpatriati mentre 7 sono stati trattenuti presso il centro di identificazione ed espulsione di corso Brunelleschi; il 26 agosto alle persone trattenute è stato convalidato il trattenimento al centro di identificazione ed espulsione di Torino;

considerato inoltre che:

le condizioni politiche del Sudan continuano ad essere caratterizzate da forte instabilità e numerose sono le segnalazioni, da parte delle principali organizzazioni internazionali, in merito alla fragilità dell'intero sistema di tutela dei diritti umani nel Paese;

il numero di cittadini sudanesi sbarcati in Italia negli ultimi mesi ha subito un aumento consistente e, tra quanti hanno fatto domanda di protezione, circa il 60 per cento ha ottenuto un esito positivo,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero il trasferimento del gruppo di cittadini sudanesi da Ventimiglia a Taranto e da lì a Torino e su quali basi giuridiche si sia proceduto al loro trattenimento all'interno dell'*hotspot* di Taranto;

quali passaggi procedurali siano stati compiuti nelle operazioni di rimpatrio dei 48 cittadini sudanesi e quali le modalità previste nell'accordo di riammissione recentemente siglato con il Sudan; in particolare, in quale sede si è proceduto all'accertamento della nazionalità dei migranti e sulla base di quale autorità;

se, prima di procedere al rimpatrio, il Ministero dell'interno abbia avuto modo di approfondire la situazione giuridica di ciascuna delle persone coinvolte, per escludere la possibilità che il ritorno nel Paese di origine non ne mettesse a rischio l'incolumità;

se ai 48 cittadini sudanesi rimpatriati sia stata effettivamente assicurata la possibilità di chiedere protezione internazionale in Italia e sia stata fornita un'adeguata informazione.

(4-06333)

SANTANGELO, MORONESE, CASTALDI, PUGLIA, MARTELLI, GIARRUSSO, DONNO, CAPPELLETTI, LEZZI, SERRA, MARTON, CRIMI, TAVERNA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

con una precedente interrogazione, 3-02720, del 31 marzo 2016, il primo firmatario del presente atto aveva posto l'attenzione sulla vicenda legata alla SEA SpA (società elettrica di Favignana) a cui ad oggi è affidata in concessione la produzione e distribuzione dell'energia elettrica e quindi la vendita dell'energia a circa 3.600 utenze dell'isola di Favignana (Trapani);

il citato atto di sindacato ispettivo riceveva risposta nella seduta n. 657 dell'Assemblea del Senato del 7 luglio 2016, durante la quale si apprendeva che, "entro pochi mesi dovrebbe essere completata la normativa di attuazione del citato decreto-legge n. 145/2013, che costituirà il quadro di riferimento per la promozione della copertura del fabbisogno energetico delle isole minori non interconnesse con il continente attraverso fonti rinnovabili" ed ancora che "Infine, stante la vicinanza dell'isola alla terraferma, si è ritenuto opportuno un approfondimento sulle prospettive di realizzazione, a costi sostenibili, dell'interconnessione della rete elettrica dell'isola al sistema elettrico nazionale. A tal riguardo, è stata già effettuata una valutazione preliminare sulla fattibilità tecnica del collegamento elettrico e sui relativi costi";

il giornale *on line* "Giornale di Sicilia", edizione Trapani, in data 6 settembre 2016 pubblicava la notizia di una iniziativa predisposta dalla SEA SpA per allestire il 17 e 18 settembre 2016 uno *stand* presso la piazza Madrice di Favignana, per presentare a cittadini e turisti "Favignana Emissioni Zero". Detto progetto di "cambiamento" promosso dalla società elettrica di Favignana come riporta l'articolo stesso "punta a guidare la transizione energetica dell'isola verso un modello a emissioni zero, grazie alle fonti rinnovabili e alla mobilità elettrica. Il cambiamento è tale che la società ha deciso di rivedere la sua immagine creando un nuovo logo e un nuovo sito web";

anche il quotidiano *on line* "ilSitodiSicilia", in data 12 settembre 2016, si occupava dell'evento "Favignana Emissioni Zero" e riportava: "La nuova strategia energetica di Sea Favignana si propone di creare un nuovo modello di sviluppo per l'isola che possa migliorare la qualità della vita degli isolani e rilanciare il turismo, diventando nel contempo un modello ripetibile. Un processo che ha bisogno della collaborazione dei cittadini e dell'Amministrazione e, perché si realizzi, sono fondamentali: trasparenza, apertura e dialogo. È per questo che abbiamo scelto di scendere in piazza il 17 e 18 settembre e raccontare il progetto Favignana Emissioni Zero", ha commentato Filippo Accardi, amministratore delegato di Sea Favignana";

sempre lo stesso quotidiano "ilSitodiSicilia" riporta: "La Società elettrica di Favignana voleva costruire una nuova centrale a gasolio, ma dopo le proteste dei cittadini ha dovuto cambiare il progetto. Adesso la Sea ha deciso di "sposare" la linea dell'ambiente e ha presentato qualche mese fa un nuovo progetto che prevede la realizzazione di una nuova centrale ad alta efficienza energetica e a minor impatto ambientale in sostituzione di quella attuale. Il tetto dell'edificio della centrale sarà interamente ricoperto da pannelli fotovoltaici che consentiranno di produrre circa 700 MWh/annodi energia elettricarisparmiando emissioni di CO2 in atmosfera per oltre 500 tonnellate alimentare le nuove colonnine previste per la ricarica dei veicoli elettrici. Nell'isola sono molto diffuse le biciclette elettriche, grazie anche a un incentivo del Comune";

considerato che:

la centrale elettrica di Favignana, è un impianto che risulta costruito e collaudato dal Comune di Favignana in data 26 agosto 1969, poi affidato dall'amministrazione comunale, con contratto n. 512 del 16 novembre 1972 ai fratelli Accardi, per la gestione e produzione di energia elettrica per i residenti dell'isola;

a quanto risulta al primo firmatario del presente atto: a) l'area delle centrale elettrica nel lontano 1980 è stata interessata dalla perdita del combustibile (gasolio) da un serbatoio interrato, poi rimosso, con intervento di bonifica; b) nel 2013 da una indagine finalizzata alla realizzazione di "pozzi di monitoraggio", ai fini dell'aggiornamento della caratterizzazione ambientale nel rispetto del decreto legislativo n. 152 del 2006, sarebbero stati rilevati 5 superamenti della CSC (concentrazione soglia di contaminazione) per i parametri relativi a idrocarburi totali, ferro, arsenico, boro e manganese;

sembrerebbe che per quanto rilevato dal superamento della CSC, alla Regione Sicilia e nello specifico all'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità da Sicilia, a seguito di una conferenza di servizi del 27 giugno 2014, venne evidenziata la necessità di attivare la procedura di valutazione di incidenza ambientale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 disciplinata dal decreto dell'Assessorato del territorio ambiente del 30 marzo 2007;

l'Isola di Favignana rientra con il codice SIC (ITA010004) nella rete ecologica Natura 2000 istituita dalla Direttiva "Habitat" 92/43/CEE;

considerato inoltre che:

la Regione Sicilia e nello specifico l'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità da Sicilia, a seguito del decreto del dirigente generale n. 1094 del 16 luglio 2015, ha autorizzato la SEA SpA di Favignana ad eseguire le attività di caratterizzazione, così come previste dal piano di caratterizzazione approvato nella conferenza di servizi del 29 maggio 2015, redatto dalla società "REM Srl" su incarico della stessa società elettrica di Favignana;

la SEA SpA nel febbraio del 2016 non aveva provveduto all'inizio delle attività di caratterizzazione e in risposta al sollecito n. 4116/96S6.UOB.4 del 28 gennaio 2016 dell'Assessorato regionale dell'energia della Sicilia, comunicava di essere in attesa dell'autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico da parte del Comune di Favignana e del nullavista della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Trapani;

inoltre che la stessa SEA SpA avrebbe avviato una procedura presso l'Assessorato territorio ambiente della Regione Siciliana per una variante urbanistica del terreno di contrada "Fossa Felle" a Cala Azzurra, visto anche che l'attuale amministrazione comunale avrebbe espresso l'intenzione di non accordare detta variante urbanistica;

il Consiglio comunale di Favignana, riunitosi in data 8 aprile 2016, ha votato favorevolmente la richiesta unilaterale del soggetto richiedente SEA per la sospensione dell'*iter* amministrativo della durata di 6 mesi, della variante urbanistica finalizzata alla realizzazione della nuova centrale elettrica sita in contrada Fossafelle. Nel corpo della richiesta protocollata si evidenziava che il progetto della nuova centrale a gasolio non sarebbe stato modificato, altresì sarebbe stato affiancato ad esso un progetto pilota per l'utilizzo di fonti rinnovabili;

come riportato dal giornale *on line* "Tp24", in un articolo del 12 settembre 2016 dal titolo "Favignana, Sea cambia strategia e cerca di parlare di energia "green"", l'iniziativa del 17 e 18 settembre è parte di un percorso che prevede numerose attività di informazione e sensibilizzazione che Sea Favignana sta mettendo in atto, dopo le polemiche dell'estate 2015 sulla nuova mega centrale a gasolio, con la presentazione;

nei 2 giorni verranno mostrate le prime auto elettriche della flotta aziendale di Sea Favignana e i cittadini avranno la possibilità di provare l'au-

to, e gli operatori dovrebbero presentare inoltre l'iniziativa dello Sportello-energia dell'azienda SEA SpA, dove si potranno ricevere informazioni su interventi di risparmio ed efficienza energetica, sugli incentivi e le agevolazioni fiscali per l'installazione di impianti fotovoltaici e solari termici, nonché sarà messo a disposizione dei visitatori la documentazione sul progetto "Favignana Emissioni Zero";

risulta inoltre al primo firmatario del presente atto che la SEA. SpA avrebbe chiesto all'amministrazione comunale di Favignana di esprimersi sulla fattibilità della nuova ipotesi di "Favignana Isola a Zero Emissioni" sui dati presentati alla conferenza italiana Greening The Islands 2016 " tenutasi a La Maddalena il 27 maggio 2016;

detta operazione di presentazione del 17 e 18 settembre a Favignana appare agli occhi degli stessi favignanesi un'operazione di comunicazione per mascherare il potenziamento della centrale esistente o la costruzione della nuova centrale a gasolio, dicendo di puntare alle fonti rinnovabili e alla mobilità elettrica;

considerato infine che, a parere degli interroganti sarebbe opportuno procedere alla convocazione di un tavolo tecnico di confronto con la regione Sicilia, il Comune di Favignana e la stessa società SEA SpA, associazione e rappresentanti della comunità, per pervenire ad una soluzione condivisa, per l'utilizzo e la produzione di energia da fonti rinnovabili nelle isole minori, come già previsto dal Ministero dello sviluppo economico con legge n. 9 del 2014,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi presso le amministrazioni interessate, affinché sia verificato: se siano state svolte effettivamente le attività di caratterizzazione, a seguito del decreto del dirigente generale n. 1094 del 16 luglio 2015 della stessa Regione Sicilia, così come previste dal piano di caratterizzazione approvato nella conferenza di servizi del 29 maggio 2015, redatto dalla società "REM Srl." su incarico della stessa Società elettrica di Favignana; se, come risulta dallo stesso piano di caratterizzazione redatto dalla Società REM Srl, agli atti dell'Assessorato regionale dell'energia della Sicilia, gli acclarati superamenti della concentrazione della soglia di contaminazione per i parametri di cui alla tabella 1 e 2 dell'allegato 5 al titolo V del decreto legislativo n. 152 del 2006, rientrino nell'ipotesi di "danno ambientale" considerato che l'isola di Favignana è identificata nella rete ecologica Natura 2000 sito SIC (ITA010004);

se, nel caso in cui sia stata completata la valutazione preliminare sulla fattibilità tecnica del collegamento elettrico e sui relativi costi di interconnessione della rete elettrica dell'isola di Favignana al sistema elettrico nazionale, in particolare alla rete nazionale di produzione di energia da fonti rinnovabili, siano state rispettate le norme in materia ambientale.

(4-06334)

SCAVONE, RUVOLO, COMPAGNONE, D'ALÌ, GIBIINO, Giovanni MAURO, TORRISI - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

in data 2 aprile 2015 veniva emanato dal Ministero della salute il decreto n. 70 contenente l'adozione del regolamento recante gli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera;

esso prevedeva che le Regioni dovessero provvedere, entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore, ad adottare il provvedimento generale di programmazione di riduzione della dotazione dei posti letto ospedalieri accreditati ed effettivamente a carico del Servizio sanitario regionale, nonché i relativi provvedimenti attuativi, garantendo entro il 2016 il progressivo adeguamento agli *standard*, in coerenza con le risorse programmate per il SSN e nell'ambito della propria autonomia organizzativa nell'erogazione delle prestazioni incluse nei LEA;

giunta quasi alla fine del 2016, la Regione Siciliana si è trovata costretta, dopo almeno tre anni di sostanziale inerzia, durante i quali non c'è stato un vero riassetto organico che tenesse conto delle reali esigenze dei territori, (considerando quindi condizioni demografiche, stato della viabilità, indici statistici di morbilità, presenza di fattori ambientali concausali all'insorgenza di particolari patologie) ad abbozzare un piano di tagli di strutture e servizi che ha tenuto celato e su cui ha chiesto l'assenso del Ministero della salute nei primi giorni del mese di agosto;

il piano dei tagli e della soppressione delle strutture non ha scontato ancora il passaggio in Commissione di merito presso l'Assemblea regionale siciliana, tanto che si apprende dalla stampa per dichiarazione del presidente dell'Assemblea regionale siciliana Ardizzone che nessun piano di nuovo riassetto della rete ospedaliera è stato ancora presentato in Assemblea;

tuttavia la bozza di piano sembra esistere, dal momento che l'assessore regionale competente lo ha presentato ai dirigenti generali delle ASP siciliane in data 8 settembre;

ovviamente le indiscrezioni sui contenuti del piano hanno subito suscitato polemiche e proteste nei territori e fra i cittadini che non si sentono più garantiti nel loro legittimo diritto alla salute, perché prevedono tagli lineari, non concertati, che sembrano rispondere ad esigenze diverse, per esempio elettorali, ma non alla razionalità, all'organicità, all'efficacia e all'equità tra i territori che ogni atto programmatico deve possedere;

risulta sospetto, per esempio, che la previsione di tagli ulteriori nella rete delle emergenze continui a riguardare territori che già hanno subito rimodulazioni, rifunzionalizzazioni, chiusura di reparti ospedalieri (e oggi si prevede anche il taglio del pronto soccorso che residuava, nonché del servizio 118, non prevedendo nemmeno la presenza di una mera ambulanza medica), ma che guarda caso sono anche quelli sforniti di rappresentanza politica negli organismi istituzionali regionali o nazionali. Emblematico è per



esempio il caso di Niscemi (Caltanissetta), che pur avendo già subito il declassamento del proprio ospedale, si trova ora nella condizione di perdere anche la più piccola forma di presidio di sanità, e questo nonostante si tratti di un comune ricadente in un'area ad alto rischio di crisi ambientale, interessato dall'installazione del famigerato MUOS (Mobile user objective system), caratterizzato da un'*escalation* notevole di patologie tumorali e da una viabilità pessima soggetta a frequenti frane e a chiusure prolungate al traffico;

il 4 agosto 2016 l'assessore regionale per la salute Gucciardi ha dichiarato alla stampa di ritenersi soddisfatto perché "la proposta di piano elaborata dall'assessorato regionale per allineare la rete ospedaliera al decreto ministeriale n.70/2015 è stata apprezzata dal Ministero della salute", annunciando il passaggio successivo nella Commissione di merito dell'Assemblea regionale;

nello stesso tempo, la stampa ha riportato dichiarazioni del dirigente dell'ufficio reti ospedaliere del Ministero della salute che dà atto di un nuovo piano della Regione Siciliana che rispecchia le indicazioni del decreto ministeriale n. 70 a cui devono adeguarsi tutte le Regioni;

in data 13 settembre 2016, il presidente della Regione Crocetta è intervenuto in maniera, secondo gli interroganti, contraddittoria per dire che "l'assessore alla Sanità Gucciardi non ha presentato alcun piano a Roma e che quanto riferito dai media sono solo indiscrezioni su un piano di riordino che rappresentano proiezioni delle conseguenze di scelte del Ministero della Salute";

sempre in data 13 settembre 2016 il presidente dell'Assemblea regionale Ardizzone ha dichiarato che "fino ad oggi non risulta depositata agli atti dell'Assemblea regionale siciliana alcuna proposta di modifica della rete ospedaliera che, comunque necessita del parere della Commissione Sanità";

a quanto risulta agli interroganti, è drammatica la situazione che i siciliani stanno vivendo, stando alle dichiarazioni del presidente della Regione che, tentando di smentire il proprio assessore alla Salute, contraddice i fatti di un nuovo piano di riassetto della rete ospedaliera che in maniera "carbonara" sta circolando tra le ASP e gli addetti ai lavori, con un alone di segretezza e di mistero tale da generare più di un sospetto. Sospetto che la Regione, inerte già da diversi anni, e supina rispetto a quanto previsto dal decreto ministeriale n. 70 (che risale all'aprile 2015) in fase di concertazione, oggi, dopo aver preso in giro territori e cittadini con false promesse, si accorge che non può continuare nel *bluff* dell'assenza di una programmazione di riassetto adeguata, coerente, che non penalizzi i territori più complicati dal punto di vista della viabilità e delle infrastrutture, e che già da anni avrebbe dovuto mettere in campo. Sicché, fallito miseramente il tentativo di tirare a campare fino alla fine della Legislatura, cerca di deresponsabilizzarsi e di scaricare sul Ministero della salute le conseguenze della propria insipienza e della propria incapacità;

a giudizio degli interroganti questo modo di procedere è veramente scandaloso e ridicolo sotto il profilo del merito, ma anche sul piano del me-

todo. Paradossale infatti che lo stesso presidente dell'Assemblea regionale siciliana sia costretto a dichiarare che nessun nuovo piano è stato presentato in Commissione sanità;

è necessario quindi che si faccia chiarezza in maniera trasparente sul piano di riassetto della rete ospedaliera in Sicilia. È necessario che vengano alla luce i criteri ispiratori di questo nuovo piano, che ad oggi sembrano finalizzati ad una campagna elettorale che sta per ripartire,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente di quanto sta accadendo in questi giorni in Sicilia;

se non ritengano opportuno chiarire quale sia il livello di interlocuzione che è stato finora attuato con la Regione Siciliana, in ordine al piano di riassetto della rete ospedaliera;

se non ritengano necessario chiarire se la Regione Siciliana ha presentato o meno un piano ufficiale di riassetto della rete ospedaliera siciliana e se sia stato assentito dal Ministero della salute;

se non ritengano opportuno dare disposizioni agli organi competenti di predisporre apposite ispezioni per verificare se siano state rispettate tutte le procedure all'uopo previste dalla legge.

(4-06335)

PANIZZA, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO - *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

i rischi per la salute e per l'ambiente legati all'esposizione crescente a campi elettromagnetici, a radiofrequenza e microonde emessi da cellulari, *tablet, smartphone, computer* collegati in rete senza fili, antenne WiFi, Wi-Max, *radar*, ripetitori della radiofonia, della radiotelevisione e della telefonia mobile Dect, Gsm, Umts e Lte (4G) destano una crescente preoccupazione per gli effetti negativi che possono avere sulla salute, come riferiscono numerosi scienziati e associazioni impegnate nello studio delle cause dell'inquinamento elettromagnetico in Italia;

una lettera, sottoscritta da tali esperti e inviata al Governo e a tutte le istituzioni contiene le seguenti richieste: riportare la misurazione dei campi elettromagnetici su una media di 6 minuti anziché di 24 ore; approvare un decreto attuativo della legge n. 36 del 2001 per quanto riguarda i dispositivi mobili con l'adozione degli stessi limiti di esposizione delle antenne dei sistemi fissi; promuovere investimenti pubblici e la detassazione per la connettività in fibra ottica e via cavo che è la tecnologia più efficiente e completamente sicura per la salute; vietare l'installazione di reti "Wi-Fi" negli asili e nelle scuole frequentate da bambini e ragazzi al di sotto dei 16 anni; obbligare gli enti predisposti alla tutela della salute pubblica ad assumere le proprie valutazioni del rischio sulla radiofrequenza, selezionando gli studi

scientifici indipendenti ed escludendo quelli finanziati dall'industria delle telecomunicazioni. Gli *standard* di sicurezza per i campi elettromagnetici supportati dai sottoscrittori della lettera-appello sono "basati sulle evidenze biologiche", e prevedono un limite di esposizione per le radiofrequenze di 0,6 Volt per metro;

è ormai noto, infatti, sottolineano gli scienziati, che gli *standard* promossi dall'Ieee (Institute of electrical and electronic engineers) nel 1992 sono obsoleti, perché si basano esclusivamente sugli effetti termici dei campi elettromagnetici, ovvero sul riscaldamento prodotto, mentre è stato ampiamente dimostrato che campi deboli, non in grado di produrre alcun riscaldamento, producono numerosi effetti biologici. Questo avviene perché la materia vivente funziona attraverso scambi chimici e segnali elettromagnetici, che possono subire alterazioni in presenza di campi esterni anche debolissimi;

anche la IARC (Associazione internazionale per la ricerca sul cancro) ha dovuto riconoscere nel 2011 queste radiazioni non ionizzanti come "possibili cancerogeni per l'uomo", ammettendo l'esistenza di effetti biologici e non soltanto termici;

l'attuale limite italiano per le radiofrequenze è di 6 V/m nei luoghi dove si staziona per più di 4 ore (i limiti europei sono di 61 V/m). La misurazione, effettuata in precedenza ogni 6 minuti dalle Arpa (Agenzie regionali per la protezione ambientale), è stata ritoccata dal Governo Monti. Con un decreto del 2012, l'Esecutivo aveva stabilito che le misurazioni dell'emissione elettromagnetica non andavano più distribuite in intervalli di 6 minuti, ma bastava una media delle 24 ore. Per ottenere una media bastano due misurazioni, una all'inizio e una alla fine del delta temporale. Ciò permetteva alle emittenti, senza apparente modifica dei limiti, di aumentare la potenza per ore, sorpassando anche di molto i limiti di legge, per poi scendere sotto i livelli di guardia durante la notte, quando la domanda è minore;

considerato che i firmatari della lettera sostengono che "la diffusione pressoché ubiquitaria di questi strumenti per le telecomunicazioni nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro, nelle università, nelle scuole, negli ospedali non solo è irrazionale, ma comporta seri danni alla salute compromettendo la capacità riproduttiva, quelle neuro-cognitive e la conservazione del genoma". Nella lettera inviata al Governo, le associazioni e gli scienziati elencano prove e studi sul rischio correlato all'esposizione all'inquinamento elettromagnetico. "Nell'ultimo decennio si sono profuse risoluzioni scientifiche e governative, *consensus conference* e documenti per invitare a limitare la diffusione dell'uso di tecnologie di comunicazione senza fili e per promuovere standard di sicurezza per i campi elettromagnetici basati sulle evidenze biologiche, con un limite di esposizione che per le radiofrequenze è stato individuato in 0,6 Volt per metro",

si chiede di sapere quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo per limitare la diffusione dell'uso di tecnologie di comunicazione senza fili e per promuovere *standard* di sicurezza per i campi elettromagnetici, al fine di ricondurre i livelli di qualità per la protezione dalle esposizio-

ni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici a quelli suggeriti dalle recenti ricerche.

(4-06336)

BAROZZINO, DE PETRIS, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA, URAS - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

un operaio egiziano, in presidio all'esterno dell'azienda GLS di Piacenza, è stato travolto e ucciso il 14 settembre 2016, alle 23.45, dall'autista di un *camion* dell'azienda, che è poi sfuggito per un soffio al linciaggio degli altri operai, prima di essere fermato dalla Polizia;

il fatto sarebbe avvenuto a seguito di un'assemblea sindacale, per discutere del mancato rispetto degli accordi sottoscritti sulle assunzioni dei precari a tempo determinato e alla proclamazione dello sciopero immediato, a fronte del comportamento ostile dell'azienda;

secondo le testimonianze degli operai presenti, il conducente del *camion* che ha travolto e lasciato senza vita il lavoratore, sarebbe stato incitato a forzare il picchetto da un addetto, vicino all'azienda, che gli avrebbe urlato 'parti, vai!' e il *camion* in corsa sarebbe partito per forzare il blocco, investendo il lavoratore;

il tutto sarebbe avvenuto sotto gli occhi degli agenti della Polizia, presenti allo sciopero per motivi di ordine pubblico;

l'operaio ucciso aveva 53 anni, padre di 5 figli, impiegato nell'azienda dal 2003,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano accertare lo svolgimento dei fatti;

se intendano verificare, nella reale dinamica dei fatti, quale sia stato comportamento delle forze dell'ordine;

se a parere dei Ministri ai lavoratori non sia più neppure concesso di protestare con il legittimo mezzo dello sciopero, contro i soprusi, i ricatti e la privazione dei diritti, cui sono sempre più costretti;

se ritengano che non è più un dovere dello Stato difendere la vita e dignità umana dei propri cittadini.

(4-06337)

GIROTTO, PUGLIA, MORONESE, CASTALDI, PAGLINI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 18 maggio 2012 fu presentato a Roma il progetto per la rimozione del relitto di Costa Concordia. Alla presenza del commissario delegato per l'emergenza per il naufragio della Costa Concordia, Costa Crociere e Titan-Micoperi illustrarono alla stampa internazionale il progetto che prevedeva la rimozione intera del relitto. Nel progetto, la protezione dell'ambiente marino veniva indicata come massima priorità, con successiva implementazione delle misure atte al ripristino della normale attività biologica del mare;

il 23 luglio 2014, a seguito di una eccezionale operazione di recupero, il relitto della nave Costa Concordia è stato rimosso e trasportato nel porto Genova per effettuarne la demolizione e lo smaltimento;

a seguito degli estesi ed impegnativi lavori per la rimozione del relitto, il fondale interessato dai lavori della Concordia risultava fortemente danneggiato. Dalla relazione del Dipartimento di biologia ambientale dell'università "La Sapienza" di Roma, dell'agosto 2014, emergerebbe, nella figura 16 della carta della distribuzione dei detriti, che perforazioni, sedimenti depositi sul fondo del mare ed ombre avrebbero causato la morte di importanti *habitat* naturali;

per il risanamento della zona danneggiata si prospettavano 2 strategie: a) rimozione delle piattaforme, utilizzate per l'operazione di *parbuckling* (riposizionamento del relitto in posizione verticale), dei sacchi di cemento a sostegno del relitto raddrizzato e dei detriti fuoriusciti dal relitto e di quelli abbandonati durante le lavorazioni (posizione assunta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare); b) permanenza delle piattaforme e dei detriti sul fondale per creare zone di ripopolamento ittico e di nuovi nuclei di attività biologica;

evidenze relative a studi internazionali condotti anche in condizioni simili a quelle osservate per l'Isola del Giglio indicavano come la costruzione di *artificial reef* (manufatti e strutture meccaniche di riciclo) consentisse una ricostituzione rapida di fondali danneggiati. Piattaforme per l'estrazione di petrolio o navi in disuso sono state spesso abbandonate sui fondali per creare queste zone di ripopolamento, che avrebbero una finalità biologica, di sviluppo della pesca e di attività ricreative e subacquee;

il 31 agosto 2014 il gruppo consiliare "Progetto Giglio", a seguito di una estesa sottoscrizione popolare, presentava una mozione al Consiglio comunale di Isola del Giglio, che impegnava l'amministrazione a dotarsi di dati oggettivi, che permettessero l'identificazione della migliore strategia, basata su oggettiva evidenza scientifica, per il ripristino dell'ambiente marino. La mozione proposta fu approvata a vasta maggioranza. Ad oggi, non è dato sapere di nessun atto ufficiale del sindaco e della Giunta per ottemperare all'impegno assunto attraverso la mozione approvata;

l'11 novembre 2014, l'Avvocatura dello Stato di Firenze confermava la posizione assunta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, interpretando e assimilando l'area occupata dalle piattaforme e dai detriti di fondale come *dumping area*, cioè area di scarico rifiuti che, per normativa europea, va risanata attraverso l'asportazione dei rifiuti stessi;

in data 28 novembre 2014 la bonifica dei fondali è stata affidata alla società MICOPERI ed è tuttora in corso, dopo oltre 21 mesi;

nel dicembre 2014, nel proprio *report* tecnico-scientifico, l'Istituto superiore per la protezione civile e la ricerca ambientale (ISPRA) classificava il danno ambientale, causato dal naufragio della nave Costa Concordia come "Danno all'habitat delle praterie di *Posidonia Oceanica*", "Danno all'habitat Scogliere Rocciose", "Danno alla specie *Pinna Nobilis*", "Danno ambientale temporaneo agli habitat protetti", "Contaminazione delle acque e dei sedimenti" e "Impatto sulla fauna ittica". Alla classificazione del danno, ISPRA, faceva poi corrispondere analisi e valutazioni sulle strategie proposte per la loro riparazione e per il ripristino ambientale. In questa valutazione ISPRA indicava come fosse importante la rimozione di detriti provenienti dalla nave e presenti sul fondale marino (sedie, tavolini, materassi, valige e pezzi della nave come tubazioni e scalette), ma nel contempo rilevava anche importanti "svantaggi" relativi alla implementazione delle misure di ripristino quali "(...) la rimozione dei sacchi di cemento da 20 tonnellate ciascuno... attraverso l'ausilio della gru della motonave Micoperi 30 (...) (potrebbe causare) la possibile dispersione di ingenti quantitativi di sedimenti (...). La rimozione delle Grout Bags (26.000 tonnellate di sacchi di materiale geotessile utilizzate per effettuare la rotazione della nave) molte delle quali già danneggiate (...) attraverso le gru (...) (poteva risultare) (...) in perdita delle frazioni più fini e più grossolane di cemento (...)";

tuttavia, a seguito dell'ultimo parere dell'Avvocatura dello Stato, Costa Crociere SpA ha proceduto ad appaltare i lavori per lo smantellamento delle piattaforme e i lavori di rimozione dei detriti. L'appalto fu vinto dalla società MICOPERI SpA, per un totale di 85 milioni di euro;

l'Isola del Giglio fa parte, con territorio già vincolato e con l'istituenda area marina protetta, del parco nazionale dell'arcipelago Toscano. La zona di mare interessata rientra anche nel perimetro dell'area del "Santuario dei Cetacei", l'ente ed il suo presidente non hanno espresso parere sulla permanenza delle strutture sottomarine, ai fini non solo di strategie di ripopolamento ittico, ma anche di possibile loro utilizzo per la realizzazione di campi boe. Questa scelta ha significato la perdita di una occasione irripetibile per dimostrare come protezione del mare e opportunità di lavoro possono essere perseguite ed essere compatibili con una seria politica di salvaguardia ambientale;

a distanza di 2 anni, nel rapporto quindicinale del periodo dal 16 al 30 giugno 2016, elaborato dal consorzio per il centro interuniversitario di biologia marina ed ecologia applicata relativo ai lavori di ripristino dei fondali e consegnato alla dottoressa Maria Sargentini, presidente dell'osservatorio di monitoraggio della concordia (oggi direttore generale ARPAT, Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana), veniva riportata una cartografia sovrapponibile a quella presente nella relazione dell'ISPRA da dove si evinceva un notevole ampliamento dell'area da bonificare (documento n. RMAO 36: 16-30 Giugno 2016),

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa ed in particolare dei dati di monitoraggio cartografici e biologici, che evidenziano una espansione della zona danneggiata dalle operazioni di recupero del relitto e da quelle relative alla "potenziale" ripulitura dei fondali;

se siano stati elaborati documenti in cui sono riportati dati quantitativi del danno ambientale, prima delle operazioni di ripulitura e nei 6 mesi successivi sull'equilibrio ambientale generale e sulle specifiche specie citate nel rapporto ISPRA del dicembre 2014;

se siano state effettuate delle stime dei tempi necessari al recupero dell'ambiente marino dopo le ultime operazioni di bonifica dei fondali e dei tempi certi per la conclusione della bonifica dei fondali;

se il Governo intenda intervenire, al fine di individuare eventuali responsabilità relative al danno ambientale causato dalle attuali operazioni di ripulitura e rimozione delle piattaforme.

(4-06338)

TOSATO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*  
- Premesso che:

la multinazionale del latte francese Lactalis è il principale gruppo lattiero europeo e in Italia è proprietaria di marchi come Parmalat, Locatelli, Invernizzi, Galbani e Cademartori e controlla il 33 per cento del mercato italiano del latte a lunga conservazione (uht);

esiste a parere dell'interrogante un problema, quello della iniqua politica dei prezzi praticata dalla multinazionale Lactalis a danno sia degli allevatori che dei consumatori. A fronte di un prezzo riconosciuto agli allevatori di 29/30 centesimi di euro al litro (prezzo che non copre nemmeno i costi di produzione o alimentazione del bestiame) i prodotti, che poi si freggeranno del marchio "*Made in Italy*", verranno venduti sugli scaffali al doppio se non al triplo del prezzo corrisposto;

nel nostro Paese il latte fresco viene pagato dai consumatori oltre il 30 per cento in più rispetto alla Germania e il 20 per cento in più nel confronto con la Francia. Il prezzo del latte fresco moltiplica più di 4 volte dalla stalla allo scaffale, con un ricarico del 355 per cento, infatti il costo medio per il latte di alta qualità è di 1,5 euro al litro;

mentre in Francia la Lactalis risulta sia stata costretta a rivedere i prezzi, nel nostro Paese la fa ancora da padrona. Non possiamo rimanere inermi davanti ad una politica di prezzi praticata da una sola parte che, in questo modo, decide sul futuro di migliaia di allevatori;

nella zona di Verona il settore lattiero-caseario conta circa 1.000 allevamenti, per un totale di circa 41.400 vacche da latte, circa il 25 per cento della produzione veneta. Con i suoi 2,8 milioni di quintali di latte la zona del veronese partecipa agli 11 milioni e mezzo di quintali del Veneto, che si

colloca al terzo posto in Italia, dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna e segna il 10,7 per cento della produzione nazionale;

dei quasi 8.000 quintali al giorno di latte prodotto nella provincia di Verona poco più del 30 per cento viene trasformato. Sono 4 le grandi stalle che conferiscono circa 300 quintali al giorno direttamente alla Lactalis la quale corrisponde a loro 29 centesimi di euro al litro, mentre la media, nel veronese, è più alta rispetto al prezzo praticato dalla Lactalis. Spesso pochi centesimi al litro fanno la differenza e sono fondamentali per la sopravvivenza delle stalle;

il latte prodotto dagli allevatori italiani viene lavorato e commercializzato in grande parte dalle aziende collegate a Lactalis che, nella filiera, captano tutto il valore aggiunto, mettendo in crisi gli allevatori e costringendoli alla chiusura. Le aziende, soprattutto dell'area veronese, oramai sono allo stremo delle forze. Sembra che la multinazionale abbia deciso di applicare un contratto risultante dalla media del latte tedesco, molto più basso, con l'aggiunta di uno *spread* che è pari al costo del trasporto;

per poter coprire i costi di produzione agli allevatori dovrebbe essere corrisposto un prezzo che va dai 40 ai 44 cent di euro al litro, molto distante da quello applicato oggi. I prezzi praticati oggi non sono in grado di garantire l'alimentazione degli animali e spingono le aziende alla chiusura mettendo a rischio il lavoro, gli animali, le stalle, i prati ed i pascoli custoditi da generazioni. La vita o la morte di molte stalle dipende da almeno 5/10 centesimi di euro per litro di latte,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto, affinché, anche nel nostro Paese, la Lactalis possa rivedere al rialzo il prezzo corrisposto agli allevatori cosicché questi non continuino a chiudere le proprie attività.

(4-06339)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03130, della senatrice Granaiola ed altri, su iniziative in favore dei lavoratori marittimi italiani;



*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-03128, del senatore Girotto ed altri, sul tavolo di lavoro presso il Ministero dello sviluppo economico sulla riorganizzazione delle aziende pubbliche.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 676ª seduta pubblica del 13 settembre 2016, a pagina 158, alla quinta riga del sesto capoverso, dopo la parola: "2015" aggiungere le seguenti: ", corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse, di cui all'articolo 9, comma 1-ter, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2".

Nel Resoconto stenografico della 678ª seduta pubblica del 14 settembre 2016, a pagina 63, alla terza riga del terzo capoverso, sostituire la parola: "1999" con la seguente: "2009".